

500

luglio | agosto

settembre | ottobre 2018

Associazione Nazionale per la tutela
del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Italia Nostra

ONLUS



**LUCI E OMBRE
DEI NOSTRI MUSEI**

EDITORIALE

- 4 In cammino per dare corpo ai sogni MARIARITA SIGNORINI

OPINIONE

- 5 Lettera aperta al ministro Bonisoli ORESTE RUTIGLIANO
- 6 Dal Decreto per Genova al condono di Ischia LUIGI DE FALCO
- 7 500 ragioni per essere di Italia Nostra LUCA CARRA

8 LA NOSTRA STORIA

IL RACCONTO

- 12 L'incubo del ponte di Genova

DOSSIER MUSEI ITALIANI, PATRIMONIO DIFFUSO

- 15 Musei, un capitale di cultura LUCA CARRA
- 21 Il censimento dei musei in Italia FABRIZIO MARIA AROSIO
- 22 L'avvio del Sistema museale nazionale ADELE MARESCA COMPAGNA
- 24 Luoghi comuni sui musei ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO

L'INTERVISTA

- 27 Una cultura senza capitale?
MARIA ROSARIA IACONO, INTERVISTA A SIMONE VERDE

IL CASO

- 29 L'annullare rotto di Santa Bibiana PIETRO GRAZIANI, DIMITRI TICCONI
- 31 Musealizzazioni azzardate: Piazza Sordello a Mantova
GERMANA PERANI, ERNESTO MORSELLI

DOSSIER

- 33 Musei ecclesiastici, una realtà da preservare CESARE CROVA
- 35 I musei italiani e la sfida dei social media ASTRID D'EREDITÀ
- 37 Archivi di designer e architetti VALENTINA MARCHETTI
- 39 Ecomusei, memorie vive del territorio GIACINTO GIGLIO
- 40 Ecomuseo urbano a Rimini
- 41 Non solo mostre: i musei come luoghi della ricerca
ASTRID D'EREDITÀ
- 42 Un buon esempio, il museo della scienza a Milano
LUCA CARRA

IL DIBATTITO

- 43 Musei e moda MARTINA FUZZI

Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Roma
il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A.p.,
art. 2 c. 20/b 45% legge 662/96
Filiale di Roma

DIRETTORE Luca Carra

REALIZZAZIONE GRAFICA - STAMPA

GANGEMI EDITORE^{spa}
INTERNATIONAL

SEDE

Viale Liegi, 33 - 00198 Roma - tel. 068537271
fax 0685350596

P.I. 02121101006 - C.F. 80078410588

e-mail: italianostra@italianostra.org

e-mail redazione: comunicazione@italianostra.org

www.italianostra.org

sito internet: www.italianostra.org

ADESIONE A ITALIA NOSTRA 2019

quota comprensiva delle spese di spedizione
rivista

SOCIO ORDINARIO:

quota annuale euro 35,00 - quota triennale
euro 90,00

SOCIO FAMILIARE:

quota annuale euro 20,00 - quota triennale
euro 50,00

SOCIO GIOVANE (inferiore 18 anni):

quota annuale euro 10,00 - quota triennale
euro 25,00

SOCIO ORDINARIO STUDENTE

(fino a 26 anni):

quota annuale euro 15,00 - quota triennale
euro 40,00

SOCIO SOSTENITORE:

quota annuale euro 100,00 - quota triennale
euro 270,00

SOCIO VITALIZIO: euro 2.000,00

(una tantum)

SOCIO BENEMERITO: quota annuale

euro 1.000,00

ENTE SOSTENITORE: quota annuale

euro 250,00

SOCIO ESTERO: quota annuale euro 60,00

CLASSE SCOLASTICA: quota annuale

euro 25,00

Versamenti su c.c.p soci n°48008007

oppure bonifico bancario IBAN

IT16D0200805283000400039817

intestato a Italia Nostra - Roma

Per informazioni su abbonamenti

alla rivista

per i non soci: Servizio abbonati -

viale Liegi, 33

00198 Roma - Tel. 0685372723

Finito di stampare: ottobre 2018

ITALIA NOSTRA ONLUS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE (riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTE Mariarita Signorini

VICE PRESIDENTI Alberto Ferruzzi - Ebe Giacometti - Teresa Liguori

CONSIGLIO DIRETTIVO Federico Anghelè
Sonia Barison - Edoardo Bartolotta -
Giovanni Bassi - Antonella Caroli
Rodolfo Corrias - Cesare Crova
Giovanni Damiani - Luigi De Falco
Marco Di Fonzo - Alberto Ferruzzi
Luigi Fressoia - Ebe Giacometti
Giacinto Giglio - Liliana Gissara
Maria Rosaria Iacono - Vitantonio Iacoviello
Maria Cristina Lattanzi - Teresa Liguori
Giovanni Losavio - Maria Paola Morittu
Filippo Pizzoni - Maria Gioia Sforza
Mariarita Signorini

GIUNTA Giovanni Bassi - Cesare Crova
Marco Di Fonzo - Alberto Ferruzzi
Ebe Giacometti - Maria Rosaria Iacono
Teresa Liguori - Maria Paola Morittu
Mariarita Signorini

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Virginia Ambruosi - Nicola Scalzini
Francesco Cantillo

COLLEGIO DEI PROBIVIRI Luigi De Lisio
Giancarlo Pelagatti - Maria Adele Teti

AMMINISTRAZIONE E RESPONSABILE
UFFICI Mauro Di Bartolomeo

SOCI E ABBONATI Emanuela Breggia
SEGRETERIA DI PRESIDENZA
Andrea De Angelis - Roberta Giannini
SEGRETERIA GENERALE
Luciano Marco Blasi - Dafne Cola
Jessica Continenza

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi argomenti è espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli rappresentano l'opinione dei rispettivi autori.

Normativa sulla Privacy:
ai sensi del D.L. 196 del 30/06/03 i dati sono raccolti ai soli fini associativi e gestiti con modalità cartacea ed elettronica da Italia Nostra. In qualunque momento Lei potrà aggiornare i suoi dati o cancellarli scrivendo ai nostri uffici di Viale Liegi, 33 - 00198 Roma

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

ISBN 978-88-492-3392-6
ISSN 0021-2822

44 Anarchia museale: il sistema del lodigiano

GERMANA PERANI

ESPERIENZE

45 Le attività di Italia Nostra per i musei

OPERE DAI DEPOSITI DEL MUSEO DEGLI SGUARDI A RIMINI - SONIA FABBROCINO

IL MUSEO PEDAGOGICO DI SAN GIUSTO A CALTANISSETTA - LEANDRO JANNI

PROGETTI E COLLABORAZIONI DELLA SEZIONE ARCIPELAGO TOSCANO

IL NOSTRO IMPEGNO A BERGAMO PER MUSEI E PATRIMONIO - SERENA LONGARETTI

LA SEZIONE DI FAENZA AL SERVIZIO DELLA PINACOTECA COMUNALE

CASTELFIDARDO, CITTÀ DELLA FISARMONICA E DELL'UNITÀ D'ITALIA - SEZIONE DI CASTELFIDARDO

IL MUSEO COMUNALE "PAOLO DOMENICO MARTINA" A MONFORTE D'ALBA - GIUSEPPINA BENEVELLI

I SEGRETI DELLA NATURA AL MUSEO DEL NOVECENTO - SEZIONE DI MILANO NORD

UN IMPEGNO DI OLTRE 30 ANNI PER L'AREA MUSEALE DI CASCINA FAVAGLIE - SEZIONE DI MILANO

NORD OVEST

LA TORRE CANAI SULL'ISOLA DI SANT'ANTIOCO - SEZIONE DI SANT'ANTIOCO

A PORTO CESAREO DUE TORRI DA VISITARE - SEZIONE DI SALENTO OVEST

LISTA ROSSA

51 Salviamo il Museo provinciale campano di Capua

SEZIONE DI CASERTA

52 Il Borgo e il Castello di Salci ENZO CASOLINI

PAESAGGIO

53 Paesaggi pianificati e partecipati FLAVIA CORSANO

54 Una foto, un caso ORESTE RUTIGLIANO

SEGNALAZIONI

56 Il progetto INformazione INnovazione IRENE ORTIS

57 Il festival che celebra la vita oltre il petrolio FEDERICO ANGHELE

58 Rinnovata l'alleanza per la mobilità dolce fino al 2021

59 Il Parco delle Rose dedicato a Vincenzo Scaramuzza

TERESA LIGUORI

60 Italia Nostra Alassio, passaggio di testimone

GIOVANNA FAZIO

DALL'EUROPA

61 A Berlino un summit sul patrimonio culturale ROSSANA BETTINELLI

UNA GRANDE EREDITÀ

62 Maria Antonelli Carandini: piccola grande donna

ITALIA NOSTRA ROMA

IN COPERTINA

Roma, Museo della Civiltà Romana all'Eur. Foto di Lorenzo Lugliè

In cammino per dare corpo ai sogni

MARIARITA SIGNORINI

Presidente nazionale
di Italia Nostra

Per noi vecchi militanti una ricarica di energia e di motivazione. Per chi si avvicina, oggi, ad Italia Nostra un vademecum per interpretare il senso della missione culturale della nostra Associazione.

Sono onorata di essere stata eletta alla guida della più autorevole Associazione di tutela del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale d'Italia. È un impegno che fa tremare le vene dei polsi, in un Paese così complesso e al contempo complicato come il nostro, eppure sogno di farcela, insieme a tutti i nostri soci.

Vorrei coinvolgere soprattutto le giovani generazioni a farsi parte attiva nella difesa dell'identità culturale del nostro Paese e nelle campagne di sensibilizzazione, il mio pensiero va alla straordinaria sezione di Troia, in gran parte composta di giovani appassionati di storia e beni culturali sotto i 30 anni, un modello da replicare ovunque. Sogno che le Soprintendenze possano ritrovare, tutte, quell'autorevolezza che in molti casi è venuta meno. Sogno che il MiBAC non resti in coda ad altri più "pesanti" Dicasteri. Sogno che la Scuola torni a essere centrale per l'educazione e la formazione dei nostri figli.

Sogno che la negletta categoria dei restauratori di beni culturali, alla quale sono fiera di appartenere, possa ottenere il dovuto riconoscimento della professione, dato che ancora nessuna risposta è arrivata dal Ministero dopo due concorsi presentati da oltre un decennio.

Sogno che anche la tutela del patrimonio naturale e un'aumentata sensibilità facciano da guida alle amministrazioni distratte, spesso scavalcate dai loro stessi cittadini nella consapevolezza dell'importanza di difendere i beni comuni.

Da qualche mese avevamo vagheggiato una guida a forte componente femminile di Italia Nostra. Ed eccomi qua, attorniata, oltre che da molti validi uomini, da collaboratrici degli uffici della sede e da tante Consigliere fattive e coraggiose. Se si sogna forte qualche volta si avvera! La mia non è

una difesa di genere, ma sono innegabili le doti di concretezza, tenacia e capacità di accudimento di cui le donne sono dotate; dunque ora bisogna mettersi a lavorare come in un coro, valorizzando le competenze di ognuno.

Assumo la Presidenza di Italia Nostra poco dopo che al Ministero delle politiche agricole è stato accorpato quello del turismo. È una buona notizia, dato che già nelle intenzioni si sgancia il "turismo" dai "beni culturali" che magari non saranno più percepiti come un onere, ma potranno recuperare la loro originaria vocazione educativa. L'abbinamento dei "beni culturali" al turismo, era espressione dell'ideologia di amministrare il patrimonio artistico come se fosse un giacimento, altra parola infelice ma in uso corrente, come se di petrolio si trattasse.

Anni addietro era invece il *Ministero della Pubblica Istruzione*, denominato "Antichità e Belle Arti", poi nel 1975 fu Giovanni Spadolini a creare il *Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, attribuendogli un'autonomia da tutti accolta come l'esito d'una coscienza storica nuova.

Vent'anni dopo diventò *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*. Ma, con una lettura esclusivamente finanziaria del concetto di 'valorizzazione' quella parola divenne ambigua e ancora nel 2013 ecco il *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*.

Lecture diverse d'uno stesso lemma. Mi associo ad Antonio Natali che con felice e lieve definizione sul n. 45 di *Artribune* dà il benvenuto al *Ministero dell'Agriturismo*, primo segnale d'un risarcimento alla cultura da parte dello Stato.

Concludendo mi piace ricordare uno tra i tantissimi graditi auguri che ho avuto dai soci:

"A te e al governo dell'Associazione è stato consegnato un arazzo, importante e splendido ma sfilacciato da polemiche e divisioni. Alla vostra opera il restauro per fargli ritrovare il ruolo che le spetta e la visibilità che merita". □

Lettera aperta al ministro Bonisoli

Riteniamo sia necessario ripartire da quanto successo in un recente passato, nel quale un presidente del Consiglio di ministri definiva la parola “Sovrintendente” (sic), uno dei più odiosi vocaboli di tutto il vocabolario della burocrazia. Ricordare che altri ministri, a loro volta, hanno operato a livello legislativo e politico con il dichiarato scopo di “depotenziare le Soprintendenze”. Da ultimo constatare che una serie di decreti di riorganizzazione ad opera del precedente ministro dei Beni Culturali hanno fortemente destabilizzato un sistema che si era affermato e consolidato nel corso di un secolo.

Da ogni nuova misura dell'ex ministro Franceschini usciva un modello organizzativo che quanto più affermava una valorizzazione molto gridata, tanto più finiva per deprimere la tutela. Si è giunti perfino al tentativo di sottrarre ai Soprintendenti del territorio la firma dei decreti di vincolo, per porli sotto all'anacronistica autorità dei Prefetti.

Consideriamo i tre anni di Franceschini un periodo oscuro per i beni culturali. Speriamo che il nuovo ministro vorrà porre rimedio alle conseguenze derivatene. Di questo periodo oscuro più di ogni altra cosa ci ha colpito il silenzio assoluto dell'ex ministro Franceschini di fronte al grande misfatto del DLGS 30 giugno 2016 n. 127 cd riforma Madia, che ha modificato la normativa della conferenza di servizi di cui alla L. 241/90 e ha introdotto la figura del Rappresentante Unico delle amministrazioni dello Stato (art. 14 ter).

In sede di Conferenze di servizi, il funzionario del MiBAC aveva un tempo il diritto di poter salvaguardare col suo parere tecnico-discrezionale il bene culturale e paesaggistico, con parere obbligatorio e vincolante, preminente su tutti gli altri. Con le successive modifiche questo parere viene manipolato e sterilizzato da una sintesi operata dal Rappresentante unico della Presidenza del Consiglio sulla base di una nebulosa comparazione di interessi pubblici espressi dalle Pubbliche Amministrazioni statali.

Interessi di grande peso politico-economico, contro interessi collettivi dei cittadini di assai più alto contenuto etico morale e culturale, in aperto contrasto con la costante giurisprudenza della Corte costituzionale la quale, da tempo, aveva sancito che:

“la tutela ambientale e paesaggistica [...] precede e comunque costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali”

(Corte Costituzionale, sentenza n. 367, del 7 novembre 2007)

L'attacco alla missione del MiBAC per l'attuazione della articolo nove della costituzione viene peraltro da assai lontano e ha trovato terreno fertile nella prepotente irruzione di Regioni e Comuni, pronti a reclamare il potere di agire senza condizionamenti di sorta nei propri territori. E che nella cinghia di trasmissione partitica Governo-Enti Locali ha visto le Soprintendenze perdere autorevolezza e credibilità. Oggi non più rappresentanti della Autorità dello Stato nel primario compito di affermare una concezione unitaria e nazionale della tutela, ma succubi di poteri forti.

Entro questo quadro, ci attendiamo scelte tese a confortare uomini e funzionari, alti dirigenti e Soprintendenti scegliendo con determinazione le tante eccellenze di cui il Ministero dispone, per metterle alla guida del suo atteso rilancio. Ma ancor di più far sentire che non sono più soli, poiché la tutela è legalità e oggi serve una forte dichiarazione politica di ritorno alla legalità per riconquistare lentamente le posizioni perdute.

Questo ci sentiamo di dire, dalla nostra avanzata frontiera, ove le nostre 200 combattive sezioni, invece di potersi rivolgere al MiBAC per ottenere legalità nella tutela, sono costrette, in modo anomalo e costoso, ad invocare la tutela e la legalità perduta, intrinseca all'art. 9 della Costituzione, presso i tribunali della Repubblica.

Il tribunale della bellezza, che dovrebbe aver sede nel MiBAC, sembra essere divenuto assai traballante sotto le spinte politiche dei precedenti Governi. □

ORESTE RUTIGLIANO

Già presidente nazionale di Italia Nostra

* Con questa lettera aperta al nuovo ministro dei beni culturali ho ritenuto di esprimere il pensiero maturato durante il mio breve periodo di Presidenza in Italia Nostra e desidero riportarlo a tutti voi attraverso questo spazio del Bollettino.

Dal Decreto per Genova al condono di Ischia

LUIGI DE FALCO

Consigliere nazionale
di Italia Nostra

Molti parlamentari sostengono che l'art. 25 del decreto "ponte di Genova" intenda snellire i procedimenti di condono a Ischia e così agevolare l'assegnazione dei contributi per la ricostruzione, e vorrebbero emendare il testo solo con l'obbligo di sottoporre i condoni a pareri preventivi. Emendamenti pleonastici che richiamerebbero la responsabilità - già

miati! - si attivarono per bloccare le demolizioni, attivabili solo all'esito (negativo) dell'istanza. È anche questa la ragione per cui non si è mai demolito nulla, grazie ai Comuni inerti e alle Regioni che non attivano le procedure sostitutive.

Chi presentò un'improponibile domanda (aveva la sfera di cristallo?) è oggi pure favorito rispetto a chi non presentò alcuna richiesta, e magari intanto avrà "subito" la pur rara demolizione, o ha un procedimento penale in corso e certamente perdente, anche lì con i tempi della giustizia aggravati dalla burocrazia e da norme che vorrebbero stabilire farraginose procedure per fissare criteri di priorità nelle demolizioni (vedi legge Campania n.19/17 dichiarata incostituzionale dalla suprema Corte a luglio u.s.). Intanto, "campa cavallo". Ricordiamo pure che la legge consente ai notai di procedere alla vendita di un immobile abusivo purché all'atto sia allegata copia della domanda di condono. È esemplare il caso dei 74 edifici abusivi di Casalnuovo dove 450 case (valore 50 milioni di euro), furono vendute e poi emerse che le istanze di condono, inevase, erano fondate su documenti falsificati.

Ma perché non si demoliscono gli abusi? Il giudice che sentenza la demolizione verifica che è più conveniente - per l'erario - demolire in via "ordinaria". Ma occorre una gara d'appalto, utilizzare i prezzari del Genio civile regionale, impelagarsi nelle complicazioni connesse con la necessaria collaborazione dei Comuni. Perché non demolire con il Genio Militare, dando a tutti la contezza della presenza dello Stato? Il tariffario del Genio Militare fu concordato nel 1995 tra un Ministro - leghista - ai Lavori Pubblici e uno - forzista - alla Difesa. Esso triplica i prezzi del Genio civile regionale ed esclude sia la demolizione delle opere nel sottosuolo (fondazioni, volumi interrati) che la bonifica e lo smaltimento delle macerie.

Sicuramente non ce ne vorranno gli abitanti di Genova e Ischia se ribadiamo che l'incostituzionalità del provvedimento di legge in discussione (in tutte le salse lo si voglia dipingere) è decisamente palese. Ma non limitiamoci soltanto a quel provvedimento. □



Ischia, 26 agosto 2017. Chiesa di Santa Maria dei Suffragi detta del Purgatorio (XVII sec.) in un sopralluogo autorizzato a Sergio Vellante come docente di Ingegneria Ambientale alla Vanvitelli, a Giuseppe Luogo, Vulcanologo prof Emerito della Federico II, e a Giuseppe Mazzella, giornalista. Foto di Sergio Vellante

acclarata dalla stessa legge 47/85 - delle istituzioni per la tutela paesaggistica e idrogeologica che prevedono anche l'inedificabilità assoluta. Il decreto, invece, stabilisce che le istanze di condono presentate ai sensi della legge 326/03 ("terzo condono", Berlusconi), la cui proposizione era inammissibile in zone tutelate, divengano "ammissibili" e la ricostruzione di quelle case in luoghi dove non devono stare, verrebbe finanziata dall'erario pubblico. Vengono pure condonati "i grandi abusi" (volumi superiori ai 750 metri cubi) che la legge 724/94 ("secondo condono", Berlusconi) escludeva limitando la sanatoria solo ai cosiddetti "abusi di necessità". Oggi agli abusivi sarebbero applicate solo le sanzioni pecuniarie (e non più la demolizione), infinitamente più ridotte, come da legge 47/85 ("primo condono", Craxi).

Chi fece domanda nel 2004 per abusi compresi tra il 1994 e il 2003 sapeva di non poterla presentare, in quanto il condono era inammissibile. Questi soggetti - oggi pre-

500 ragioni per essere di Italia Nostra

Siamo arrivati al numero 500 del Bollettino di Italia Nostra! Un obiettivo non da poco, testimone di una storia che ha superato il mezzo secolo.

Prendo in mano il numero 1 del Bollettino, anno 1957. Un quaderno con copertina grigia di 16 x 23 centimetri; monacale nella grafica, densissimo nella sostanza. D'altra parte, come riporta a pagina 13 nel riferire della prima assemblea dei soci, fra gli eletti del direttivo troviamo "Bassani Giorgio, Caracciolo Filippo, Gardella Ignazio, Piccinato Luigi, Ponti Gio, Zanotti Bianco Umberto"... Sì, c'era anche Gio Ponti, autore di uno dei primi grattacieli d'Italia, la cui costruzione iniziò a Milano nel 1956.

Scorrendo le pagine del primo Bollettino prende un po' d'angoscia nel vedere che i problemi sono sempre quelli: Ville del Vicentino a rischio, Venezia minacciata dalla sublagunare, il centro di Roma insidiato da una nuova illuminazione a fluorescenza anziché a incandescenza, il supporto allo sciopero dei soprintendenti che lamentano scarse risorse che il governo dedica al nostro patrimonio. Il primo articolo è a firma Emilio Cecchi, che racconta la "protesta fiorentina" di Bernard Berenson e Roberto Longhi contro le "avventure edilizie" paventate nel capoluogo toscano, in cui si mischia la "nobile aspirazione al progresso" e la "spietata cupidigia dei guadagni". Segue un'accorata lettera di urbanisti, architetti e storici dell'arte in favore delle ragioni della conservazione assoluta dei centri storici promossa da Italia Nostra.

Torniamo ad oggi, 500 numeri e 61 anni dopo, così diversi e così uguali ad allora. Ci è sembrato giusto prima di tutto ricordare la storia di questa rivista proponendovi nelle pagine che seguono una cronologia ragionata dei numeri salienti, curata da Dafne Cola. Una sorta di autobiografia dell'associazione che in questi decenni ha saputo tenere insieme la difesa del patrimonio storico, le ragioni del paesaggio e i nascenti problemi ambientali.

Il cuore del numero è dedicato ai 4.158 musei italiani, reduci da un'ambigua riforma Franceschini, che se da un lato ne promuove

l'autonomia dall'altro li separa dolorosamente dalle soprintendenze.

Abbiamo voluto anche ricordare la tragedia del crollo del ponte Morandi a Genova con un'inaspettata testimonianza fotografica di quando il ponte era ancora integro, ma non per questo innocuo per i genovesi costretti a vivere nella sua ombra minacciosa, e ora costretti a riempire in due ore scatoloni con le loro masserizie prima della demolizione delle loro stesse case.

Per dire come le cattive abitudini dei governanti sono dure a morire, e quelle buone dure a restare, non vi sarà sfuggito il decreto "Emergenze" dedicato in buona parte al Ponte di Genova. Il diavolo, in questo caso, sta nell'articolo 25, che condona gli abusi edilizi nelle zone terremotate di Ischia, imponendo la ricostruzione a spese dello Stato, come spiega Luigi De Falco nell'articolo a fianco. Il mondo è rimasto attonito davanti al crollo di un ponte nel bel mezzo di una città e alla morte di 43 persone. Non serve attendere i risultati dell'inchiesta della magistratura per vedere in questa strage la drammatica superficialità degli attori pubblici e privati che avrebbero dovuto vigilare, prevedere e attuare le normali procedure di manutenzione. Il territorio italiano è fuori controllo. E questo, ancora una volta, si paga in vite umane. □

“ **LA NOSTRA STORIA.** Sfogliare numero dopo numero, pagine piene di storia, di memoria, di passione, di fatica e, ahimè, di attualità. Battaglie vinte, perse, che tornano. Nomi importanti, di quelli che hanno fatto la storia dell'Italia, e che sarebbe impossibile elencare tutti. In questi 500 numeri il nostro Bollettino "ha scandito il tempo dell'attività dell'Associazione", come già scrisse Serena Madonna nel n. 100, e credo si possa facilmente affermare che, attraverso le segnalazioni, le immagini, i temi affrontati, i dibattiti e le riflessioni, tracci il solco della storia della tutela in Italia. È un archivio prezioso da custodire e da portare avanti, con orgoglio.

Dai primi numeri, esili e poco strutturati, la rivista assume sempre più un carattere organico fino a ospitare veri e propri numeri monografici, non scordando mai lo spazio per le sezioni e le loro attività. Nelle pagine che seguono, in modo assolutamente arbitrario e sintetico, vi ripropongo alcuni spunti di riflessione per ripercorrere alcune delle tappe fondamentali del nostro Bollettino, tra cambi di grafica e dossier. Ma vorremmo anche conoscere gusti e opinioni dei soci: segnalateci qual è il vostro numero preferito scrivendo a comunicazione@italianostra.org

Dafne Cola ”

LUCA CARRA

Direttore del Bollettino di Italia Nostra

Bollettino n. 1

1957



“Contro le molte manifestazioni di inciviltà, fermenta oggi un’ansia di rivolta, alimentata da quanto di meglio ha la nostra cultura. Artisti, storici,

critici d’arte, urbanisti, si cercano e si uniscono a difesa del nostro patrimonio artistico e delle nostre bellezze naturali, contro le insistenti e diuturne minacce”.

Umberto Zanotti Bianco

Bollettino n. 20

1960

dedicato agli Atti del VII Convegno nazionale di Italia Nostra “Difesa del Verde”

È stato detto che il rapporto tra gli spazi verdi e gli spazi costruiti nelle varie città indica il grado di equilibrio raggiunto tra le forze della natura e il potere degli uomini. Secondo tale enunciazione le nostre grandi città testimoniano che la situazione attuale è caratterizzata da un deciso squilibrio dovuto alla prevalenza e alla prepotenza degli interessi umani. Il danno che da tale situazione discende non è subito tanto dalla natura in sé, quanto dai cittadini stessi: gli aggregati urbani in cui viviamo spesso solo per traslato possono aspirare al nome di “città”.

Da “Il verde nella città” di Italo Insolera e Mario Manieri Elia

Nel **Bollettino n. 39** Focus sulla tutela del paesaggio e delle coste

1964

**Quaderno n. 1**

Legge quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali

Bollettino n. 51

1966

Atti del I Congresso nazionale - XI Convegno “Nuove leggi per l’Italia da salvare”

“Varrà la pena ricordare, in limine, che con quest’anno, ancora in corso, si conclude il primo decennio della nostra attività. Dieci anni non sono molti, è vero, nella vita di un’associazione. Ma se risalgo col

pensiero alla stagione in cui siamo nati (l’autunno del ‘55 per l’esattezza), e se ripercorro, poi, il cammino così irto di ostacoli e di difficoltà che ci ha condotti fino alla presente e viva, il tempo si allunga a dismisura”.

Dal discorso di apertura del Presidente Giorgio Bassani

4 novembre 1966 - Alluvione di Firenze
Parte la sottoscrizione per il restauro di opere d’arte danneggiate dall’alluvione, con uno stanziamento iniziale di 10 milioni di lire

Bollettino n. 53

1967 Inaugurazione mostra “Italia da salvare”

**Bollettino n. 98-99**

1972 Parte l’inchiesta sulla catalogazione del patrimonio storico-artistico in Italia con interviste rivolte a tutte le Soprintendenze e all’Ufficio per il Catalogo

Bollettino n. 100

“Il nostro Bollettino, in questi sedici anni, ha scandito il tempo dell’attività dell’Associazione, delle sue innumerevoli battaglie, delle vittorie, delle sconfitte. Come osserva Maurizio Calvesi in altra parte di questo stesso numero, le migliaia di segnalazioni accumulate attraverso gli anni documentano l’inesorabile, progressivo deterioramento di un patrimonio culturale di inestimabile valore; il loro significato va colto al di là e al di sopra della denuncia dei singoli episodi, talora apparentemente insignificanti (una sopraelevazione, il taglio di alcuni alberi, ecc.): esse si propongono di individuare e mettere sotto accusa una mentalità, un costume, la carenza di volontà politica”. *(Serena Madonna)*

1974: iniziano gli anni dei “dossier”

1974 **Bollettino n. 118** - Centri storici**Bollettino n. 119** - Beni culturali**Bollettino n. 121** - Educazione e ambiente**Bollettino n. 124** - Restauro urbanistico**Bollettino n. 128**

1975 Dossier “Restauro e beni culturali”

Bollettino n. 1431976 Un numero problematico e a doppia fatica, quello che qui presentiamo. La nuova legge sul regime dei suoli, da un lato, e dall’altro una proposta, del gruppo di lavoro Urbanistica e Centri storici dell’Associazione, “Per una legislazione-quadro coordinata per la tutela e l’uso del territorio”.
*Dall’editoriale - Dossier “Per un codice del territorio”***Bollettino n. 171**

1979 Per una gestione coordinata dei beni culturali e del territorio

Il territorio italiano è vicino al “limite di saturazione” di interventi umani in moltissime sue parti; ... non si tratta solo di collocare ordinatamente sul territorio quel che si fa, ma di limitare, e in certi casi di non fare; ... il riequilibrio sociale e territoriale (e cioè decongestionare le aree “sature” e riportare vita e attività nelle aree depresse e in abbandono) è una necessità assoluta; ... in questa prospettiva il patrimonio edilizio antico delle “aree interne” (centri minori, complessi isolati, edilizia rurale) può e deve essere sottratto all’abbandono e fatto oggetto di nuove utilizzazioni che ne rispettino i caratteri di testimonianza storica. *(Fabrizio Giovenale)*

Nel **Bollettino n. 172-173** si annuncia la nascita del Boscoincittà a Milano

Bollettino n. 175

Dossier
“Energia: verso il XXI secolo”

1980 **Bollettino n. 183** - aggiornamento nel **Bollettino n. 191**
 Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali, con analisi e osservazioni al disegno di legge presentato in Parlamento a febbraio 1980

1981 **Bollettino n. 197-198**



Atti del XIV Convegno nazionale "Risorse culturali e territoriali per l'avvenire del Paese" e del VI Congresso nazionale dei soci sui 25 anni di Italia Nostra

Bollettino n. 204-205
 Primo campo scuola di Italia Nostra - Parco dello Stelvio



1982 **Bollettino n. 206**
 Parte l'inchiesta Centri storici, oggi

Bollettino n. 207-208
 Il Delta del Po: un parco per l'Europa "Nel quadro dell'intensa attività di studio e di proposta che da venticinque anni Italia Nostra promuove sul problema della tutela e della regolamentazione del patrimonio naturale, un particolare rilievo assume oggi l'impegno dell'Associazione per la costituzione del Delta del Po in Parco naturale, da essa proposta fin dal 1970".

Speciale "Racconto dal Giappone" - appunti di viaggio di Giorgio Luciani sul Bollettino n. 209-210

1983 **Bollettino n. 219**
 Nuovo formato e grafica



La Carta di Gubbio non è un documento fine a se stesso,

ma è l'atto iniziale di un movimento universale al quale i sottoscrittori intendono stimolare l'adesione delle organizzazioni di ogni credo religioso, di tutte le associazioni ecologiche che conducono nel mondo la battaglia per la salvaguardia dell'ambiente, degli organismi internazionali e, in particolare, delle associazioni e degli Enti non governativi, per sollecitare l'opinione pubblica e gli organi di potere politico ad assumere, tutti, le decisioni non più dilazionabili per evitare la catastrofe ecologica che minaccia il nostro mondo. (Giorgio Luciani sulla Carta di Gubbio 1982)

Nel **Bollettino n. 223**



la mostra sulle mura di Ferrara di Paolo Ravenna (a colori)

Bollettino n. 231

1985 Un numero speciale per ricordare la tragedia di Bhopal

Prendono il via gli anni degli "Speciale Scuola": **Bollettini n. 238, 242, 245, 247, 250, 253, 259, 261**

Bollettino n. 240



Dossier "Dopo Chernobyl"

Bollettino n. 249

1987 La Legge 431, più nota come legge "Galasso", approvata dal Parlamento il 2 agosto 1985 con il titolo "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale", rappresenta un'eccezione nella tormentata e poco fortunata attività legislativa dedicata alla tutela dei beni culturali, del territorio e dell'ambiente in questi quarant'anni di vita della Repubblica. La 431 è nata infatti sulle ceneri dell'urbanistica italiana per porre rimedio all'inarrestabile sfacelo del territorio e alla progressiva e inesorabile distruzione del paesaggio. Da "La speranza dei piani paesistici" di Antonio Iannello

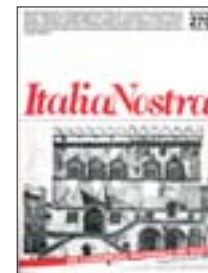
Nel **Bollettino n. 251** speciale "Referendum sul nucleare" L'incidente di Chernobyl ha dimostrato la gravità e l'estensione

geografica di una fuga radioattiva. Dopo le mille preoccupazioni per il latte e la lattuga contaminati, ora regna la consapevolezza collettiva sull'insicurezza dei reattori nucleari. (Gianni Mattioli e Massimo Scalia)

1988 **Bollettino n. 256**
 Offriamo ai nostri lettori il testo integrale della legge-quadro sui parchi (da notare, tra le firme, quelle di Ceruti, Cederna, Bassanini, Chicco Testa) per stimolare il dibattito all'interno della nostra Associazione. Esistono oggi maggiori possibilità di premere sul Parlamento per ottenere leggi che veramente abbiano il fine di tutelare il patrimonio naturale, e quello storico-artistico. Ne abbiamo avuto la prova nel corso della battaglia per la legge finanziaria, col dirottamento (fortemente richiesto da Italia Nostra) di centinaia di miliardi dai cosiddetti "giacimenti culturali" alle esigenze di restauro e di conservazione. Dall'editoriale di Mario Fazio

1989 **Bollettino n. 265**
 Roma è una città alla deriva: e questo numero monografico ne mette in evidenza gli aspetti salienti. È una città dove può capitare di tutto. Che il ministero degli Interni si costruisca un palazzo in mezzo ai ruderi traianei (sul Colle Oppio); che un privato imprenditore si compri decine di ettari di parco pubblico (a Villa Ada); che i militari occupino stabilmente metà di un palazzo adibito a museo (palazzo Barberini); che un museo possa essere trasformato in miniappartamenti e le centinaia di sculture greche e romane siano accatastate negli scantinati (Museo Torlonia), ecc. Da "Fra critica e proposta" di Antonio Cederna

Bollettino n. 270



"Per una nuova cultura della città negli anni novanta" Speciale sull'VIII Congresso Nazionale dei Soci

Bollettino n. 271
 Speciale Scuola: Turismo oggi tra scoperta e consumo

Bollettino n. 272
 Traffico urbano: la città assediata



Nuova grafica a colori

1990 **Bollettino n. 274**



Speciale:
Venezia Expo
2000

1992 **Nel Bollettino n. 293** "Il Boscoincittà di Milano: storia e prospettive"

Bollettino n. 299

Dossier "Firenze: fino a quando?"

Bollettino n. 300

1993 Dossier "Speciale Musei"

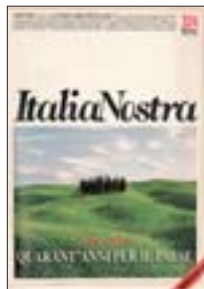
Bollettino n. 319

1995 Dossier "Le mani sui Musei"

Bollettino n. 321

Dossier sul turismo sostenibile

Bollettino n. 324



Speciale "1955-1995:
quarant'anni
per il Paese"

Bollettino n. 325

Un bilancio della legge quadro: per l'Italia dei Parchi

Bollettino n. 326

1996 Speciale dedicato al convegno sui centri storici (Napoli, 1995) e alla mostra dei poster realizzati da 50 sezioni su 80 centri storici "Il livello di tutti gli elaborati, la qualità delle fotografie e delle riproduzioni e la perizia compositiva, hanno testimoniato la vitalità e la competenza delle sedi locali, che hanno quindi dimostrato, ancora una volta, di essere la vera ricchezza dell'associazione e la sua insostituibile linfa vitale". (Francesco Canestrini)

1997 **Bollettino n. 338**

Dossier sulla fattibilità o meno del progetto del sottopasso di Castel S. Angelo a Roma

Bollettino n. 339

Dossier sulle collezioni di strumenti musicali

Bollettino n. 341 su "Il terremoto del 26 settembre"

"Il problema della difesa del suolo ha assunto negli ultimi decenni, accanto a toni di forte drammaticità ricorrenti ad ogni catastrofe annunciata, aspetti e scenari di carattere quasi grottesco".
Da "Agire al più presto per la difesa del suolo" di Floriano Villa

Nel Bollettino n. 345

1998 La Carta del rischio del patrimonio culturale

Bollettino n. 349

Dossier sulla tutela e valorizzazione del mare -
Parte il progetto "Torre scatenata"

Bollettino n. 350



Dossier "Vivere nel bello, vivere nel brutto"

"Il bello, il brutto e il cattivo. Il "cattivo è l'uomo, che per ignoranza o avidità umilia l'armonia che ha intorno a sé. Bello e purtroppo brutto può essere il paesaggio, opera d'arte, contenitore di cultura e natura nel quale viviamo".
Dall'editoriale di Carlo Grande

Bollettino n. 351

Analisi della riforma del Ministero per i beni e le attività culturali

Bollettino n. 354

1999 Apertura dell'Anno del Mare '99 e dossier "Sicilia"

Bollettino n. 359

La politica del mare e la tutela delle coste

Bollettino n. 360



Dossier sul recupero delle grandi aree dismesse, i casi della Falck di Sesto San Giovanni, le Ferriere Fiat, Novoli, Genova, Bagnoli e la Bicocca di Milano

Bollettino n. 361

Dossier sulla Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio "Il paesaggio è elemento fondante dell'identità del nostro Paese e del suo popolo perché la diversificata storia naturale e civile di esso ha

creato diverse unità paesistiche ognuno, però, con i suoi caratteri omogenei".
Dall'intervento di Desideria Pasolini dall'Onda

Bollettino n. 363

2000 Dossier "Palazzi storici o musei?"

Nuova copertina e grafica interna

Bollettino n. 364



Nel numero resoconto dell'incontro della delegazione di Italia Nostra con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Bollettino n. 367

Dossier sulla tutela del patrimonio e testo unico

"Credo sia avvertita da tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Belpaese la crisi in cui versa l'urbanistica italiana (per urbanistica intendendo il governo delle città e del territorio, e il loro destino). Mi si può replicare che l'urbanistica italiana è sempre stata in crisi, almeno negli ultimi cinquant'anni. È vero. Mi sembra però che oggi ci sia una differenza sostanziale rispetto al passato: mi riferisco alla rassegnazione diffusa, al disimpegno".

Dall'editoriale di Vezio De Lucia

Tornano gli anni dei grandi dossier

2001 **Bollettino n. 372**

Dossier "Il piano regolatore è morto: chi fa le città?" sul caso del PRG di Roma come emblema della crisi

Nel **Bollettino n. 373** Dossier "Allarme nel Sud. A chi giova la sanatoria in Sicilia?" e annuncio della gestione della Riserva Naturale Orientata Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale

Bollettino n. 375

Dossier sul turismo sostenibile "Il turismo culturale è un'arma a doppio taglio. Nel senso che occorre alla conoscenza e allo sviluppo di borghi e città e però può diventare la causa del loro stravolgimento a fini esclusivamente commerciali".

Da "Turismo culturale, arma a doppio taglio" di Vittorio Emiliani

Bollettino n. 380

Dossier "Urbanistica"
"La città è un essere vivente, anzi un

ecosistema, ricco di interazioni fra vegetali, animali e animali umani, con l'aria, le acque, il suolo, l'ambiente costruito: strade, edifici, spazi verdi, fiumi e, nel caso delle città costiere, col mare".

Da "La città come ecosistema" di Giorgio Nebbia

Bollettino n. 382

2002 Dossier "La svendita del demanio"

Bollettino n. 383

Dossier "Parchi in Italia: la natura da salvare"

Nel **Bollettino n. 385** - "Italia da salvare" e la prima grande campagna di mobilitazione di Italia Nostra a livello nazionale con la partecipazione di oltre 100 sezioni

Bollettino n. 392

2003



Dossier "L'insostenibile Ponte sullo Stretto"

"Tra le rappresentazioni insufficienti dell'impatto dell'opera vi è sicuramente quella relativa alle trasformazioni del paesaggio".

Da "I limiti dello Studio di Impatto Ambientale" di Bernardo Rossi Doria

Bollettino n. 396

Dossier "Il nuovo Codice dei Beni culturali e paesaggistici"

Nuova grafica

2004 **Bollettino n. 400**



Breve storia della tutela e della sua crisi

Bollettino n. 401 - Il soprintendente dimezzato

Bollettino 402 - Il Paese dei limoni

Bollettino 403 - Gli inganni del tecnopaesaggio

Bollettino 404 - Le mani sul Parco

Bollettino 405 - Vecchio, anzi moderno

Nuovo cambio grafica

Bollettino n. 406



Dedicato ai cinquant'anni di Italia Nostra

"Celebrare i cinquant'anni di attività rappresenta per ogni Istituzione un traguardo importante che invita alla memoria, ai bilanci e a rinnovati propositi di impegno". (Carlo Azeglio Ciampi)

Bollettino n. 408

2005 Dossier "Il Paesaggio siamo noi"

"In questi anni abbiamo visto costruzioni che sorgevano senza permessi, spuntate dal nulla, volumetrie e altezze completamente anarchiche, materiali e colori usati senza criteri. Basta fare un giro nelle campagne sarde per rendersi conto che sono popolate di edifici stranissimi, quasi mai terminati, in posizioni insostenibili".

Da "Sviluppo non è svendita di coste e campagne" di Renato Soru

Bollettino n. 419

2006 "Il business che oscura il sole"

Sono consapevoli della novità e della delicatezza di questo numero del Bollettino di Italia Nostra che, per la prima volta nella lunga storia dell'Associazione, cerca di fare il punto sulla questione energia in Italia. (Carlo Ripa di Meana)

Bollettino n. 426

2007 Dossier "Non carbone ma ricerca"

"Il problema energetico ... va urgentemente risolto incoraggiando e promuovendo sia la ricerca fondamentale, oggi la Cenerentola dell'Italia, che le susseguenti innovazioni tecnologiche e iniziative industriali, valorizzando al massimo sia le risorse naturali endogene che le competenze umane disponibili, nel rispetto delle regole del mercato". (Carlo Rubbia)

Bollettino n. 430

"Il nostro cammino" - speciale dedicato ai cinquant'anni del Bollettino (1957-2007)
"Rievocare il passato di Italia Nostra e la grande influenza che essa ebbe ai suoi inizi è un modo per dare un contributo non solo alla difesa del paesaggio e del patrimonio storico, ma anche alla crisi d'identità che come nazione stiamo attraversando". (Nicola Caracciolo)

Nuova grafica

2008 **Bollettino n. 435**



"Ritorno alla Costituzione" Dossier a 60 anni dell'articolo 9: la tutela dei beni culturali e del paesaggio

Bollettino n. 439-440-441

Tre numeri per raccontare la campagna nazionale dei Paesaggi Sensibili

Bollettino n. 446

2009 "I danni del post terremoto" dedicato al sisma in Abruzzo

Nel **Bollettino n. 451** "Così L'Aquila muore" analisi e bilancio (negativo) a un anno dal sisma

2010

Nel **Bollettino n. 479** "Ferrovie delle Meraviglie"

2014

Nuova grafica

Bollettino n. 481



"L'acqua e la Terra dei Principi" un dossier sulla storia e la bellezza del casertano

Nel **Bollettino n. 487** "Chi mangia le Alpi Apuane" un dossier sull'immenso patrimonio rappresentato dai marmi in Italia con un focus dedicato al caso delle Apuane

2015

Nel **Bollettino n. 491** "Conoscere per amare la grande bellezza" un dossier interamente dedicato al Settore Educazione

2016

Nuova grafica

2017 Nel **Bollettino n. 495** un dossier sugli ultimi terremoti del centro Italia e Ischia "Il lavoro a Italia Nostra non manca mai. Per darci coraggio e capire da dove veniamo rileggiamo le parole di Giorgio Bassani ... ci si rende conto che siamo destinati a essere nani sulle spalle di giganti. Ma almeno saliamo su quelle spalle e cerchiamo di fare la nostra parte". (Luca Carra)



saliamo su quelle spalle e cerchiamo di fare la nostra parte". (Luca Carra)

L'incubo del ponte di Genova







Mai si sarebbe aspettato che dalla tragedia del Ponte Morandi di Genova i riflettori si sarebbero accesi proprio su di lui, Michele Guyot Bourg, anziano e gentile fotoamatore che per anni, alla fine degli anni Ottanta, aveva documentato con splendide foto la vita grama di chi si trovava costretto a vivere in margine all'autostrada, sotto i suoi ponti a Genova e dintorni, e proprio in quella via Fillak, dove il ponte Morandi "tagliava" le case. È quindi con un sentimento di tristezza, ma anche di legittimo orgoglio, che il fotografo ha potuto esporre le sue opere al Book Pride 2018 di Genova a fine settembre, dove ha presentato anche il libro "43 fotografie a Genova" (Galata Editore). 43, come il numero delle vittime del crollo del ponte Morandi lo scorso 14 agosto. Pubblichiamo in queste pagine per gentile concessione di Michele Guyot Bourg alcune foto della sua collezione, intitolata profeticamente "Vivere sotto una cupa minaccia", sperando che sia di ammonimento per la travagliata costruzione di un nuovo ponte. Queste immagini ci ricordano che quello che si può apprezzare dall'alto o da lontano come un'elegante opera architettonica, dal basso può tradursi in un'esperienza di tutt'altro genere. (Luca Carra)





Musei italiani, patrimonio diffuso

Daniele Sigalot, *Everything that could have been but wasn't, now is* (lacca acrilica su alluminio, 330 cm diametro, mostra *Empires Ago*, Anna Laudel Contemporary, Istanbul 2018). Foto di Kayhan Kaygusuz

Musei, un capitale di cultura

LUCA CARRA

Direttore del Bollettino
di Italia Nostra

Si narra che quando Tony Blair arrivò al potere, dopo aver sbrigato faccende più importanti chiese conto dei musei. Capì la sproporzione fra i costi (alti) e i ricavi (bassi), disse: “Ma allora facciamo entrare tutti gratis”. La misura non fece perdere ma guadagnare notevolmente in numero di visitatori, indotto e turismo.

È strano quindi che un Paese meno liberista della Gran Bretagna come il nostro continui a far pagare l'ingresso in almeno metà dei 4.000 musei italiani. È questa la prima istintiva considerazione che mi è venuta in mente leggendo l'ultimo rapporto Istat su “Musei, aree archeologiche e monumenti in Italia”, liberamente scaricabile in internet*. L'ultima fotografia statistica del nostro patrimonio museale risale al 2015, ma fra poco uscirà il dettaglio della situazione più recente.

Sono numeri che parlano da soli. I musei, le aree archeologiche e i monumenti censiti in Italia sono 4.976 (di cui 4.158 musei). Segno questo della caratteristica italiana di musei diffusi sul territorio, la maggioranza dei quali molto piccoli, magari gestiti da volontari.

I musei in Italia sono in buona parte di proprietà pubblica (il 64%), ma di questi solo 439 in mano allo Stato e gestiti dal MiBAC.

Musei del territorio, quindi, loro espressione identitaria importante, mondi-musei e non musei-mondo come sono le grandi collezioni di altri Paesi come il Louvre o il British Museum, frutto di un passato imperiale e in parte predatorio.

Guardare le cifre medie del nostro patrimonio museale non restituisce bene la realtà italiana. Meglio distinguere i piccoli dai grandi musei come due mondi assai diversi. I piccoli musei di taglia comunale - spesso collezioni di memorie locali - sono diffusi in tutte le regioni benché con una prevalenza del centro-nord sul sud del Paese. Hanno pochi visitatori, pochi dei quali stranieri, introiti modesti e personale che al massimo ammonta a poche unità, volontari compresi.

Dei grandi musei consideriamo i primi venti. Da soli questi fanno il pieno di ingressi (35 milioni all'anno sul totale di 100 milioni), di cui 22 milioni di stranieri, pari al 65% del totale. Fra questi spiccano il Colosseo (7 milioni), Pompei (3,5 milioni), gli Uffizi (2,3 milioni) e così via a scendere. A prima vista gli introiti non sono disprezzabili: quasi 50 milioni di euro il Colosseo, 13 milioni gli Uffizi, 6 milioni la Galleria Borghese, 2 milioni la Pinacoteca di Brera. Ma i musei possono davvero essere conside-

NUMERO MUSEI E DI ISTITUTI SIMILARI PER TIPOLOGIA E REGIONE - ANNO 2015

REGIONI	Musei, gallerie o raccolte	Area o parco archeologico	Monumento o complesso monumentale	Totale
Piemonte	362	6	59	427
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	68	5	11	84
Lombardia	361	19	29	409
Trentino-Alto Adige	163	6	20	189
Veneto	290	3	22	315
Friuli-Venezia Giulia	162	9	14	185
Liguria	202	2	13	217
Emilia-Romagna	427	8	42	477
Toscana	446	21	81	548
Umbria	140	9	27	176
Marche	304	15	27	346
Lazio	281	30	37	348
Abruzzo	102	7	12	121
Molise	29	6	7	42
Campania	160	24	35	219
Puglia	128	7	18	153
Basilicata	37	5	1	43
Calabria	155	8	9	172
Sicilia	175	42	40	257
Sardegna	166	50	32	248
Totale	4.158	282	536	4.976

* Per consultare i dati dell'indagine del rapporto Istat sui musei: www.istat.it per scaricare i microdati dell'indagine 2015, attraverso il file di dati ad uso pubblico; www.imuseiitaliani.beniculturali.it per navigare tra i dati 2015 e 2011 e costruire tabelle personalizzate, attraverso il Sistema Informativo Integrato ospitato sul sito del MiBAC.

rati “macchine da soldi”? O non è questo uno dei tanti luoghi comuni sui musei, come ci racconta brillantemente in questo numero Alessandra Mottola Molfino?

Sulla gratuità o meno dei musei in Italia esistono diverse opinioni. C'è chi sostiene che come sono gratuite la pubblica istruzione e la sanità pubblica, altrettanto dovrebbero esserlo i musei, destinati ad essere anche prolungamento dell'istruzione degli italiani. Altri oppongono che il biglietto a pagamento dovrebbe essere una scelta del singolo museo, da usare anche come strumento per calmierare l'eccessiva concentrazione dei visitatori nei soliti 20-30 musei iconici rispetto alla grande massa di piccoli musei disertati dai più.

Certo impressiona il fatto che ben il 65% dei visitatori dei musei più importanti siano stranieri, segno del prevalere della missione turistica su quella di educazione nazionale di queste istituzioni.

Il ministro Franceschini ha istituito le domeniche gratis, il nuovo ministro Bonisoli ha tolto l'obbligo della gratuità domenicale dando in sostanza maggiore margine di decisione ai musei.

Resta il fatto che per molte famiglie e per i giovani farsi una giornata a Roma o a Firenze dentro e fuori dai musei può risultare un conto troppo salato. Una riprova l'abbiamo dal rapporto Istat, per il quale il pubblico di età compresa fra 18 e i 25 anni sono meno del quinto del totale. Solo il 6% dei musei fa entrare i ragazzi gratis e il 5% le famiglie.

Il numero 500 del Bollettino è in buona parte dedicato ai musei, e il rapporto Istat, insieme alle statistiche che il MiBAC elabora ogni anno relativamente al sottoinsieme dei 400 musei statali, ci aiutano ad avere una prima idea della consistenza di questo patrimonio di dedizione, storia e bellezza. Il nostro vero “made in Italy”.

Un pubblico pari a 110 milioni - vale a dire cinque volte più dei tifosi che si affollano ogni anno negli stadi di calcio - è gestito da 46.000 addetti, di cui 18.000 volontari. E ben più degli stadi, i nostri musei soffrono di carenza di manutenzione e di personale, di fondi per restauri, archiviazione e promozione delle loro attività. Solo il 17% dei musei ha avuto adeguamenti sismici, mentre il 34% non ha neppure un piano di sicurezza ed emergenza.

Servono risorse, insomma, di ben altra en-

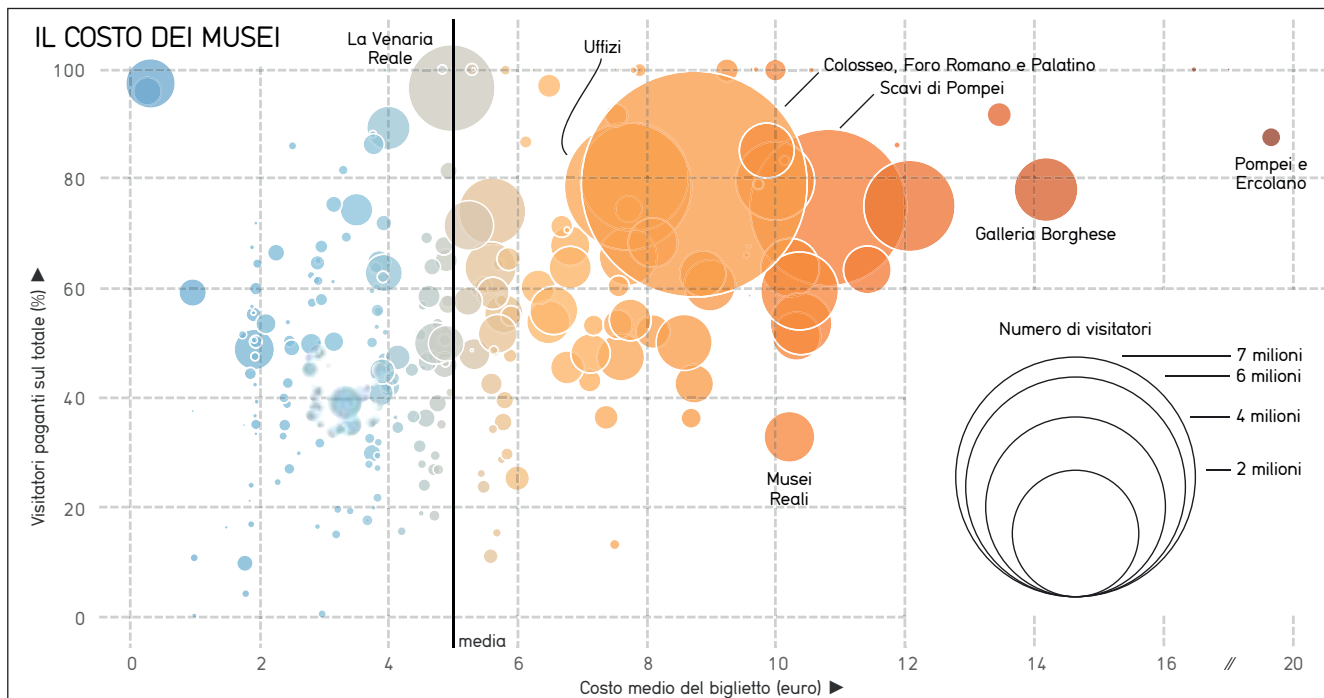


Numero di visitatori di musei e istituti simili per regione (anno 2015). In questa e nella precedente pagina, cartina e tabella dal Rapporto Istat uscito a dicembre 2016

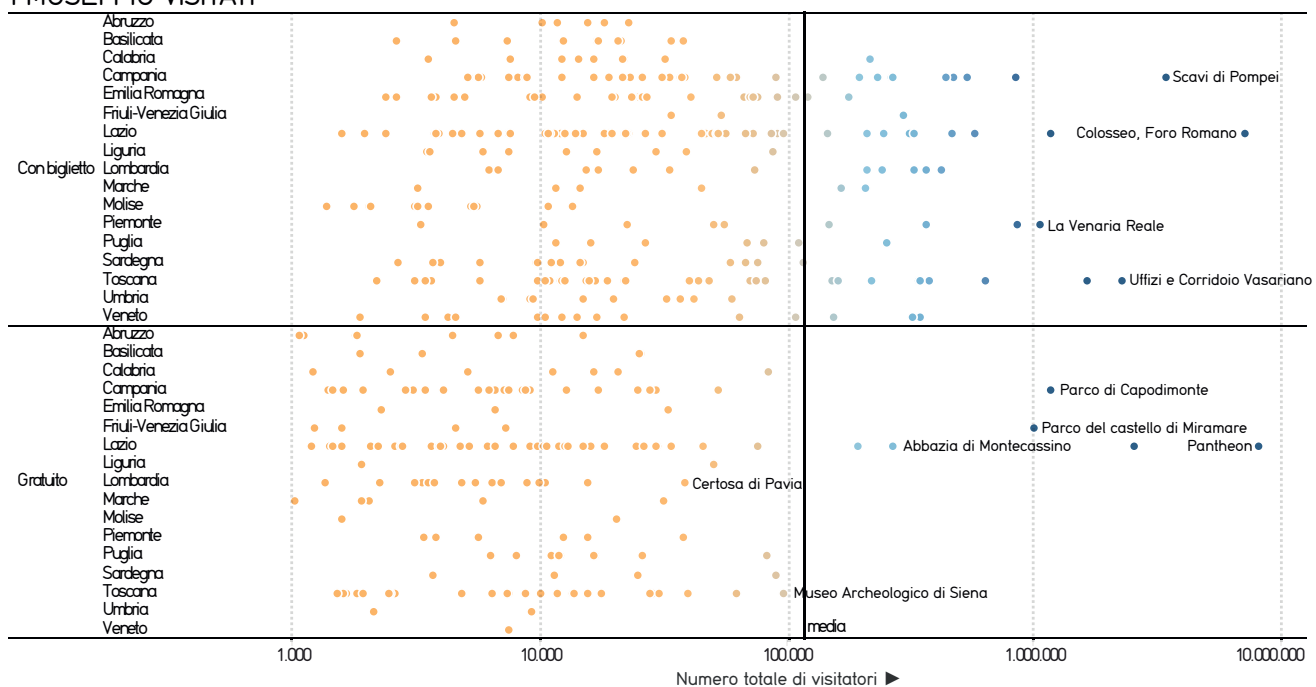
tità rispetto ai biglietti staccati dai musei. Fondi che certo non si riverseranno nelle casse del MiBAC e della cultura in generale, in una stagione di sussidi, aumenti pensionistici e flat tax. D'altra parte c'è sempre qualche priorità politica che penalizza memoria e bellezza, al punto che si potrebbe sospettare che l'articolo 9 della Costituzione rimanga ormai l'unico articolo “senza portafoglio”. Per questo nel dossier troverete anche un'intervista di Maria Rosaria Iacono a Simone Verde, direttore della Pilotta di Parma e autore del libro “Cultura senza capitale”.

Da tempo in Italia si fanno riforme epocali a costo zero. Non ultima quella del ministro Franceschini che ha visto la nascita delle Soprintendenze “olistiche” e la separazione fra queste e i musei. Qui registriamo pareri difformi. Quasi tutti riconoscono la necessità di un certo grado di autonomia (in particolare si veda il contributo in questo numero di Adele Maresca Compagna dell'Icom), ma molti - anche in Italia Nostra - guardano con preoccupazione l'espianto dei musei dall'organismo costituito dalle Soprintendenze e aree archeologiche che fino a quel momento formavano un tutt'uno: tutela, ricerca, valorizzazione. Oggi questa continuità non è più scontata: i depositi di reperti archeologici, gli archivi, le biblioteche, le fototeche, restano nei musei, mentre le soprintendenze si svuotano. Commenta Vittorio Emiliani in un'intervista: “In questo trambusto, gli storici dell'arte (che poi sono quelli meno assunti) cosa hanno fatto?

segue a pagina 20



I MUSEI PIÙ VISITATI



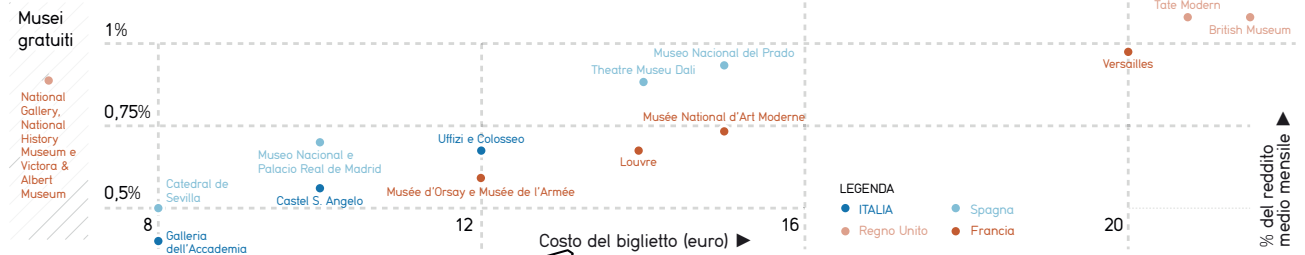
COME SI LEGGE

Nella prima pagina, ogni bolla rappresenta un singolo museo.

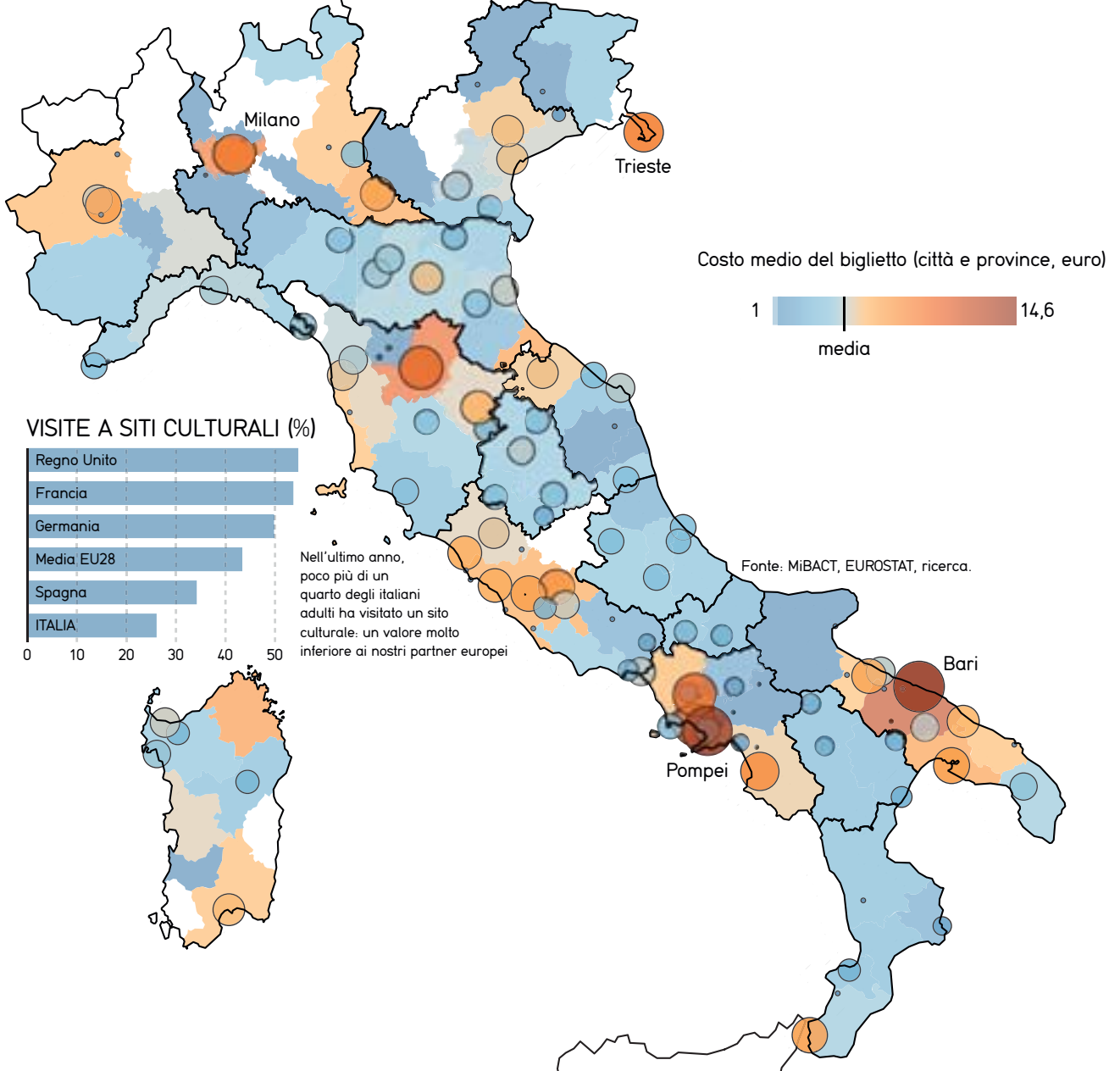
Nel grafico in alto, i musei spostati verso destra sono quelli più cari, mentre quelli in alto tendono a ospitare un maggior numero di visitatori paganti. La dimensione della bolla indica il numero totale di visitatori.

Nel grafico in basso vengono invece mostrati i musei più frequentati: quelli in cui è indicato il nome sono i maggiori di ciascun area.

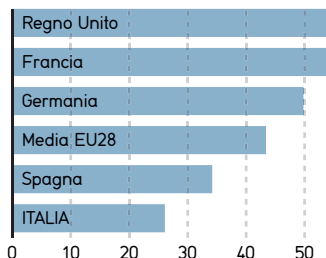
IL CONFRONTO CON L'EUROPA i cinque musei più visitati per nazione



LA GEOGRAFIA DEI BIGLIETTI



VISITE A SITI CULTURALI (%)



Nell'ultimo anno, poco più di un quarto degli italiani adulti ha visitato un sito culturale: un valore molto inferiore ai nostri partner europei

Fonte: MIBACT, EUROSTAT, ricerca.

In questa pagina, invece, la mappa riassume i prezzi medi dei biglietti, mentre il grafico in cima indica quanto i musei più frequentati sono costosi rispetto ai loro omologhi nel resto d'Europa. Viene considerato anche il fatto che gli stipendi italiani sono spesso minori. I dati si riferiscono al 2017 per i musei italiani, e all'anno più recente disponibile per quelli europei. Sono inclusi solo i musei censiti dal Ministero dei beni culturali o da altre organizzazioni statistiche. Infografica e testo a cura di Davide Mancino

Fonte: Rapporto Istat sui
musei e istituti similari
2016

PERCENTUALE DI MUSEI E VISITATORI PER TIPOLOGIA - ANNO 2015

	Musei %	Visitatori %
Arte (da medievale a tutto l'800)	15,9	42,3
Archeologia	14,7	13,1
Arte moderna e contemporanea (dal '900 ai giorni nostri)	10,1	9,2
Tematico e/o specializzato	10,3	9,0
Storia	11,5	6,0
Storia naturale e scienze naturali	8,4	5,9
Etnografia e antropologia	16,6	4,6
Scienza e tecnica	3,5	3,4
Religione e culto (oggetti liturgici/devozionali)	4,8	2,3
Industriale e/o d'impresa	2,8	2,3
Altro (specificare)	1,3	1,8
Totale	100,0	100,0

segue da pagina 17

Molti hanno deciso di andare nei poli museali, per vivere una vita più tranquilla. Si chiedono, ma che ci sto a fare, qui, nella Soprintendenza? Tutte le rogne e nessuna gloria... Così, in certe Soprintendenze non ci sono più storici dell'arte. Nella Soprintendenza di Bologna non ci sono più storici dell'arte!"

"Il sistema nazionale museale è nato anche per garantire livelli uniformi di qualità secondo le linee guida Icom, e il censimento Istat, destinato a diventare annuale, è uno strumento fondamentale per monitorare la situazione" ci spiega Fabrizio Maria Arosio, responsabile del rapporto Istat.

Colpiscono, in questo censimento, anche i numeri della "valorizzazione", forse il settore più fiorente: il 57% dei musei ha

condotto attività didattiche, il 51% conferenze e seminari, il 50% spettacoli dal vivo e altrettanti almeno una mostra. Più bassi invece i numeri dei progetti di ricerca pensati per far conoscere il territorio al pubblico locale (33% dei musei).

Tanti eventi, insomma, tante mostre, un po' meno ricerca e attenzione al contesto, come raccontano con piglio polemico Tomaso Montanari e Vincenzo Trione nel libro "Contro le mostre". C'è certo una buona dose di snobismo ma anche di sana provocazione in questo passaggio del libro: "Proposito per i fine settimana, il tempo libero, le vacanze: non visitare nemmeno una mostra. Per boicottare l'industria del trasloco delle opere d'arte, ma soprattutto per il gusto e la gioia di sprofondare nel 'contesto': che è quell'inestricabile groviglio di paesaggio e arte,

DENSITÀ DEI MUSEI PER CLASSE DI PERICOLOSITÀ SISMICA DEL TERRITORIO

Classe di pericolosità sismica	Zona di pericolosità (b)	Numero di musei e/o istituti similari presenti	Di cui hanno effettuato lavori di adeguamento sismico (% sul totale dei rispondenti)
Molto alta (altissima probabilità di terremoti dannosi)	1	298	41,6
Alta (alta probabilità di terremoti dannosi)	2	1.501	29,3
	2A	8	42,9
	2A2B	1	100,0
	2A3A3B	120	11,6
	2B	130	16,2
Media (probabilità di terremoti dannosi)	3	1.745	14,6
	34	49	
	3A	36	20,0
	3A3B	1	
	3B	37	18,2
	3S	76	6,6
Bassa (bassa probabilità di terremoti dannosi)	4	974	5,9
Totale	-	4.976	18,8

(a) Valori percentuali sul totale dei rispondenti (4.380).

(b) Classificazione zone sismiche, fonte Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV).

memoria e storia, bellezza e conoscenza che dà senso al presente, passato e futuro". Il proposito è quello di "rompere la gabbia" e ritrovare le opere d'arte nelle chiese e in giro per i tanti borghi e città d'arte. Secondo la stima degli autori non sono più del 10% le mostre che rispondono a criteri di necessità scientifica e culturale. Il resto è marketing, *cross-over* senza senso (ma non sempre: si pensi ai gommoni arancioni di Wei-Wei nelle bifore di Palazzo Strozzi o le 'folle' di Giò Pomodoro a palazzo Ducale a Urbino...); e ancora regge e musei come location di matrimoni e sfilate di moda (anche qui con le dovute eccezioni, come racconta più avanti Martina Fuzzi).

I musei sono una cosa seria, anche se non necessariamente circondata di sacralità e destinata solo a fini cultori dell'arte, o a

persone già in grado di costruirsi un percorso caravaggesco alternativo alle collezioni, magari fra le chiese di Roma. Chi ha confidenza con i film di Woody Allen sa che al Moma ci si può andare anche per *flirtare* dando uno sguardo distratto a quadri e sculture. O con figli adolescenti chini sul cellulare mentre i poveri genitori declamano le bellezze appese alle pareti nella speranza che qualcosa resti...

Che ci si vada per svago o per studio, i musei meritano un sistema nazionale, controlli e livelli uniformi di qualità degni di uno dei principali "servizi pubblici intellettuali" che secondo Antonio Gramsci sono "la scuola, le biblioteche, il teatro, i musei, le pinacoteche, gli orti botanici, ecc."

Servizi aperti a tutti, gratuiti e garantiti dallo Stato con un adeguato capitale. Un capitale di cultura, appunto. □

IL CENSIMENTO DEI MUSEI IN ITALIA UN'ESPERIENZA VINCENTE DI COLLABORAZIONE

Sono dieci anni che l'Istat ha avviato una proficua collaborazione con Ministero, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano per censire tutti (o quasi) i musei presenti sul territorio nazionale, pubblici e privati, statali e non statali, gratuiti e a pagamento, grandi e piccoli.

La collaborazione interistituzionale si fonda su un modello organizzativo dell'indagine teso a favorire il coinvolgimento fattivo delle principali istituzioni competenti a livello centrale e territoriale (uffici di statistica, assessorati, associazioni di categoria) in tutte le fasi della ricerca statistica: dalla definizione di museo alla raccolta dei dati sul territorio, alla progettazione delle domande (anche per rispondere alle sempre nuove esigenze informative, come ad esempio quelle che riguardano gli ecomusei), fino alla condivisione completa dei dati prodotti. Su questo fronte, il Sistema informativo integrato, accessibile al pubblico su www.imuseiitaliani.beniculturali.it, consente a tutti (esperti del settore e non) di navigare tra i risultati delle indagini statistiche, di accedere a informazioni con elevato dettaglio informativo, tematico e territoriale e addirittura di costruire tabelle personalizzate in base alle proprie specifiche esigenze informative.

Del censimento sono già state realizzate le edizioni del 2006, 2011 e 2015, ma l'Istat si è attivato affinché la cadenza diventi annuale ed entro fine anno saranno già disponibili i dati aggiornati al 2017. L'obiettivo è garantire un monitoraggio continuo e sistematico per avere finalmente una rappresentazione esaustiva delle istituzioni culturali del nostro Paese e conoscere nel dettaglio quante sono e dove sono localizzate, come sono organizzate e come vengono gestite, quali sono le attività svolte e i servizi erogati, i livelli di fruizione, le caratteristiche dell'utenza e i rapporti con il territorio. Il censimento sarà così uno strumento che potrà contribuire alla costruzione di una progettualità politica a livello centrale e locale. E si rivelerà certamente anche un punto di riferimento importante per il neonato Sistema Museale Nazionale, che vuole rappresentare la rete "ufficiale" e organizzata dei musei e dei luoghi della cultura, identificati, accreditati e certificati, accomunati e collegati fra loro nell'impegno di rispettare e garantire livelli uniformi di qualità (LUQ) dei servizi, in conformità a standard museali definiti.

Roma, Crypta Balbi. Museo di archeologia urbana, che rappresenta una straordinaria testimonianza dell'evoluzione della società romana e del paesaggio urbano dall'antichità al XX secolo.
Foto di Lorenzo Lugliè



L'avvio del Sistema museale nazionale

**ADELE MARESCA
COMPAGNA**

Vicepresidente ICOM Italia

La creazione del Sistema museale nazionale è uno dei punti più innovativi della riforma che ha finalmente definito lo statuto giuridico dei musei (DPCM 29 agosto 2014, n.171, DM 23 dicembre 2014). Essa risponde infatti a una visione unitaria dello sviluppo dei musei italiani a prescindere dalla loro proprietà, dimensione, tipologia e forma di gestione e, superando lo storico steccato tra istituti dello Stato, degli enti locali, della Chiesa, delle università, dei privati, prefigura una maggiore integrazione delle politiche di settore.

Un disegno del genere era già emerso nel documento finale della Conferenza nazionale dei musei del 1990, ma soprattutto aveva preso corpo nell'Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei del 2001 (DM 10 maggio 2001), concepito in una fase storica che sembrava preludere a un ridimensionamento della gestione statale del patrimonio culturale, con la conseguente necessità di definire regole condivise che garantissero la sua conservazione e fruizione pubblica, in armonia con i principi e le migliori pratiche internazionali (*in primis* il Codice etico dell'ICOM). Tale esigenza è stata poi ribadita dal Codice di beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004, art. 114) che ha previsto l'individuazione di *livelli minimi uni-*

formi di qualità della valorizzazione per i musei pubblici.

Il ritardo quasi ventennale con cui si realizza il progetto del 2001 rende oggi più complessa la sua attuazione, tenuto conto della disomogeneità del quadro complessivo riscontrato nelle diverse aree del Paese. Mentre alcune regioni virtuose, infatti, hanno già avviato rigorosi processi di valutazione dei musei locali, accompagnati da azioni concrete a sostegno del loro sviluppo (attraverso erogazione di contributi, formazione degli addetti, promozione di reti territoriali), altre regioni risultano carenti sul piano delle politiche museali e gli stessi musei statali non raggiungono sempre i livelli di qualità auspicati. L'obiettivo del nuovo sistema risiede proprio nella volontà di armonizzare strumenti e obiettivi, e la riuscita del disegno complessivo si gioca certamente sulla capacità di dialogo e di interazione tra le Regioni e il Ministero (Direzione generale Musei e Poli museali).

Negli ultimi anni la riduzione delle risorse pubbliche a favore della cultura, in particolare dei Comuni, e una generale propensione a finanziare eventi piuttosto che rafforzare strutture permanenti come musei, biblioteche, archivi, ha limitato la presenza dei professionisti (*in primis* di direttori qualificati) e trascurato aspetti im-

portanti, anche se meno evidenti al pubblico, come la conservazione e la sicurezza. La creazione del Sistema museale nazionale potrà influire positivamente, ci si augura, su questa situazione ponendo le amministrazioni che vorranno aderire al Sistema di fronte alle loro responsabilità (i requisiti minimi individuati dal DM 28 febbraio 2018, n.113 prevedono tra l'altro la presenza obbligatoria di un direttore e di alcune figure professionali, nel singolo istituto o in condivisione con altri istituti) e rendendo possibile, d'altra parte, un'economia di scala. In prospettiva, infatti, attraverso accordi, sarà possibile mettere in rete strutture (ad esempio laboratori di restauro), servizi e competenze (si pensi alla promozione e alla comunicazione integrata, alla ricerca, alle pubblicazioni, alle mostre, al monitoraggio ambientale e alla manutenzione programmata, all'aggiornamento del personale), e avviare programmi comuni di sviluppo, a livello nazionale o locale, coinvolgendo anche altri soggetti pubblici e privati.

L'attribuzione di un "marchio" di riconoscimento nazionale (analogo a quello adottato per i "Musées de France") sulla base del possesso di requisiti essenziali in materia di organizzazione, gestione delle collezioni, comunicazione, servizi per il pubblico e rapporti col territorio, offrirà d'altra parte ai decisori pubblici e agli investitori o donatori privati garanzie di affidabilità e trasparenza, incentivando un flusso benefico di risorse verso i musei.

Il primo passo concreto riguarda ora la condivisione del sistema di accreditamento degli istituti in possesso dei *livelli minimi uniformi di qualità* adottati dal Ministro dei beni culturali (il già citato D.M. 21 febbraio 2018, n.113), previa intesa con le Regioni e le autonomie locali in sede di Conferenza unificata. La Direzione generale Musei ha già effettuato una prima ricognizione delle normative e delle procedure regionali sui musei e si sta confrontando con i rappresentanti delle Regioni, delle autonomie locali e delle associazioni museali per discutere sui nuovi strumenti da utilizzare. È stata quindi progettata una bozza di piattaforma informatica, che sarà realizzata dall'AgID - Agenzia per l'Italia digitale, per gestire in modo dinamico tutti i dati relativi all'accreditamento. In prospettiva tale piattaforma potrà rispondere anche a esigenze più ampie di raccolta e scambio di



Roma, Crypta Balbi. Foto di Lorenzo Lugliè

informazioni - d'intesa con l'ISTAT - e attivazione di servizi per il pubblico, non solo per i musei accreditati, creando così un vero e proprio portale dei musei italiani.

Il 18 settembre 2018, il Sistema museale nazionale ha ufficialmente preso il via con l'insediamento della Commissione nazionale per l'attuazione del Sistema stesso: presieduta dal direttore generale Musei e composta dal presidente del Comitato tecnico scientifico per i musei e l'economia della cultura, da rappresentanti del Ministero, di ICOM, delle Regioni, di UPI e ANCI; essa avrà il compito di definire i dettagli tecnici dell'intero processo, di verificare e approvare le operazioni di accreditamento, ma anche di avanzare proposte per lo sviluppo e la promozione del Sistema e per l'aggiornamento dei livelli minimi uniformi di qualità.

Come è stato più volte sottolineato, il Sistema museale italiano è stato concepito con uno spirito aperto e inclusivo, non intende emarginare i musei che non hanno ancora raggiunto i livelli richiesti, ma accompagnarne e sostenerne il miglioramento. ICOM Italia si augura che esso promuova a tutti i livelli - negli enti proprietari, nei gestori e negli operatori - attraverso un processo costante di autovalutazione, una maggiore consapevolezza delle funzioni e della missione di ciascun museo e degli strumenti e delle azioni necessarie per rafforzare il ruolo nella società¹. □

¹Per i testi normativi si rinvia al sito del Ministero <http://www.beniculturali.it>, per approfondimenti si consiglia la pagina "Sistema museale nazionale" del sito di ICOM Italia: www.icom-italia.org/sistema-museale-nazionale/

Manufatti esposti nella mostra "Oltre gli sguardi" presso il Museo della Città di Rimini "Luigi Tonini" provenienti dai depositi del Museo degli Sguardi di Rimini (vedi articolo a pag. 45). Mostra a cura di: Assessore alle Arti del Comune di Rimini, Massimo Pulini; per Italia Nostra Rimini, Sonia Migani, antropologa museale, e Sonia Fabbrocino, presidente della sezione e operatrice museale, in collaborazione con Guido Bartolucci, docente di Storia. Foto ricevuta da Sonia Fabbrocino



Luoghi comuni sui musei

**ALESSANDRA MOTTOLA
MOLFINO**
Museologa,
già Presidente nazionale
di Italia Nostra

Grandi nemici dei nostri musei sono i luoghi comuni che circolano sulla loro gestione. Proviamo a capirne alcuni.

1. musei come "macchine da soldi"

I musei non possono e non potranno mai essere autosufficienti o "fare profitti", perché non sono imprese commerciali. Sono i soldi dei cittadini che sostengono i musei. David Throsby, un celebre economista australiano, nel suo discorso inaugurale all'assemblea generale di tutti i musei del mondo (ICOM - Milano 2016), ha osservato che il capitale di un museo sono le sue collezioni, l'edificio, il personale. Il ricavato sono i servizi che offre ai suoi utenti. Bisogna dunque usare valori non di mercato per definire il valore economico dei musei. Il Louvre è il museo al mondo che più ha voluto assomigliare a un'impresa commerciale e che ha un numero di visitatori paganti che arriva quasi ai 10 milioni all'anno. Ma le sue entrate, su un bilancio economico annuale di 200 milioni, provengono per un po' più della metà dallo Stato;

l'altra metà dalla vendita dei biglietti, dai vari servizi e, soprattutto, dai mecenati. La città di Detroit negli anni scorsi era in bancarotta e per pagare i debiti voleva vendere le collezioni d'arte del suo museo civico (Detroit Institute of Arts) anch'esso indebitato. I cittadini si sono ribellati e per salvare il Museo di Detroit ne è stata riscattata dal Comune la proprietà e quindi trasferita a una fondazione privata... un tipico paradosso americano. Ma il salvataggio/riscatto è costato quasi un miliardo di dollari, raccolti con una gigantesca colletta pubblica. Il Metropolitan Museum of Art di New York, malgrado i suoi 7 milioni di visitatori e i tanti mecenati e sponsor, ha annunciato nel 2016 un deficit di bilancio di circa 40 milioni di dollari (su una spesa annuale di 332 milioni). Le cause vanno probabilmente individuate nel calo dei proventi dei servizi commerciali, nella perdita per partenze e pensionamenti di molti valenti curatori, nell'eccesso di spese di marketing, negli investimenti spericolati in arte contemporanea, nei progetti di nuovi edifici.

2. molti visitatori, molto successo, molti soldi

Sulla stampa nazionale impazza da sempre il tormentone “quanti visitatori - e quali sono i 10 musei più visitati al mondo - e non ce n'è nessuno italiano”. Si tratta sempre e comunque di paragoni inattendibili. I nostri musei sono tra i più visitati al mondo. Nel 2015, i visitatori dei nostri 4.976 musei e istituti similari, pubblici e privati, aperti al pubblico, hanno raggiunto la cifra di 110,6 milioni, in aumento rispetto agli anni precedenti. Ma tre sole regioni assorbono il 52,1% dei visitatori: il Lazio (22,3%), la Toscana (20,6%), la Campania (9,2%). *In Italia bisogna distribuire meglio i flussi di turisti.*

In Germania sono 6.710 i musei, con 114,4 milioni di visitatori (ma 12 milioni sono concentrati a Berlino). In Francia nel 2013 i visitatori dei 1250 circa musei accreditati sono stati 63,5 milioni (solo al Louvre più di 9 milioni), ma i 10 musei più visitati sono a Parigi.

I musei sono diventati uno svago di massa. A causa degli eccessi di visitatori molti musei sono diventati invisibili (impossibili da visitare) per il frastuono e il disturbo anche visivo. Quando visitiamo in gruppo

un museo dobbiamo ricordarci due parole: silenzio e rispetto.

Il silenzio e il decoro nelle sale rendono più ambiti e gradevoli a tutti gli spazi di un museo.

Come ha detto un direttore storico degli Uffizi, Antonio Natali, in un'intervista su “La Repubblica” (11 marzo 2015): *“Il problema non è il venir meno della sacralità dell'arte, ma della sacralità in senso assoluto, religiosa o laica che sia. La sacralità dei luoghi e dei momenti, prima ancora che delle opere. È come se il silenzio ci spaventasse, e allora lo riempiamo con applausi e rumori continui, anche ai funerali”.*

A ferragosto 2018 il direttore del Museo archeologico Nazionale di Napoli ha scritto nella sua lettera di ringraziamento ai custodi: *“A fine anno il risultato numerico dei visitatori sarà della stampa. Il patrimonio di impercettibili emozioni che avranno fatto cambiare tante persone mentre ammirano i nostri capolavori sarà solo vostro. Con affetto e stima, Paolo Giulierini”.*

3. vendere i depositi, ovvero “chissà quante meraviglie tenete nelle cantine...”

Perché molti italiani (anche alcuni dei più colti e intelligenti) pensano che bisognerebbe “sfozzare” i depositi vendendo?

MUSEI STORIE PAESAGGI. SAPER VEDERE I MUSEI

“Saper vedere i musei”, a cura di Alessandra Mottola Molfino, fa parte della collana *Le Lampade di Aladino* che nascono dalla collaborazione tra Italia Nostra e l'Istituto della Enciclopedia Italiana - Treccani, una collana di strumenti educativi per saper vedere il patrimonio culturale fatto di paesaggi, arte, città, storia. “Questo libro digitale è dedicato agli insegnanti di ogni disciplina e grado. Vuole essere una chiave di lettura (tra le tante possibili) per saper vedere e visitare i musei, in modo non banale. Tutti credono di sapere che cosa è un museo e come lo si gestisce; i media di ogni tipo sono pieni di analisi statistiche, suggerimenti, verdeti, molto generici e spesso sbagliati; perché i musei sono un'istituzione assai complessa e con una lunghissima storia. Visitarli non è facile, conoscerli meglio può essere un'esperienza appassionante. Essi si possono conoscere/vedere in moltissimi modi; in questo libro li conosceremo in alcuni dei loro elementi: la forma architettonica (il contenitore), le collezioni (il contenuto), il rapporto con il pubblico (la comunicazione), le persone che ci lavorano. Non è possibile raccontare l'istituzione museo in un unico libro, di necessità breve. Ho voluto, quindi, limitarmi a offrire una traccia di temi e problemi” leggiamo dall'introduzione di Alessandra Mottola Molfino.

Della collana sono già stati pubblicati: *Storie Pietre Lavoro. Paesaggio rurale, borghi e terrazze* (di Giovanni Fazio), *Gesti Arte Storia. L'immagine della meditazione: fermarsi a pensare e Le mani parlanti* (di Anna Finocchi); *Terra Acqua Lavoro. La pianura Padana irrigua: storie e prospettive e a breve sarà disponibile anche Energia Ambiente Società. Risorse energetiche e comunità umane* (entrambi di Agnese Visconti). Sono tutti scaricabili gratuitamente in pdf su www.italianostra.org, in versione e-book su amazon e iTunes.





Il progetto di restauro conservativo delle sculture nuragiche di Mont'e Prama in Sardegna ha vinto il Public Choice Award al Premio per il patrimonio culturale dell'Unione Europea / Europa Nostra Award 2015 (vedi Bollettino n. 486). Foto di Europa Nostra

Ma vendendo che cosa? Le leggi italiane lo proibiscono, ma tutto può succedere in un mondo dominato dal mercato... Alcune riflessioni si impongono:

- i depositi sono luoghi di studio e di ricerca (come gli archivi e le biblioteche);
- le opere nei depositi hanno molte più probabilità di sopravvivere al tempo di quelle esposte; musei distrutti dalle guerre si sono rifatti recuperando opere dai depositi;
- vendere le opere solo perché sono (secondo la vulgata) “sepolte” nei depositi è per un direttore di museo come giocare alla “roulette russa”: non saprà mai (o lo saprà troppo tardi) se ha venduto un capolavoro o un oggetto storico unico. Il museo di Birmingham piange ancora oggi dopo 50 anni la vendita di opere dell'estremo oriente asiatico che allora non erano di moda e venivano ritenute irrilevanti;
- vendere sulla base di criteri di scelta dettati da mode, preferenze di mercato e gusti collezionistici, che nel tempo cambiano anche radicalmente, vuol dire per un museo perdere la cognizione dell'indispensabile dimensione temporale del proprio agire;
- vendere le opere minori o “spendibili” di un museo è come eliminare da un albero genealogico gli antenati poco rappresentativi: l'effetto è che si perdono tutte le connessioni;
- se non ci fossero in un museo opere di seconda o di terza scelta, con le quali

confrontarsi quotidianamente, non si saprebbe nemmeno quali sono le opere di prima scelta;

- inutile ribadire che in un museo tutti gli oggetti conservati sono soprattutto documenti storici, e documenti che raffigurano l'identità stessa del museo;
- vendere opere donate... vuol dire scoraggiare e perdere i futuri donatori; nessun donatore ha interesse a donare un'opera che può essere poi venduta per pagare la bolletta della luce;
- una “serie” di opere è un bene importante anche se formata da duplicati o semi-duplicati; molti anni fa il Victoria and Albert Museum vendette una serie di sedie al re di uno stato africano credendo che fossero cattive copie del XIX secolo: erano invece una rara commissione del doge Paolo Renier della metà del Settecento... troppo tardi per ricomprarle, nel frattempo erano state trasformate in cornici di specchi e sgabelli;
- vendere opere per un museo significa perdere la propria credibilità; comportarsi come privati collezionisti distrugge la missione tipica dei musei di conservare nel tempo, nell'interesse della comunità;
- i professionisti dei musei dovrebbero evitare di cedere alla richiesta degli enti proprietari (pubblici o privati che siano) di dare un valore venale alle opere in inventario: è il primo passo verso la vendita. Ciò che per definizione non ha valore non si vende, e viceversa; solo ciò che si vende ha un prezzo;
- nei depositi gli studiosi fanno di solito le scoperte più nuove e interessanti; come nei casi dei papiri carbonizzati di Ercolano, conservati nei depositi della Biblioteca Nazionale di Napoli e che il CNR, con la tecnica medica della tomografia a raggi X a contrasto di fase, è riuscito a leggere, e dei frammenti di Monte 'e Prama in Sardegna: 37 statue restaurate (16 pugilatori, 5 arcieri, 4 guerrieri, 13 castelli nuragici) partendo da 5178 frammenti per 30 anni conservati nei depositi delle Soprintendenze.

Da qui nasce una proposta: lanciamo, con le scuole, una grande campagna “conoscere i depositi nei musei”! □

Una cultura senza capitale?

Sono passati alcuni anni dalla pubblicazione del libro di Simone Verde, storico dell'arte, scrittore, direttore del complesso monumentale della Pilotta di Parma e responsabile della ricerca scientifica del Louvre di Abu Dhabi. Già dal titolo, "Cultura senza capitale", si capisce che il volume conserva tutta la sua attualità, purtroppo. Nel senso che poco o nulla sembra essere cambiato in Italia nella considerazione della cultura, che continua a essere "priva di risorse perché incapace di vedersi attribuita una chiara missione collettiva".

Come dice Andrea Emiliani nel saggio di introduzione "il libro è vastissimo nei suoi contenuti critici e di conoscenza" con un imponente corredo bibliografico. Porta all'attenzione di tutti la frattura che si è costituita "tra paesaggio e natura, tra cultura e società, tra beni culturali e la stessa intelligenza che ne fu creatrice".

Sembra che nel nostro Paese si sia affievolita l'idea tutta italiana "partorita tra Firenze e Roma" agli inizi dell'età moderna che considera la cultura "sostegno della competitività e dello sviluppo", si legge nel libro. Infatti, nella prima parte, l'autore ripercorrendo la storia politica e culturale di grandi stati moderni, ad esempio Stati Uniti e Francia, argomenta e documenta come le idee "nate nella Firenze rinascimentale" abbiano trovato applicazione e condivisione in queste società.

Negli Stati Uniti fin dalla loro nascita, sfatando anche l'immaginario collettivo che ingigantisce il sostegno del mondo del no profit nel finanziamento alla cultura, il governo federale è stato sempre attento e propositivo, nonché prodigo di finanziamenti "in coerenza con l'idea di cultura come supporto alla democrazia". Un dato per tutti: nel 2012 le risorse pubbliche federali sono state 143 dollari pro capite, in Italia 106 euro, ricordando anche che i musei federali sono tutti gratuiti.

Aumenta la domanda di cultura da parte dei cittadini, ma non le risorse umane ed economiche. Anche in questo c'è un grande squilibrio nel nostro Paese: "Nel 2010 gli assessorati comunali hanno speso in cultura pro capite al sud 4,8 euro, al centro 11,8, al nord 14,3". È un piccolo esempio, tra i

tanti riportati, dello scoordinamento che esiste tra Paese reale e Paese legale, della mancanza di pianificazione e dell'incapacità di "configurare un servizio pubblico" che attui il dettato dell'articolo 9 della nostra Costituzione.

Nonostante siano passati anni dall'uscita del libro, molti problemi restano ancora irrisolti. Ne abbiamo parlato direttamente con l'autore nell'intervista che segue.

MARIA ROSARIA IACONO

Intervista a Simone Verde



Nel suo libro lei mette in evidenza la mancanza in Italia di una visione sistemica della cultura. Cosa intende?

La nostra cultura manca di una visione unitaria, sistemica, come invece accade negli altri Paesi, si pensi ad esempio alla Francia o alla Germania dove tendenzialmente tutti i cittadini hanno accesso agli stessi servizi sull'intero territorio nazionale. Questa omogeneità di servizi rende il sistema credibile, e non soltanto dal punto di vista dei cittadini fruitori, ma anche dei finanziatori che sanno di investire in un sistema che ha una sua importanza e solidità generale al di fuori delle piccole iniziative portate avanti sui territori.

Simone Verde, "Cultura senza capitale. Storia e tradimento di un'idea italiana" con un saggio di Andrea Emiliani, Venezia, Marsilio Editori, 2014.

Giorgio Bassani in più occasioni parlava di “sacralità dell'Italia” in quanto matrice culturale del mondo moderno rivendicandone la centralità nel contesto internazionale. Centralità che sembra avere smarrito.

Noi esseri umani interpretiamo e reinterpretiamo la storia dandole un diverso significato a seconda delle esigenze del presente. Il nostro Paese ha certamente avuto un ruolo centrale dal punto di vista storico, ma adesso? La storia viene scritta e riscritta dai vincitori, quindi se siamo noi per primi a decidere di essere dei “perdenti” è chiaro che la storia sarà riscritta anche a nostro svantaggio, sminuendo addirittura la funzione che il nostro Paese ha avuto per l'umanità.

Uso allora le parole del suo libro: “come usciamo da questa situazione”?

Sta a noi decidere cosa vogliamo fare, se vogliamo dare al nostro patrimonio un futuro facendone una risorsa fondamentale per il Paese o se invece vogliamo continuare a condannarci all'inattualità, ad “auto-inghiottirci” dentro questo buco autoreferenziale nel quale ci siamo infilati da un po' di tempo con il rischio di scomparire dal panorama internazionale. Se vogliamo essere un Paese vincente in questa competizione, dobbiamo essere stimolati a dare il meglio, servono studi e ricerche che recuperino il significato del nostro patrimonio cultura-

le, che lo riattualizzino ed evitino che esso diventi desueto.

Se non si finanzia la ricerca scientifica, quindi lo studio delle opere che sono parte delle nostre collezioni, se ne parlerà sempre di meno e usciranno fuori dall'immaginario collettivo.

È proprio questo il problema: se non siamo noi per primi a rivendicare il ruolo e il senso del nostro patrimonio non è detto che lo facciano gli altri. Dobbiamo investire in ricerca, solo così potremo far dire al nostro patrimonio cose che fino a cinquant'anni fa non potevano dire. Così si parla di storia “globale” dell'arte, scoprendo che, al contrario delle scelte che venivano compiute nei secoli scorsi per fini nazionalistici, conserviamo dentro di noi un pluralismo culturale che ci porta ad avere dei germi di ciò che siamo provenienti da Paesi come la Cina e l'India. Questo ci apre al mondo. È ovvio che se invece continuiamo a catalogare l'immagine stereotipata, autoreferenziale, localistica del nostro patrimonio non saremo in grado di competere con gli altri Paesi. E la nostra cultura, che è stata una delle più cosmopolite della storia dell'uomo, sembrerà anzi una cultura retriva e periferica.

Un'ultima domanda. Nel libro attribuisce al mancato dialogo sociale, tra cittadini e mondo accademico, il diffondersi dell'ideologia del privato, dell'evento e della commercializzazione. Partendo dalla premessa che l'utilità sociale della cultura non sempre coincide con la redditività finanziaria, in base alla sua esperienza di studioso e ora anche di direttore di un istituto prestigioso e autonomo, quali linee strategiche si sente di suggerire ai diversi attori sociali per invertire tale tendenza?
Riprendo il discorso iniziale: se non vogliamo continuare a essere schiavi di questo tipo di scelte ma si vuole incrementare i fondi privati e fare in modo che questi siano utilizzati per buone iniziative - e non per cattive iniziative - è indispensabile che le istituzioni pubbliche giochino un ruolo forte e chiaro. Serve cioè una certa centralizzazione. Se dimostriamo e consacriamo le cure a questo settore come cure stabili, permanenti, il privato si sentirà invogliato a investire perché sarà certo di impiegare le proprie risorse in un settore credibile e non in uno che esiste e poi scompare a seconda del momento. □

“ **MUSEI ABBANDONATI, DIMENTICATI, SMONTATI.** Dai tanti, troppi, musei sparsi per la penisola che giacciono chiusi o semi-abbandonati per mancanza di fondi e personale, alle casse di reperti ammonticchiate negli scantinati di enti pubblici, fino a musei smantellati e spariti non si sa più dove, eccone alcuni esempi.

Museo Geologico Nazionale di Roma: 150mila reperti fossili di animali, piante, legni, microorganismi, ma anche ossa umane, minerali e plastici un tempo esposti nel Palazzo Canevari di Largo Santa Susanna a Roma. Lo stabile è stato “cartolarizzato” e venduto. Dal 1995 i reperti giacciono imballati in casse. L'Italia è l'unico Paese in Europa a non avere un Museo Geologico.

Museo Campano di Capua: uno dei musei più importanti d'Italia (ne parliamo a pag. 51), eclatante esempio della situazione di stallo in cui si sono venuti a trovare i vari musei provinciali in seguito all'abolizione delle Province: stipendi pagati in via provvisoria dalle Regioni; organico in riduzione; totale assenza di strategie di valorizzazione; mancanza di una programmazione culturale.

Museo Archeologico Regionale Salinas di Palermo: ex Museo Nazionale, possiede una delle più ricche collezioni d'arte punica e greca d'Italia. Resta chiuso durante i festivi, come altri importanti musei e siti archeologici siciliani, per l'ormai cronica mancanza di personale e di risorse economiche. ”

L'anulare rotto di Santa Bibiana

Movimentazione delle opere d'arte: tutela vs. valorizzazione?

Il 30 aprile scorso Tomaso Montanari dava la notizia dell'avvenuta mutilazione dell'anulare destro della statua di Santa Bibiana situata nell'omonima chiesa romana. L'incidente si è verificato durante le operazioni di ricollocamento all'interno della nicchia ricavata nell'edicola dell'altar maggiore, dopo che la statua era stata in mostra alla Galleria Borghese dal novembre 2017. Come è noto l'opera fu scolpita da Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) in occasione di un più esteso programma di rimodernamento della chiesa di origine paleocristiana e medievale, sovrinteso tra il 1624 e il 1626 dal grande scultore del barocco romano ai suoi esordi anche come architetto. Nel complesso dei cicli affrescati da Pietro da Cortona (1596-1669) e Agostino Ciampelli (1565-1630), il restauro seicentesco di Santa Bibiana configura un vero e proprio incunabolo del primo barocco romano, come efficacemente suggerito da Vitaliano Tiberia¹.

A fronte di una tale prospettiva d'eccellenza della cultura artistica romana al valico tra la tarda maniera romana e il nascente barocco, il sito di Santa Bibiana rimane perlopiù sconosciuto e frequentato da poche decine di visitatori nel corso di ogni anno, imprigionato com'è dalle strutture della stazione Termini. Per un attimo il "tragico" evento ha sottratto dall'oblio in cui versava questo insigne monumento con tutto ciò che di cospicuo in esso è contenuto, statua della martire inclusa. Sopito il clamore Santa Bibiana tornerà da dove era riemersa all'improvviso, e cioè nella dimenticanza e nella trascuratezza degli uomini. Sulle cause che hanno avuto un diretto peso incidentale sul danno cagionato a un'opera d'arte di tale inestimabile portata occorrerà, invece, continuare a riflettere, senza prevenzioni e con la dovuta pacatezza d'animo.

Spostando e collocando in mostra la statua di Bernini a poche centinaia di metri dalla sua "abitazione" nessuno, beninteso, ha voluto intenzionalmente provocare un danno. Tuttavia lo stesso Codice dei

beni culturali, introducendo la nozione di "prevenzione", intendendola come "il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto", avrebbe forse sconsigliato di dare seguito a un'idea, quella di riunire l'opera scultorea di Bernini all'interno della Galleria Borghese, che, per quanto affascinante, nascondeva però insidie non trascurabili.



Non sono sembrate irragionevoli e pretestuose le osservazioni avanzate da molte autorevoli personalità della cultura italiana che hanno ritenuto gravi e inaccettabili i rischi per l'incolumità materiale della statua provenienti da uno spostamento. L'opera di Bernini poteva essere associata alla mostra attraverso un percorso itinerante, così da consentirne una fruizione entro l'atmosfera spaziale ideata attorno ad essa dall'artista.

Ragioni della mostra a parte, si è detto che la statua necessitava di un restauro, poi effettivamente condotto nelle more dell'apertura dell'evento espositivo e che tuttavia non è sembrato possedere i caratteri dell'urgenza e dell'indifferibilità, come desumibile anche da fonti del MiBAC. Giova ricordare, inoltre, come circa diciotto

PIETRO GRAZIANI

Sapienza-Università di Roma, già Direttore Generale e Vice Capo di Gabinetto del MiBAC

DIMITRI TICCONI

Architetto, Sapienza Università di Roma

Intervento in atto per il restauro della statua di Santa Bibiana. Foto della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti, Paesaggio di Roma

¹ Cfr. V. Tiberia, *Gian Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona, Agostino Ciampelli in Santa Bibiana a Roma. I restauri*, Roma 2001, p. 11.



Le operazioni di restauro. Foto della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti, Paesaggio di Roma

²Gli studi, le ricerche, il complesso delle attività diagnostiche, nonché le tecniche esecutive e gli esiti finali del restauro sono confluiti in un'accurata, approfondita e documentata pubblicazione scientifica a cura del medesimo Tiberia (cfr., V. Tiberia, *op.cit.*).

anni addietro le superfici marmoree della martire adolescente, da Bernini edulcorate con raffinatissimi fraseggi pittorici, erano state oggetto di un magistrale ed esteso restauro condotto da Marcello Castrichini con la saggia, dotta e prudente regia di Vitaliano Tiberia². Analoghe, consistenti, tracce di aggiunte pittoriche sono state rinvenute da uno degli autori del presente contributo (Dimitri Ticconi) anche sulle superfici in travertino e in stucco della facciata in occasione del suo recente restauro (2012-2015) e fatte oggetto di scrupolosa, quasi "archeologica" conservazione alimentata da una precisa, per nulla casuale, corrispondenza con le patine pittoriche rinvenute sulla statua. Se dunque avessero prevalso le ragioni ispi-

rate alla buona e umile "tutela", il capolavoro di Bernini non sarebbe stato rimosso dal suo posto, esponendolo all'inutile rischio di subire un danno. A prevalere, invece, sono state le ragioni della cosiddetta "valorizzazione" connesse, a ben vedere, a quelle dell'autonomia dei musei e dei luoghi di cultura sotto l'egida dello Stato.

Il tema su cui si dovrà discutere nei prossimi anni sembra quindi ruotare attorno al rapporto "Tutela vs Valorizzazione", che già pongono gli operatori ad analizzarne i pro e i contro. Il messaggio che con la riforma dell'organizzazione ministeriale del 2014, e le numerose successive integrazioni e modifiche, è ormai sul banco degli imputati, è dato dalla scelta che occorra guardare ai complessi museali e alle aree archeologiche come momenti organizzativi diversi, per certi aspetti separati dal territorio che li ospita, come se fossero astronavi della storia e non parte integrante del territorio.

La cosiddetta autonomia museale e la connessa scelta di diminuire sensibilmente le Soprintendenze, accorpandone anche le competenze ha, nel concreto, separato queste da quell'unicum che vedeva le une terminale naturale della funzione e del ruolo costituzionalmente garantito della tutela. Tema antico dunque, se già la Commissione Franceschini istituita nel 1964 aveva posto l'accento sull'autonomia museale, ritenendola necessaria, ma senza rescindere il legame con le Soprintendenze. Il tema è tutto qui e riporta a una tanto banale quanto ovvia considerazione: il Museo è il naturale terminale del territorio in cui insiste e che lo ha alimentato, rappresentandone plasticamente in sintesi la storia.

La domanda dunque che occorre oggi porre all'attenzione della politica è se i grandi musei a cui si è voluta dare un'ampia autonomia, rompendo il cordone ombelicale che li legava al territorio e quindi al presidio della tutela, le Soprintendenze di riferimento, sia stata la scelta più saggia o si rischia nel nome della valorizzazione, e quindi in una logica di massimizzazione del risultato (economico prevalentemente), di sottovalutare i pericoli che l'autonomia comporta? Sembra essere questo il quesito indicato dall'anulare rotto di Santa Bibiana e su cui, per il futuro, si dovrà riflettere. □



Musealizzazioni azzardate: Piazza Sordello a Mantova

Mantova, Piazza Sordello e la struttura creata per la musealizzazione in situ della domus romana rinvenuta

Nel dicembre 2006 vengono portati alla luce in Piazza Sordello a Mantova due ambienti di una *domus* romana con pavimenti a mosaico policromo del III secolo. Subito appare chiara l'eccezionalità del rinvenimento e se ne decide la musealizzazione *in situ*, per restituire alla pubblica fruizione un frammento della città romana e rendere percepibile la stratificazione storica della piazza.

Alcune considerazioni

La decisione della Soprintendenza per la musealizzazione *in situ* si inserisce in una riflessione sul rapporto concreto e "fisico" che il pubblico vuole avere con la testimonianza antica: l'ICOM, International Council of Museum, parla di un pubblico alla continua ricerca di una *material evidence*, di un'autenticità nell'incontro con l'antico che non può essere raggiunto in altro modo. In questa prospettiva è chiaro che musealizzare i mosaici di Piazza Sordello sul posto, anziché strapparli e collocarli nel pur vicino Museo Archeologico è la soluzione ottimale: significa infatti potenziare il contatto con le strutture antiche emergenti - le *cose vere* - di cui parla Duncan Cameron, amplificando quelle particolarissime condizioni psicologiche di "distanza", "avvicinamento" e "contatto", già proprie del museo come *medium*.

Se il rapporto diretto con le cose consolida la memoria oggettuale, che contribuisce alla strutturazione della personalità di ciascun visitatore, inteso come soggetto che conosce e scopre o ri-scopre frammenti di passato che gli appartengono, questo processo è molto più efficace se avviene nello spazio reale in cui l'emergenza dell'antico è stata trovata. Parlando di valorizzazione delle emergenze archeologiche nel dibattito teorico attuale la dislocazione in museo è dunque da considerarsi *l'extrema ratio*.

Questa scelta di valorizzazione ha richiesto un progetto in cui anche le istanze della tutela e della manutenzione delle strutture archeologiche dovevano essere garantite e realizzabili in modo agevole, rapido, economicamente non oneroso e quindi nel complesso efficace. Il progetto inoltre doveva prevedere la sicurezza dei visitatori e dei fruitori della piazza, così come l'accesso dei disabili alle strutture musealizzate. Il tutto in uno spazio, piazza Sordello, su cui prospettano edifici di grande valore e in un contesto urbanistico, la città di Mantova, che nei vuoti urbani delle sue piazze vede uno dei molti elementi di eccellenza che certo hanno concorso a farne decretare l'ingresso nell'elenco Unesco dei beni patrimonio dell'umanità.

GERMANA PERANI

Archeologa e museologa,
Consigliera di
Italia Nostra Lodi

ERNESTO MORSELLI

Architetto, Presidente di
Italia Nostra Mantova

Il progetto: un'alternativa possibile

Che questo progetto rappresenti la miglior risposta a questo complesso di istanze e che soprattutto questo edificio consenta la lettura della complessa stratificazione storica della piazza è tutto da dimostrare. L'attua-

Augusto imperatore a Roma, per arrivare ai più recenti interventi della fine dello scorso secolo, quali, tra i molti che si possono citare, il palazzo romano celtico di un *Tiberius Claudius* presso Chichester nel West Sussex, o la *Domus del Chirurgo* di Rimini.

Roma, il museo dell'Ara Pacis di Meier. Foto di Dafne Cola



le edificio, perché di questo si tratta, è un corpo estraneo alla piazza, che con la sua volumetria e con la scelta dei materiali attuata diventa protagonista del contesto, mentre dovrebbe semplicemente essere un "involucro" di un frammento dell'antico. Un principio della buona museografia è quello che il contenitore non prevarichi mai il contenuto e qui è accaduto proprio questo. Meglio sarebbe stato pensare ad esempio a una teca in vetro con una struttura portante il più discreta possibile. Tale scelta avrebbe avuto un impatto molto più ridotto nella percezione complessiva dello spazio urbano della piazza e, non creando diaframmi tra le strutture archeologiche e gli altri edifici che qui prospettano, avrebbe fatto cogliere in modo più efficace e poetico la complessa stratigrafia della piazza stessa.

Non mancano del resto precedenti per l'uso del vetro nella musealizzazione di strutture archeologiche in aree urbane ed extraurbane, ovviamente con soluzioni di volta in volta adattate all'entità del complesso da musealizzare o ad altre particolari esigenze: basterebbe citare la teca dell'*Ara Pacis* progettata da Ballio Morpurgo negli anni 30 del '900 in un contesto urbano architettonicamente "stratificato" come quello di Piazza

Del progetto del Morpurgo si deve senza dubbio apprezzare il garbo dell'intervento, un semplice involucro a protezione di un monumento che la retorica fascista aveva caricato di significati storicamente a lui estranei. Certo, questo involucro è stato poi forse troppo frettolosamente rimosso e sostituito con il progetto di Meier, in quanto non più funzionale a proteggere il monumento dagli agenti inquinanti. È vero: Morpurgo non poteva prevedere l'enorme incremento del traffico e dei conseguenti inquinanti in questa zona della città.

È però significativo che il progetto di Meier, chiamato a creare non più un involucro, ma un "museo dell'Ara Pacis" dotato di quegli spazi che dei musei sono propri, per l'ambiente che ospita il monumento, abbia confermato la scelta del vetro, per non interrompere in modo innaturale rispetto all'originaria sua funzione, il dialogo del monumento con il suo ambiente, utilizzando però tutti quegli accorgimenti che in termini di climatizzazione e regolazione della luce naturale le moderne tecnologie consentono, e di cui Morpurgo non disponeva, e che potrebbero essere utilizzati anche in un'ipotetica auspicabile teca di vetro in piazza Sordello. □

* Bibliografia.
M.C. Ruggieri
Tricoli, C. Sposito,
*I siti archeologici. Dalla
definizione del valore alla
protezione della materia*,
2004.

Musei ecclesiastici, una realtà da preservare

“**I**l museo è un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica, e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto”. È questo l’assunto teorico e universalmente condiviso con il quale l’ICOM all’articolo 2 del suo statuto definisce il Museo, affermazione valida a tutti i livelli, dal grande museo alla piccola realtà territoriale. All’interno del panorama museale italiano, infatti, esistono strutture, accanto a quelle più rilevanti (il complesso del Colosseo, il Giardino di Boboli a Firenze, la Reggia di Caserta, per citarne alcuni), che rappresentano delle realtà piccole, ma mol-

to importanti, quali i musei civici, i musei diocesani e, ancora, i musei ecclesiastici. In particolare, questi ultimi costituiscono una componente di rilievo all’interno della rete dei luoghi della cultura disegnata dalla riforma organizzativa di cui al decreto del presidente del consiglio dei ministri n. 171/2014, dove ai direttori dei poli museali regionali – organo periferico del Ministero dei beni culturali – è attribuita anche la funzione di promuovere “la costituzione di

CESARE CROVA

Consigliere nazionale di Italia Nostra

Piove di Sacco, Museo del Duomo. Foto ricevuta da Cesare Crova

“ **PARADISO, il museo del Duomo di Piove di Sacco, inaugurato nel 2017. Raccoglie le opere d’interesse storico artistico del Duomo, di chiese, conventi e oratori della zona rappresentando una sorta di estensione del museo diocesano di Padova: insieme ad altri siti storico-artistici del territorio diocesano compone un museo ecclesiastico diffuso** ”



un sistema museale regionale integrato, favorendo la creazione di poli museali comprendenti gli istituti e luoghi della cultura statali e quelli delle amministrazioni pubbliche presenti nel territorio di competenza, nonché di altri soggetti pubblici e privati” (art. 34, comma 2, lett. b), tra i quali ultimi vanno, appunto, ricompresi i luoghi culturali di ragione ecclesiastica.

Come scriveva Mons. Giancarlo Santi nel Bollettino n. 454 “I musei diocesani italiani sono numerosi e, in prevalenza, di recente istituzione. (...) Il primo, quello di Bressanone, risale agli inizi del ‘900. Nel

che possa capire quello che vede e riesca, visitando ambienti e collezioni, a comprendere lo storico intreccio tra Cristianesimo e cultura qui rappresentata.

Uno studio condotto sul museo del Duomo di Firenze, nel periodo 2010-2015, ha osser-

Il museo ecclesiastico rappresenta il legame tra la concezione del patrimonio culturale come insieme organico delle opere e il territorio che le ha generate

LA STORIA DEI MUSEI

La nascita dei musei, e dei musei ecclesiastici in particolare, ha radici remote: fin dall’antichità furono istituiti i così chiamati tesori, annessi alle cattedrali o a importanti edifici di culto, ovvero raccolte di oggetti culturali di particolare valore che potessero essere utilizzati nelle cerimonie più solenni, si pensi soltanto al Sancta Sanctorum a Roma o alla Basilica di San Marco a Venezia e agli incredibili tesori che conservano. Nascono quindi le collezioni private promosse da papi e cardinali che portano, per esempio, papa Sisto IV a ideare i Musei Capitolini, considerati il primo museo pubblico al mondo, Leone X de’ Medici a creare per primo la carica di Soprintendente alle antichità (data a Raffaello Sanzio), o ancora, il cardinale Federigo Borromeo a concepire la sua raccolta di pittura come luogo di conservazione e polo didattico aperto a un pubblico selezionato, creando la Pinacoteca Ambrosiana, curandone il catalogo (il Musaeum) e definendo per la prima volta un piano di conservazione preventiva e programmata. Dai tesori sorsero i musei delle Cattedrali e quelli dell’Opera, per custodire le opere d’arte e gli oggetti culturali generalmente non più in uso, per giungere alla fondazione vera e propria dei Musei Ecclesiastici, a partire da quello Diocesano di Bressanone inaugurato nel 1901.

1971 erano 37, ma alla fine del 2009 circa 230. Numero che sembra destinato ad aumentare. (...) esistono quasi altri 800 musei ecclesiastici: si tratta di musei parrocchiali, legati ai santuari, missionari, case museo, musei di ordini e congregazioni religiose, ecc. In totale i musei ecclesiastici sono quindi più di 1000, una rete di medi, piccoli e talora piccolissimi musei che, in pochi anni, hanno reso capillare la presenza del museo in Italia, anche nei centri nei quali non ne esisteva alcuno”.

Le finalità che si prefigge oggi il museo ecclesiastico non sono dissimili da quelle di un grande museo: il presupposto non è quello di “deportare” opere a uso attrattivo, piuttosto di prendersene cura, custodendone l’identità oggettuale non meno che quella storica. La sua destinazione è per un pubblico quanto più cosmopolita e composto, gente di ogni provenienza e cultura, di ogni religione o di nessuna religione,

vato che la percentuale di visitatori di Paesi a prevalenza religiosa non cristiana ha avuto un importante incremento, passando dal 17,6 al 25,9% del totale, con una crescita complessiva del 77%, con un notevole incremento da paesi quali la Corea (+390%), la Cina (+300%), l’India (+210%), e il raddoppio di arrivi da Paesi di religione islamica. Il museo ecclesiastico rappresenta, in sintesi, il legame tra la concezione del patrimonio culturale come insieme organico delle opere, e il territorio che le ha generate, così che esso nel suo complesso costituisce un elemento portante e irrinunciabile della società civile e dell’identità civica. E in questo momento storico, che rischia di essere ricordato per l’inedita e istituzionalizzata tendenza a una valorizzazione forzata, è importante che si tenti ancora di concepire e progettare un museo facendosi carico di tutta la complessità che quest’istituzione è in grado di sintetizzare. □

* Fonti:

P. Petrarola, *Valori e funzioni dei musei ecclesiastici: gli odierni strumenti di programmazione e il ruolo delle ‘risorse umane’*, in O. Fumagalli Carulli, A.G. Chizzoniti, *I musei ecclesiastici: organizzazione, gestione, marketing*, Milano 2008, Vita e Pensiero, pp. 27-45.
S. Settis, *La tutela del patrimonio culturale*, in «Dizionario di Storia», Roma 2011, Treccani.
V. Cimino, *Come si conserva un grande museo. L’esperienza dei Musei Vaticani*, Città del Vaticano 2016, Allemandi.

I musei italiani e la sfida dei social media

Secondo uno studio dell'Osservatorio innovazione digitale nei beni e attività culturali del Politecnico di Milano, il 57% dei musei italiani dispone di account istituzionali sulle principali piattaforme social (Facebook, Twitter, Instagram). Fin dall'arrivo nel nostro Paese, all'incirca verso il 2008, i *social network sites* si sono rivelati un alleato prezioso per le istituzioni culturali: mai, fino a quel momento, esse avevano potuto disporre di strumenti tanto potenti da permettere al contempo di veicolare campagne di divulgazione e comunicazione istituzionale, promuovere mostre ed eventi, fornire servizi di informazione, avviare conversazioni e dibattiti e creare iniziative per favorire l'interazione con i visitatori.

Spinta anche dalla gratuità dell'utilizzo, gran parte dei musei italiani ha attivato account sulle piattaforme social, e in particolare su Facebook, imparandone giorno per giorno le regole di ingaggio e cercando, per quanto possibile, di stare al passo.

Un buon progetto di strategia digitale, infatti, richiede molto studio e competenze specifiche generalmente non disponibili negli organigrammi dei musei, che faticano inoltre a elaborare la gran mole di dati statistici sul reale utilizzo delle piattaforme da parte del pubblico. Per questo la Direzione Generale Musei MiBAC ha di recente stipulato una convenzione con ICOM Italia per la realizzazione di una valutazione statistica dello stato della *web strategy* museale italiana, i cui risultati definitivi saranno disponibili nei prossimi mesi.

Tra le centinaia di musei che dispongono di un account social non è tuttavia difficile individuarne alcuni che abbiano costruito una propria specifica identità, immediatamente riconoscibile e molto apprezzata dagli utenti. Ve ne propongo tre esempi particolari.

Pompeii - Parco Archeologico

Senza dubbio uno dei siti archeologici più famosi del mondo, ha saputo conquistare un posto di rilievo anche tra i luoghi della cultura meglio rappresentati online. La

programmazione dei contenuti editoriali su Facebook, Twitter e Instagram è molto curata e risponde a diverse esigenze:

- divulgazione di informazioni scientificamente affidabili circa la storia della città e il patrimonio di reperti custodito;
- promozione di mostre ed eventi realizzati a Pompei e nei vicini siti di Oplontis, Stabia e Boscoreale;
- comunicazione degli esiti delle indagini archeologiche in corso e presentazione al pubblico dei nuovi rinvenimenti, il più delle volte di carattere eccezionale, anche attraverso trasmissioni in diretta Facebook delle conferenze stampa dai siti oggetto di scavo.

L'utilizzo della lingua inglese accanto all'italiano costituisce, inoltre, un plus della gestione degli account pompeiani,

ASTRID D'EREDITÀ

Archeologa,
Social media manager
di Italia Nostra

Pompeii, screenshot del post pubblicato sull'account Facebook il 26 settembre 2016



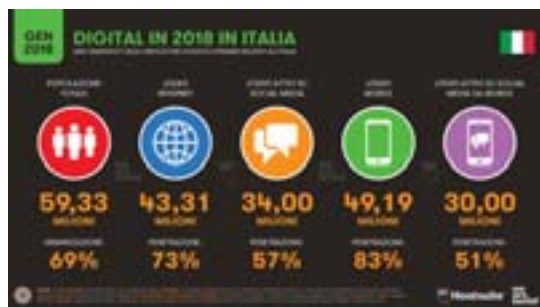
“ MUSEUMWEEK, giunta alla sua quinta edizione nel 2018, si è affermata come la più importante iniziativa culturale sui social media in grado di consentire ai musei di promuovere in Rete le proprie collezioni e attività. Il progetto è sostenuto attivamente dall'Unesco e riunisce ogni anno online oltre 4.500 istituzioni culturali, distribuite su oltre 100 Paesi del mondo, che per una settimana producono immagini, video, gif, collage, dirette in streaming in base a 7 temi di riferimento. Nel 2018 i musei si sono ispirati a: donne, città, patrimonio, professioni, natura, bambini, differenze. La prossima edizione di Museumweek si svolgerà tra l'8 e il 14 aprile 2019. Per saperne di più: <http://museum-week.org/> ”



affidata a un team composto da archeologi e professionisti della comunicazione, così come lo speciale contributo fornito dal direttore Massimo Osanna che fornisce anche scatti esclusivi per gli account istituzionali (identificati con l'hashtag #directorinsight).

<https://www.facebook.com/pompeisoprintendenza/>

Orto Botanico di Pisa, screenshot generale dell'account Instagram al 12 settembre 2018. In basso, Rapporto Global Digital 2018: <https://wearesocial.com/it/blog/2018/01/global-digital-report-2018>. In alto, Fondazione Sandretto, screenshot del post con Ioda Ioda, pubblicato sull'account Facebook il 17 settembre 2018



Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

La Fondazione torinese, che dal 1995 sostiene i giovani artisti italiani e stranieri e promuove l'arte contemporanea, si è distinta anche in Rete per una gestione del tutto originale della propria presenza online: un mix ben dosato di fotomontaggi, contaminazione di generi, linguaggio contemporaneo, meme e riferimenti alla cultura pop, si traducono in ciò che Silvio Salvo – responsabile ufficio stampa e so-

cial media manager – ama definire “info-caostainment”, cioè “informazione, caos e intrattenimento”. Uno stile dissacrante e mai offensivo che ha effettivamente portato a un incremento sostanziale dei seguaci online ma, soprattutto, del numero di visitatori effettivi e dei biglietti venduti. Tra i protagonisti più amati dei post c'è il Maestro Ioda Ioda (pupazzo di peluche raffigurante il celebre Yoda di Guerre Stellari), così apprezzato da essersi meritato una pagina Facebook tutta sua in cui promuove gli spazi e le attività della Fondazione.

<https://www.facebook.com/fondsrr/>

“ 52MUSEUMS è una particolare iniziativa partecipativa promossa su Instagram da Mar Dixon, esperta americana di strategie di coinvolgimento del pubblico online. L'idea di base è molto semplice: l'account @52museums non è gestito da una singola persona ma da uno o più musei che si alternano, di settimana in settimana, in base a un preciso calendario editoriale fissato all'inizio dell'anno. Arrivato il proprio turno, ciascuna istituzione prende il timone dell'account e ha così la possibilità di presentarsi a un pubblico diffuso in tutto il mondo. Per saperne di più: www.instagram.com/52museums ”

Orto e Museo Botanico di Pisa

Nel panorama degli account social dedicati agli orti botanici (tra cui si contraddistinguono quelli di Padova, Palermo, Bergamo, Genova, Catania), la struttura gestita dall'Università di Pisa costituisce un esempio di comunicazione particolarmente ben riuscito.

Proprio quest'orto, il più antico al mondo per fondazione, avvenuta nel 1543, ha saputo lanciarsi con grande capacità nel panorama dei nuovi media.

Oltre a render conto dei numerosi eventi ospitati nella struttura, i post forniscono preziose informazioni sulle specie vegetali conservate e, in particolare su Instagram, piattaforma visuale per eccellenza, si susseguono splendide fotografie di esemplari in fiore secondo la stagionalità. Grazie all'utilizzo della doppia lingua italiano/inglese le comunicazioni sono facilmente accessibili anche a un pubblico di appassionati internazionale. □

<https://www.instagram.com/ortobotanicopisa/>

Archivi di designer e architetti

La diffusione di un patrimonio a partire dai lavori di Portaluppi, Albini, Castiglioni, Magistretti e Ponti



Archivio Architetti Associati. Gregotti Meneghetti Stoppino e Gregotti Associati presso il CASVA. Fotografia Emiliano Biondello. "Concessione Casva, gli archivi del progetto a Milano" Comune di Milano

Sono passati quasi vent'anni dalla fondazione a Milano del CASVA, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive, e a Venezia dell'AAA/Italia, l'Associazione nazionale Archivi di Architettura contemporanea: due istituzioni che hanno saputo porre l'accento sulla necessità di favorire la conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico.

Il CASVA nasce nel 1999, ma inizia effettivamente a operare dal 2002 configurandosi ben presto come "archivio degli archivi degli architetti" e poi più in generale di designer, grafici e artisti attivi sul suolo lombardo. Già nel 2003 vede la luce il volume *Gli Archivi di Architettura in Lombardia. Censimento delle fonti*, a cura di Graziella Leyla Ciagà: frutto di un lavoro di schedatura di fondi e archivi professionali di architettura, urbanistica e disegno industriale condotto, a partire dal 2000, in collaborazione tra il futuro dipartimento di Design del Politecnico di Milano e la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia. Un primo incisivo

strumento per la valorizzazione e divulgazione di un patrimonio altrimenti di difficile accessibilità, che ottenne un ampio successo di pubblico e favorì lo sviluppo di iniziative volte ad aumentare la fruibilità pubblica degli archivi di architettura attraverso mostre, pubblicazioni, convegni, progetti di ricerca e partenariati con università e associazioni. Nel 2012 il CASVA pubblica un nuovo volume a integrazione dei progressi avvenuti dopo il primo censimento in cui inserisce in maniera più ampia anche i fondi pertinenti alla grafica e al design ed opta per un avanzamento della cronologia agli anni tra l'Unità d'Italia e l'età contemporanea.

L'esperienza maturata durante questo lavoro di ricerca ha permesso di integrare, attraverso una selezione di documenti digitalizzati, i risultati del censimento delle architetture realizzate in Lombardia dal 1945 a oggi promosso da Regione e Soprintendenza Archivistica per la Lombardia in collaborazione con il Politecnico di Milano.

VALENTINA MARCHETTI

Interior designer,
Dip. Design,
Politecnico di Milano

Copertina del
quattordicesimo Quaderno
del CASVA *Cose d'archivio*.
*I modelli di architettura
e design presso il CASVA*
a cura di Maria Teresa
Feraboli



Nel 1999 nasce anche la AAA/Italia con l'obiettivo di fare rete tra istituzioni pubbliche e privati, professionisti e studiosi, amministratori e cittadini, che condividono l'interesse per la conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico nazionale relativo alla cultura architettonica. I fondi novecenteschi raccolgono elaborati grafici, fotografie, modelli e campioni materici; queste tipologie di materiali non trovavano una propria collocazione nell'archivio tradizionale e hanno perciò stimolato ricerche e dibattiti sulla loro conservazione, ordinamento e descrizione.

A queste due istituzioni si affiancano le fondazioni fortemente volute dagli eredi di architetti e designer.

La **Fondazione Piero Portaluppi**, che nasce sempre nel 1999, ha come scopo la costituzione di un centro di studi, la ricerca e divulgazione del lavoro multidisciplinare dell'architetto e la raccolta di documenti, schizzi, disegni, lucidi, mobili, filmati, fotografie, scritti e pubblicazioni.

Nel 2006 gli eredi di Achille Castiglioni siglano un accordo con la Triennale di Milano per l'apertura al pubblico dello Studio Museo Achille Castiglioni e nel 2011 nasce la **Fondazione Castiglioni** con lo scopo di catalogare, archiviare, digitalizzare e condividere, attraverso visite ed eventi, il

variegato materiale relativo ai 60 anni di produzione del progettista.

La **Fondazione Franco Albini** viene istituita nel 2007 per promuovere gli aspetti attuali dell'opera dell'architetto, già vincolata dallo Stato Italiano come Patrimonio storico nazionale, e divulgare non solo il lavoro ma anche il metodo progettuale di Albini attraverso disegni, fotografie, diapositive, modelli, scritti, lettere, relazioni tecniche, libri e riviste appartenute alla biblioteca di studio. Da segnalare il Museo Virtuale degli allestimenti e il progetto Esposizioni: un portale web per recuperare e condividere la memoria storica delle mostre che hanno caratterizzato e reso celebre la Milano degli anni '30.

Del 2010 è la **Fondazione studio museo Vico Magistretti**, che raccoglie oggetti progettati dall'architetto designer, attraverso i documenti di archivio ne ricostruisce il processo di ideazione e con video e interviste racconta una sorta di autobiografia professionale e familiare di Magistretti. Seguono i **Gio Ponti Archives**, costituiti dagli eredi di Ponti per facilitare la conoscenza del patrimonio di idee dell'architetto, e come le altre fondazioni sono dotati di un proprio sito che facilita una prima conoscenza dell'archivio e dell'opera dei progettisti. Gli ultimi decenni hanno dunque rivoluzionato gli strumenti di progettazione e di fruizione degli archivi estendendo il dibattito alla conservazione dei materiali digitali e multimediali: Fulvio Irace ha coordinato il progetto di ricerca nazionale «Il design del patrimonio culturale fra storia, memoria e conoscenza. L'immateriale, il virtuale, l'interattivo come materia di progetto nel tempo della crisi», svolto in collaborazione tra il Politecnico di Milano e le Università di Bologna, Genova e Palermo. Fulcro della ricerca sono proprio le nuove tecnologie applicate al settore del patrimonio culturale nonché le possibilità che queste possano divenire fattori acceleranti nella diffusione e valorizzazione dei materiali portando allo sviluppo di un archivio "animato": ovvero aperto a un mondo composto non solo dalla ristretta cerchia di studiosi ma da una comunità allargata. Il Portale degli Archivi degli Architetti nel Sistema Archivistico Nazionale costituisce un primo risultato in questa direzione, volto a facilitare e rendere piacevole l'accesso alle fonti del progetto. □

Ecomusei, memorie vive del territorio

Molti forse si chiederanno cosa siano gli ecomusei. *“Un qualcosa che rappresenta ciò che un territorio è, e ciò che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone, dal loro ambiente, da ciò che hanno ereditato dal passato, da quello che amano e che desiderano mostrare ai loro ospiti e trasmettere ai loro figli”* scrivevano Georges Henry Riviére e Hugues de Varine, i due museologi che negli anni '70 del secolo scorso hanno fatto nascere i primi ecomusei in Francia.

Quello dell'ecomuseo è un concetto complesso e che non trova ancora una definizione univoca, ma fondamentalmente è un museo del territorio e non di collezioni, concepito e costruito *con* e *sul* territorio. Tuttavia è universalmente riconosciuto che un ecomuseo, per potersi definire tale, debba possedere alcuni requisiti:

- un territorio (inteso in senso fisico di “spazio” e anche in quanto “memoria storica”),
- una comunità (gli abitanti, gli amministratori, le associazioni e in generale tutti coloro che vivono il territorio),
- un progetto (ideato dalla comunità, con obiettivi ben definiti e condivisi, finalizzato ad accrescere le risorse sul territorio attraverso un vero processo di sviluppo locale).

Il primo ecomuseo nato in Italia è quello della Montagna Pistoiese nel 1990, oggi dopo quasi 20 anni sono 209 in tutta Italia.

Alcuni ecomusei sono nati all'interno di parchi e riserve naturali per contribuire al-

la valorizzazione del patrimonio naturalistico locale, in altri casi come presidi locali degli osservatori regionali per il paesaggio (ad esempio in Puglia), per attuare azioni delle Agende 21 locali per lo sviluppo sostenibile o sono collegati ai musei etnografici del territorio. Molti ecomusei sono dedicati alla riscoperta del mondo rurale e degli ambienti di lavoro e di vita. La valorizzazione delle tradizioni locali serve anche a rilanciare prodotti agricoli e artigianali locali. Il coinvolgimento delle comunità dell'ecomuseo si manifesta con viste guidate, attività didattiche con le scuole, laboratori ecomuseali e coinvolgendo la popolazione negli eventi culturali. Gli strumenti fondamentali per la partecipazione della popolazione sono le “Mappe di comunità” o di “paesaggio” e “l'inventario partecipato” (Atlante del paesaggio).

Un ecomuseo è un'istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione e valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti

Manca però ancora una normativa specifica nazionale: la prima legge regionale sugli ecomusei arriva nel 1996 in Piemonte (n. 31 del 15 marzo 1995) e ad oggi sono 12 le Regioni che hanno una legge specifica (oltre al Piemonte, Provincia di Trento, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Lombardia, Umbria,

GIACINTO GIGLIO

Consigliere nazionale di Italia Nostra, membro Consulta regionale Ecomusei della Puglia

REGIONI	N.	REGIONI	N.
VALLE D'OSTA	6	UMBRIA	8
PIEMONTE	50	LAZIO	7
LOMBARDIA	47	ABRUZZO	5
LIGURIA	4	MOLISE	1
EMILIA ROMAGNA	11	PUGLIA	12
TRENTINO ALTO ADIGE	9	CAMPANIA	3
FRIULI VENEZIA G.	6	BASILICATA	1
VENETO	8	CALABRIA	2
TOSCANA	13	SICILIA	3
MARCHE	7	SARDEGNA	6
		TOTALE	209

Molise, Toscana, Puglia, Veneto, Calabria, Sicilia), altre 4 hanno leggi regionali/provinciali sui beni, patrimonio, istituzioni e attività culturali che contemplano gli ecomusei e altre 3 regioni/province che li citano solamente. E così ogni regione dà una diversa definizione di “ecomuseo”, ma anche delle procedure d’istituzione. Non solo. La diversità degli ecomusei italiani sta anche nei diversi obiettivi, nei requisiti, nei temi trattati, nel sistema di finanziamento e nei modi di partecipazione delle associazioni locali e delle comunità alle attività culturali. L’unica tematica comune a numerosi ecomusei è certamente la tutela del paesaggio, insieme alla documentazione, conservazione del patrimonio culturale materiale e immateriale caratteristico dell’identità locale.

Dalla mia esperienza nella Consulta regionale degli ecomusei della Puglia e dall’esame delle 12 leggi regionali/provinciali si evidenzia l’assoluta necessità di un coordinamento nazionale degli ecomusei, che definisca almeno una “Carta” con i requisiti essenziali, se proprio non si vuole una legge nazionale. Perché è essenziale avere quanto meno una definizione univoca per il suo riconoscimento, che racchiuda un principio di uniformità descrivendo le caratteristiche

di omogeneità culturale, geografica e paesaggistica del territorio in cui viene proposto l’ecomuseo.

La finalità principale di un ecomuseo deve essere la partecipazione delle comunità alla riscoperta della memoria e dell’identità, la conoscenza e poi la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale di un territorio/paesaggio. Vanno ricercati il coordinamento e la sinergia con soggetti locali che operano sul territorio, GAL, Proloco, SAC, aree protette, patti territoriali, ecc., evitando la duplicazione di iniziative che disperdono le forze e i fondi già scarsi. Quello dei fondi disponibili è un grosso problema, variano anch’essi da regione a regione, c’è chi li assegna per l’avvio dell’attività, chi invece nella fase di gestione e chi per singole iniziative o per la formazione degli operatori. In molti casi la sopravvivenza degli ecomusei, gestiti da associazioni, dipende dalla capacità di recuperare fondi, tramite tesseramento, co-finanziamento dal basso, sponsorizzazioni o partecipazione a progetti europei di rete. Poi se le regioni istituiscano per legge un comitato scientifico, una commissione tecnica o la consulta regionale che supporti il Consiglio Regionale o la Giunta Regionale per la selezione/riconoscimento dell’ecomuseo poco importa... □

* Sitografia:
 - <https://ecomuseipiemonte.wordpress.com/leggi-regionali-ed-ecomusei/>
 - <https://www.ires.piemonte.it/>
 - <http://www.ecomusei.eu/mondilocali/>
 - <http://www.ecomuseipuglia.net/>

ECOMUSEO URBANO A RIMINI

Dal 2016 la Sezione di Rimini coordina un progetto triennale per la costruzione di un ecomuseo urbano: “L’Ausa: un filo di Arianna nella storia di Rimini”, uno studio sull’area del parco urbano ex Torrente Ausa, che costeggia un tratto dell’antica cinta muraria, con testimonianze storiche, artistiche, postindustriali, naturali, urbane, sociali e culturali. I protagonisti sono studenti della stessa età ma di scuole a indirizzo formativo diverso, coordinati dai loro insegnanti, che con ricerche e tecnologie tutelano e valorizzano l’area mantenendone viva la memoria e richiamandone il valore sociale, culturale ed emozionale. Questo progetto è scaturito dal corso di formazione per insegnanti organizzato dalla Sezione nell’ambito del progetto nazionale di Italia Nostra “Le pietre e i cittadini” (direttore del corso Sonia Fabbrocino, referente per la scuola Milena Montevicchi): i docenti hanno individuato un tracciato d’interesse didattico e Italia Nostra Rimini lo ha tradotto in un progetto reale.

Rete scolastica: classi terze del Liceo “G. Cesare – M. Valgimigli”: indirizzo Economico Sociale, indirizzo Linguistico, indirizzo Scienze Umane, e l’ITTS “O. Belluzzi – L. da Vinci”: indirizzo Informatica e Telecomunicazioni e D CAT.

Promotori e Partner: Italia Nostra Rimini, Comune di Rimini, Assessorato alle Arti, Musei comunali di Rimini, Miur - Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia Romagna, A.T. Forlì-Cesena, Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, Archivio di Stato Rimini, Piano Strategico Rimini Venture. Nel 2016 riceve il patrocinio del Segretariato del MiBACT per l’Emilia Romagna e della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini.

Non solo mostre: i musei come luoghi della ricerca

Sedi prevalenti di esposizioni e attività didattiche, i musei sono centri di ricerca che prevedono, nell'ambito dei propri obiettivi statuari, l'esecuzione di approfondite indagini sul patrimonio posseduto e l'organizzazione di incontri e giornate di studio destinate al confronto tra ricercatori. Nella pratica quotidiana, a onor del vero, le attività principali di un'istituzione museale si concretizzano in ambito amministrativo, e concentrano le non infinite risorse finanziarie e umane in mansioni relative a manutenzione e gestione ordinaria delle collezioni e degli edifici. La ricerca è così in larga parte relegata, purtroppo, in secondo piano e assoggettata a eventuali addizionali elargizioni di fondi o alla stipula di accordi con partner: è il caso degli scavi archeologici con intenti di pura ricerca, regolati da accordi tra MiBAC e Università che operano in regime di concessione e condividono la direzione scientifica dei lavori con i funzionari ministeriali. In genere questo tipo di campagne d'indagine persegue l'ulteriore scopo di formare gli studenti e gli specializzandi universitari ed è caratterizzato da una certa continuità scientifica e di azione (si pensi, ad esempio, a quella diretta da Sapienza Università di Roma che da quasi vent'anni interessa le pendici nord orientali del Palatino). Tra gli accordi con i privati spicca il caso costituito dal Museo archeologico nazionale di Paestum che ha avviato una partnership con il locale Pastificio Di Martino, che ha elargito due borse di ricerca triennali destinate ad archeologi professionisti che lavorano all'acquisizione di nuovi dati sulla vita quotidiana, i contesti abitativi della città antica.

In ambito storico artistico, invece, risulta del tutto innovativo il progetto "La vita delle opere: dalle fonti al digitale", condotto da ricercatori delle Università di Pisa, Torino e Venezia e personale dei musei, selezionati per la loro complementarietà come storia collezionistica, tipologie di raccolte, matrice territoriale, modalità di fruizione e visita. Le Gallerie dell'Accademia e il Museo di Arte Orientale di Venezia, la Reggia di Venaria, la Palazzina di Caccia di Stupinigi e il Polo

Reale di Torino, il Museo Nazionale della Certosa monumentale di Calci, quello Diocesano di Massa, i Musei nazionali di Villa Guinigi e di Palazzo Mansi a Lucca, la Galleria comunale d'Arte moderna e contemporanea "Lorenzo Viani" a Viareggio hanno, quindi, potuto approfondire e ricostruire la storia conservativa di alcune opere nella loro complessità materiale, critica, espositiva, e divulgare gli esiti delle indagini ad un pubblico molto ampio sfruttando gli strumenti della comunicazione digitale.



Analisi e approfondimenti conoscitivi multidisciplinari sono obiettivi primari anche per i numerosi musei delle scienze diffusi sul territorio nazionale, impegnati in attività di ricerca, di base e applicata, nei settori dell'ambiente, delle biodiversità e delle discipline scientifiche come mineralogia, geologia, paleontologia, fisica, chimica e astronomia. Il più noto tra queste istituzioni è forse il Museo Nazionale della Scienza Leonardo da Vinci di Milano che, consapevole del proprio ruolo di strumento di incontro tra scienza e società, dedica al pubblico il programma "A tu per tu con la ricerca" che prevede appuntamenti tematici con i ricercatori in laboratori interattivi, attività di formazione per la diffusione della cultura scientifica e format molto innovativi volti a stimolare l'interesse dei più giovani. □

ASTRID D'EREDITÀ

Archeologa,
Social media manager
di Italia Nostra



Scavi Paestum – Museo archeologico nazionale di Paestum.
App "Vita delle Opere"
- progetto "La vita delle opere: dalle fonti al digitale".
Attività del progetto "A tu per tu con la ricerca"
- Museo Nazionale della Scienza Leonardo da Vinci.



Un buon esempio, il museo della scienza a Milano

LUCA CARRA

Direttore del Bollettino di Italia Nostra

La ricerca scientifica è di casa al Museo nazionale della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci (via San Vitore 21, Milano). Ricavato nell'ex convento degli Olivetani del '500, il Museo nasce nel 1953, sulla spinta di un gruppo di industriali lombardi guidati da Guido Ucelli di Nemi. E ancora oggi, visitando le collezioni nei 50mila metri quadrati del Museo, si respira l'epica industrialista che lo ha fatto nascere: già nell'ingresso l'imponente motrice a vapore Regina Margherita che faceva muovere i telai dei fratelli Gavazzi di Desio è la firma della "scienza e tecnica" che nella seconda metà dell'Ottocento ha permeato lo sviluppo di Milano. È bello passeggiare per i saloni storici del Museo passando dalle locomotive agli aeroplani, dalle navi al sottomarino Toti, portato a Milano come in una sorta di processione. O addentrarsi nelle ricostruzioni d'ambiente che illustrano "l'industria metallurgica". Studiare le macchine a vapore. O perdersi fra i modelli storici ispirati ai disegni di Leonardo da Vinci, di cui il Museo milanese vanta una delle più cospicue collezioni, ora presentata nella mostra Leonardo da Vinci Parade.

Eppure c'è un'altra faccia che il Museo ha saputo creare in questi anni, fatta di laboratori, rivolti alle scuole ma non solo. Così, oltre alle nuove sezioni dedicate allo spazio, alla fisica del CERN e all'alimentazione, il Museo ha 14 laboratori dove le scolaresche e le famiglie possono "fare scienza" guidati da animatori. Scienza di oggi, come la genomica, le biotecnologie, i materiali, la matematica. Con approcci innovativi, come

quello sperimentato nella Tinkering Zone, dove si stimolano la creatività e l'inventiva mescolando arte, scienza e tecnologia.

Oggi il Museo, con i suoi 155 percorsi educativi, gli oltre 17.000 beni storici delle collezioni, è una poderosa macchina culturale che coniuga a pari livello esposizione ed educazione della cittadinanza.

"Il nostro pianeta sta cambiando a un ritmo superiore alle nostre capacità di comprensione e adattamento. Cambia il clima, cresce esponenzialmente la popolazione, diminuiscono le risorse, cresce raddoppiando ogni pochi anni la quantità di informazione liberamente disponibile", spiega il direttore Fiorenzo Galli. "Ruolo del Museo è creare comprensione delle implicazioni di scienza e tecnologia nella vita quotidiana, e integrare la scuola e la famiglia nell'orientare i ragazzi verso scelte consapevoli". C'è del metodo in questo spirito educativo "informale" praticato nei laboratori, campi e "Notti dei ricercatori" del museo milanese. "Il metodo consiste nel fare 'toccare con mano' ai ragazzi la scienza. Ma consiste anche nel fare acquisire, a loro e a tutta la cittadinanza, la consapevolezza che in questi grandi scenari di cambiamento, in cui siamo inseriti, i nostri comportamenti e una mentalità sufficientemente flessibile possono fare la differenza". Rispetto della Natura, capacità di osservare, flessibilità d'ingegno. Come Leonardo da Vinci, che il Museo della scienza e della tecnologia porta in giro per il mondo con mostre di grande successo e per il quale sta preparando una nuova grande esposizione permanente in occasione delle celebrazioni del 2019. □

La facciata e il chiostro di sera, foto di Lorenza Daverio. Leonardo da Vinci Parade, foto di Paolo Soave. Concessione Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci

Musei e moda

Alti e bassi nel connubio tra arte e aziende

Qualche giorno fa il brand Gucci ha nuovamente fatto parlare di sé nel mondo dell'arte. Questa volta attraverso una nuova pagina Instagram @GucciBeauty vetrina delle opere d'arte d'ispirazione per la creatività di Alessandro Michele. Sulla passerella digitale di Gucci opere della collezione del Metropolitan di New York, del LACMA di Los Angeles e degli Uffizi, tra le altre.

Il profilo in poche ore contava 35.000 seguaci, visibilità che pochi musei italiani sono mai riusciti a ottenere. Eppure, operazioni come queste non sono certo nuove per la maison Gucci che negli ultimi anni ha fatto dell'ispirazione artistica un suo tratto distintivo. Rimane da capire se la forza mediatica di un brand come Gucci possa essere un'opportunità per promuovere la conoscenza della storia dell'arte o se, al contrario, questo tipo di operazioni di marketing pubblicitario non sviscerano il vero significato e il valore delle opere d'arte. Gli esempi di contaminazione tra arte e cultura pop sono ormai pane quotidiano dei musei. Esiste però una differenza di fondo che contraddistingue il nostro Paese: il continuo e un po' goffo tentativo di svecchiare i beni culturali attraverso fenomeni quali la moda e la cultura pop proponendo una rilettura dei temi della tradizione artistica che spesso risulta decisamente sterile e autoreferenziale.

In questi anni vi sono stati infatti in Italia solo pochi esempi di dialogo positivo e costruttivo tra il mondo dell'arte e quello della moda che da decenni ormai si osservano e si studiano ma, nei rari casi in cui dialogo si è concretizzato in mostre o eventi dedicati, si è immancabilmente respirata nei musei un'atmosfera di nuovo entusiasmo.

La Fondazione Trussardi, ad esempio, ha dimostrato di avere compreso la necessità di un nuovo approccio alla fruizione dei beni culturali portando, durante il Salone del Mobile 2018, Jeremy Deller al quartiere City Life di Milano con la sua opera "Sacrilege". Infatti, con il potente senso dell'umorismo che lo contraddistingue, l'artista ha trasformato i monoliti di Stonehenge in un



gigantesco gioco gonfiabile per bambini, facendoli diventare un'attrazione da luna park di trentacinque metri di diametro. Ogni bambino portato alla gommosa Stonehenge milanese è un bambino che ha interagito con la storia dell'arte.

La presenza del mondo delle imprese nel settore dei beni culturali, al di là degli ovvi fini economici e di visibilità, valorizza anche il dialogo tra la città e i cittadini con gli spazi della cultura che spesso intimidiscono proprio per l'aura sacrale che tradizionalmente li contraddistingue. Per citare un esempio riuscito, Fondazione Furla, figlia del celebre marchio emiliano della moda, ha promosso, a partire dal 2017, eventi sotto forma di happening o cicli di performance, coinvolgendo artisti della scena nazionale e internazionale in collaborazione con importanti istituzioni museali milanesi come La Triennale o il Museo del Novecento. La notorietà del marchio Furla ha portato un folto pubblico, seduto o ammassato in piedi, nella sala della "Struttura a neon" più famosa d'Italia, abbattendo il rigido muro dell'arte tradizionalmente intesa e, forse inconsciamente, esaudendo il desiderio del maestro Fontana: creare uno spazio dove il visitatore e l'opera diventino una cosa sola. Succede però anche che eventi ideati dalle aziende diventino unicamente pura fascinazione e vetrina commerciale per le stesse. E si deve poi anche riflettere sul

MARTINA FUZZI

Esperta in management
dei beni culturali

Roma, il Palazzo della Civiltà Italiana all'Eur, detto "Colosseo quadrato", ospita dal 2015 la nuova sede di Fendi. Foto di Lorenzo Lugliè

prezzo “giusto” per l'utilizzo di beni di per sé inestimabili. Per citare le parole di Montanari e Trione in *Contro le mostre*: “E come muoiono i monumenti? Per incuria, per abbandono [...] ma muoiono anche per banalizzazione, per riduzione a musica di sottofondo. I monumenti muoiono quando non parlano più e non possiamo illuderci di ridurli a quinte mute e irrelate di una rappresentazione che celebra solo il nostro presente per farli vivere. Perché abbiamo bisogno di costruire relazioni, non di tenere monologhi in luoghi suggestivi”. Non semplici fotografie da condividere su Instagram, ma nemmeno mostri sacri da proteggere al costo di provocarne l'isolamento: questo devono essere i nostri musei

e i beni culturali in genere, di cui il nostro Paese è fortunatamente così ricco. Lo scopo del dialogo tra arte e cultura pop deve ambire a creare attorno ai nostri beni culturali un'esperienza che valga la pena di essere vissuta con la piena consapevolezza di ciò che questi luoghi possono regalare ai loro fruitori. Ma prima ancora di creare l'esperienza occorre creare il contatto che, come ci insegna l'esperienza “Beauty” sponsorizzata da Gucci, può avvenire anche nel mondo virtuale, dove in ventiquattr'ore ben 35.000 persone hanno potuto ammirare attraverso Instagram uno dei ritratti più celebri di Sandro Botticelli e, forse, possiamo sperare che avranno prenotato un biglietto per andare a vederlo di persona agli Uffizi. □

Anarchia museale: il sistema del lodigiano

GERMANA PERANI

Archeologa e museologa,
Consigliera di
Italia Nostra Lodi

La Provincia di Lodi è composta da 61 comuni. Complessivamente il sistema museale è costituito da 32 musei e 3 aree naturalistiche, tutti di proprietà privata a parte quattro: il Museo Diocesano e quello di Scienze Naturali del Collegio San Francesco sono di proprietà ecclesiastica, il Museo Paolo Gorini a Lodi e quello Archeologico Laus Pompeia di Lodi Vecchio di proprietà civica.

Riconosciuto dalla Regione Lombardia nel 2009, il sistema museale del Lodigiano è stato progettato dalla Provincia di Lodi senza però tener conto della storia museale del territorio: il Museo Civico infatti è sempre stato l'unico museo di riferimento raccogliendo, fin dalla costituzione nel 1868, tutti i materiali significativi per costruire l'identità culturale della comunità. Questo ha comportato il mancato sviluppo di una logica sistemica, che invece ha avuto modo di costituirsi e sedimentarsi, ad esempio, a Torino.

La Provincia, non considerando con sufficiente attenzione le riflessioni che scaturivano dal dibattito su musei e sistemi museali che consigliavano di non favorire il proliferare di troppi piccoli musei, ne ha aperti in notevole numero. Sono stati soprattutto inaugurati molti musei dell'agricoltura e della civiltà contadina,

funzionali a sottolineare la vocazione agricola del territorio. La Provincia si è ritagliata un forte ruolo organizzativo del sistema museale, centralizzando anche alcuni servizi, il che se da un lato ha prodotto l'ottimizzazione delle poche risorse economiche dall'ente destinate ai musei, dall'altro ha determinato forse la maggior criticità del sistema: tutti i musei che ne fanno parte non ragionano in logica sistemica, con la conseguenza di una completa mancanza di investimenti in progettualità e in risorse economiche da destinare al museo come centro di studio e servizio alla collettività.

La produttività scientifica dei musei lodigiani non è soddisfacente, così come la loro programmazione culturale, risolta, ove presente, in soli eventi estemporanei.

Altro punto dolente, l'orario di apertura totalmente insufficiente: nei musei di proprietà privata, che sono la maggioranza, l'apertura avviene solo su prenotazione, in quelli di proprietà civica o ecclesiastica è comunque inferiore a quello prescritto dal DL 10 maggio 2001 Ambito VII *Accesso al pubblico*. Il sistema non ha inoltre un'immagine coordinata che lo renda visibile nel territorio: in queste condizioni i musei non possono concorrere alla valorizzazione, anche turistica, del territorio. □

* Bibliografia.
L. Cataldo, (a cura di) *Musei e patrimonio in rete. Dai sistemi museali al distretto culturale evoluto*, Milano, 2014.

Le attività di Italia Nostra per i musei

Da sempre Italia Nostra lavora in stretta collaborazione ai musei, organizzando mostre ed eventi, attività didattiche o visite guidate, ma anche promuovendo restauri e raccolte fondi, aiutando nella gestione o addirittura tenendo aperti i siti.

Da anni la **sezione di Trieste** è impegnata nella valorizzazione e promozione del Polo Museale del Porto Vecchio, costituito dalla Centrale idrodinamica e dalla Sottostazione elettrica, la **sezione della Maddalena** gestisce il Museo del Mare sull'Isola di Capraia e la **sezione di Savona** si occupa delle attività didattiche alla Pinacoteca e al Museo della Ceramica.

Al Parco archeologico dell'**Appia Antica** siamo un punto di riferimento per visite guidate e incontri culturali di ampio respiro, come il ciclo di eventi "Sabati di arte e cultura a Capo di Bove" iniziato ad aprile e che si concluderà a dicembre di quest'anno.

Per la Giornata nazionale dei beni comuni di Italia Nostra dello scorso maggio tante sezioni hanno preparato eventi legati ai musei, a partire dalla **sezione di Venezia** che ha realizzato l'apertura straordinaria delle antiche strutture degli ex Lazaretti per spingere a realizzarvi un Museo dedicato alla Laguna e alla città, che da tanti anni ormai invociamo, e dalla **sezione di Novara** che, con la collaborazione di ExpoRisorgimento, Museo storico novarese *Aldo Rossini* e Società storica novarese, ha organizzato il convegno "Una nuova vita per i musei novaresi?".

Fino a novembre a Palazzo Beneventano di **Lentini** è in corso *Ànemos*, mostra bipersonale d'arte contemporanea di Marta Lorenzon e Fabio Modica, in collaborazione con la nostra Sezione locale. A marzo si è invece concluso il X corso di formazione della **sezione di Alessandria**, quest'anno dedicato proprio alla scoperta dei musei dell'alessandrino, mentre andando con la memoria a solo pochi anni fa come non ricordare il corso di formazione "Musei e dintorni: laboratori per la didattica" della **sezione di Reggio Calabria**, nell'ambito del progetto nazionale di Italia Nostra "Le

pietre e i cittadini", con la presenza di oltre 50 docenti provenienti da tutta la provincia, o il progetto a **Firenze** "Italia Nostra per gli Uffizi" che ci ha visti essere sponsor del restauro di cinque sculture in marmo - lo pseudo Seneca morente, Giulia Mesa, Poppea, Nerone bambino e l'Apollo seduto - esposte nei tre Corridoi della Galleria. Una mole di iniziative tale che sarebbe impossibile elencarle tutte. Di seguito vi presentiamo alcuni esempi di attività e iniziative *con e per i musei*. □



“ **OLTRE GLI SGUARDI, OPERE DAI DEPOSITI DEL MUSEO DEGLI SGUARDI.** A ottobre al Museo della Città di Rimini è stata allestita la mostra "Oltre gli sguardi. Istantanee etnografiche dai depositi del Museo degli Sguardi di Rimini", promossa dalla Sezione di Rimini di Italia Nostra, Comune di Rimini e Musei comunali di Rimini, all'interno della XX edizione dell'Antico/Presente. Festival del Mondo Antico.

Scopo della mostra, che come suggerisce il titolo è allestita con manufatti provenienti dai depositi del museo degli Sguardi, è dare la possibilità al pubblico di vedere quelle parti di collezioni che ancora non erano state esposte, con la speranza anche di dare di nuovo vita a un Museo, quello degli Sguardi, che negli ultimi anni aveva progressivamente perso la sua funzione e di stimolare una riflessione sul ruolo del museo etnografico nella società contemporanea. Riteniamo inoltre che questo progetto possa aprire Italia Nostra a nuovi percorsi, come un coordinamento dei musei etnografici italiani. ”

Sonia Fabbrocino,
Operatrice museale, Presidente della Sezione di Rimini
di Italia Nostra

Il Museo pedagogico di San Giusto a Caltanissetta

Il San Giusto, sito in uno storico edificio realizzato tra il 1915 e il 1919, è di fatto la più antica scuola pubblica nissena. Il primo anno scolastico attivato fu presumibilmente il 1922/1923 e nel 1925 ne fu direttore mons. Angelo Gennuso, uomo di chiesa e di scuola, saggista e pedagogista, di tale spessore culturale da meritare la medaglia d'oro al merito della Pubblica Istruzione e la denominazione di "maestro dei maestri nisseni".

Il San Giusto è stato testimone delle molteplici trasformazioni che la scuola italiana ha vissuto nel corso di un secolo, ma soprattutto conserva, in antichi registri scolastici, la memoria storica dei tanti alunni che l'hanno frequentata. Questi straordinari registri, scritti a mano, riportano con eccezionale perizia calligrafica i dati anagrafici dei singoli alunni e dei loro genitori, lo stato giuridico-amministrativo di maestre e maestri e le programmazioni delle diverse materie d'insegnamento.

Isola d'Elba, Villa Romana delle Grotte (vedi Bollettino n. 492). Dal 2016 Cecilia Pacini, Presidente di Italia Nostra Arcipelago Toscano, è presidente della Fondazione Villa romana delle Grotte, nella quale è subentrato anche il Comune di Portoferraio. La Villa è stata gradualmente inserita nel sistema museale di Portoferraio e farà parte anche dello SMART, Sistema Museale dell'Arcipelago Toscano. In alto, archivio dei registri al Museo Pedagogico San Giusto, foto ricevuta da Leandro Janni.



“ LA SEZIONE ARCIPELAGO TOSCANO da anni porta avanti progetti e collaborazioni con i musei e le principali istituzioni culturali del territorio. Solo per citarne alcuni: è tra i promotori del primo Forum Arcipelago Cultura, collabora al progetto della Regione Toscana SMART Sistema Museale dell'Arcipelago Toscano, con la Fondazione Villa romana delle Grotte e la mostra fotografica permanente Associazione per Difesa di Pianosa, promuove eventi per le Notti dell'Archeologia della Regione Toscana. ”



In calce ai registri, insieme ai voti, sono annotate le assenze, gli abbandoni e le sospensioni.

L'attuale dirigente scolastico, prof. Mario Casseti, ha fortemente voluto il **Museo pedagogico di San Giusto**, un laboratorio didattico per la ricerca storica che arricchisce il percorso formativo di alunni e docenti, oltre a costituire un prezioso elemento di identità e memoria del territorio: un peculiare tassello di quel **Museo di storia della città di Caltanissetta** che noi di Italia Nostra da tempo auspichiamo che si realizzi.

Dai magazzini della scuola sono riemersi documenti, oggetti, arredi, libri, registri, riviste, sussidi didattici, immagini, fotografie. Preziose, significative testimonianze di vita scolastica. Insomma, uno straordinario spaccato di antropologia e sociologia. Il tutto è stato sistemato in armadi d'epoca nel ricreato "Ufficio di Presidenza", che accoglie pure due eccezionali armonium dei primi del Novecento (M. Hòrùgel - Hof Harmonium Fabrik) e un colossale proiettore in cassa di ferro degli anni Trenta (modello Tery) dei fratelli Boro di Roma. Si può ammirare anche una tipica aula scolastica dello scorso secolo. Insieme alla Rete museale culturale e ambientale del Centro Sicilia, di cui fa parte anche Italia Nostra, si sta realizzando il progetto di adeguamento agli standard museali contemporanei. □

Leandro Janni
Docente, Presidente regionale di Italia
Nostra Sicilia

Il nostro impegno a Bergamo per musei e patrimonio

Fin dal 2005 la Sezione di Bergamo di Italia Nostra ha ribadito la necessità d'investire sull'intera struttura della bicentenaria istituzione cittadina dell'**Accademia Carrara**, riconoscendo particolare valore alla rara compresenza di una scuola d'arte, una pinacoteca e una galleria d'arte moderna e contemporanea. Nel 2007, iniziati i lavori di messa a norma dell'edificio, la Sezione, in collaborazione con la direzione del museo, ha promosso un ciclo di 4 lezioni dal titolo "Civici Musei d'arte - Spazi, funzioni, forme di gestione". Nel 2009 il restauro e lo studio di due tavolette di **Defendente Ferrari**, nel 2010 dell'opera di **Andrea Previtali** "Madonna Baglioni" e nel 2012 del "Ritratto di Giuliano de' Medici" di **Botticelli**. Per i tre restauri è stato editato un apposito numero dei "Quaderni di Restauro" e allestita una mostra di presentazione in Palazzo della Ragione.

Nel 2011 la Sezione ha promosso la tavola rotonda "Quali prospettive per l'Accademia Carrara" e nel 2015 il restauro del "Ritratto di giovane con berretto" attribuito a **Giovanni Bellini**, ma che gli studi condotti in occasione del restauro ascriverebbero

a Lorenzo Lotto. Nel 2017-18 ha contribuito a sostenere il lavoro di schedatura in previsione della prossima pubblicazione del Catalogo della sezione quattrocentesca della Pinacoteca.

Dal 2013, la Sezione si è inoltre impegnata nella soluzione di alcune problematiche legate ad un'altra prestigiosa istituzione cittadina, la **Biblioteca Angelo Mai**, una delle più ricche biblioteche storiche italiane di conservazione, proponendo al Comune il riuso di immobili di sua proprietà prospicienti la Piazza Vecchia, ai fini di una migliore conservazione e fruibilità del patrimonio storico della Mai e nel contempo a ricreare senso e identità alla Piazza stessa, cuore e simbolo riconosciuto dell'identità cittadina.

In questo quadro si inserisce anche la promozione del restauro degli affreschi di **Carlo Innocenzo Carloni** che decorano la cupola e i pennacchi della ex chiesa di San Michele all'Arco, oggi emeroteca della Mai. Il restauro iniziato nel novembre del 2017, si è concluso a settembre 2018. □

Serena Longaretti
Sezione di Bergamo



La Biblioteca Civica Angelo Mai conserva importanti fondi librari e archivistici: 710.000 volumi a stampa, 11.200 giornali e riviste, 10.180 manoscritti, 2.140 incunaboli, 12.000 cinquecentine, 30.000 musiche; 22.000 pergamene, 171 carteggi, 1.106 stampe e disegni, 1.920 mappe cartografiche, 125.000 fotografie, l'Archivio storico del Comune di Bergamo, l'Archivio storico della Misericordia Maggiore, 71 fondi archivistici di enti, persone e famiglie; aperta nel secondo Settecento e da sempre amministrata dal Comune di Bergamo, che ne è il proprietario.

LA SEZIONE DI FAENZA AL SERVIZIO DELLA PINACOTECA COMUNALE

La Sezione di Faenza mantiene da anni una collaborazione costante con la Pinacoteca Comunale. Con la riapertura nel 2005, dopo anni di chiusura al pubblico e tante polemiche, si decise un impegno concreto a favore del museo con periodiche conferenze, visite guidate e attività educative a cadenza fissa tra autunno e primavera. Si voleva così sottolineare pubblicamente la sua vitalità nello spirito più autentico della funzione che devono avere i musei nel senso di una crescita culturale e civile della cittadinanza.

L'esempio è stato nel tempo seguito anche da altre associazioni affiancando la consueta attività della Pinacoteca, così che l'istituto, nonostante la contigenza delle scarse disponibilità, si segnala per l'attività vivace e dinamica: non quindi un luogo di eventi e mostre a fianco di un museo-deposito, ma un "museo vivo". Non meno importante la collaborazione col Museo Nazionale dell'Età Neoclassica di Palazzo Milzetti, sempre con conferenze, visite guidate e attività educative, anche per l'approfondimento della conoscenza del monumento e della sua storia. Nel 2013 infine, in occasione del 50° della Sezione, la collaborazione è culminata con un'importante iniziativa: l'acquisto del quarto divano della sala ottagonale, da tempo finito in raccolta privata, al fine di ricomporre l'unità d'insieme dell'arredo.



Iniziativa in Pinacoteca per la riapertura della Galleria d'arte moderna (14 maggio 2017). Foto della Sezione di Faenza

Sezione di Faenza

Castelfidardo, città della Fisarmonica e dell'Unità d'Italia

La Collezione d'arte di Villa Ferretti e, in basso, il Museo del Risorgimento. Foto della Sezione di Castelfidardo

La gestione del personale di custodia e le visite guidate sono a carico della Fondazione Ferretti di cui Italia Nostra fa parte come fondatrice e referente scientifico culturale. Per informazioni e visite guidate www.fondazioneferretti.org, tutti i musei e le attività gestite dalla Fondazione Ferretti sono convenzionate per i soci di Italia Nostra

A Castelfidardo, città della Fisarmonica e dell'Unità d'Italia, i musei locali hanno tutti un denominatore comune: "Italia Nostra e la Fondazione Ferretti", per l'ideazione, la progettazione, la realizzazione e la gestione in collaborazione con il comune, la proloco e la famiglia Ferretti.

Il **Museo Internazionale della Fisarmonica**, realizzato nel 1981, rappresenta un *unicum* espositivo mondiale, raccoglie strumenti antichi provenienti da molte nazioni, attrezzi di lavoro, oggettistica e spartiti musicali per la fisarmonica.

Il **Museo del Risorgimento** è concentrato sulla battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860 tra gli eserciti pontificio e piemontese, ospitando documenti, armi, cimeli, planimetrie, plastici, una biblioteca e l'archivio storico.

Ci sono poi il maestoso **Monumento Nazionale delle Marche ai "Vittoriosi di Castelfidardo"** del 1912, un gruppo scultoreo in bronzo circondato da 10 ettari di parco, il **Sarcario-Ossario dei caduti** che insieme agli attigui campi agricoli rappresenta "la fonte materica" per conoscere e capire come sono avvenute le fasi della battaglia, e la **preistorica Selva** (Area Floristica Protetta regionale e Sito d'Interesse Comunitario) dove si trova anche la **Villa Ferretti** che custodisce la Collezione d'Arte del Duca Roberto Ferretti



di Castelferretto: un centinaio di opere pittoriche, suppellettili e documenti d'epoca che permettono di scoprire le particolarità della storia e dell'arte delle Marche. □

Sezione di Castelfidardo

IL MUSEO COMUNALE "PAOLO DOMENICO MARTINA" A MONFORTE D'ALBA

Il Comune di Monforte d'Alba nel 2011 ha allestito il Museo comunale intitolato al colonnello Paolo Domenico Martina per ospitare la preziosa eredità di questo protagonista del Risorgimento. La Sezione di Alba di Italia Nostra, rappresentata nel Comitato scientifico del Museo dai soci Walter Accigliaro, la scrivente e Carla Stella, ha collaborato allo studio e all'organizzazione museale; dal 2013 il museo è gestito dall'associazione "Monforte Martina Libri", della quale il Presidente, il Segretario e un Consigliere sono soci di Italia Nostra.

Nel museo non sono soltanto esposti cimeli storici e dipinti, resi vivi mediante un allestimento multimediale, ma anche la ricca raccolta di uccelli e conchiglie da tutto il mondo, che ci testimoniano Martina quale appassionato collezionista. Inoltre tutti i suoi cospicui beni furono lasciati per l'istituzione di una Scuola Agraria, attiva fino agli anni Cinquanta, che è riproposta nel Museo con un accurato allestimento d'epoca. Un'ultima sala, dedicata a Monforte e al suo territorio, è stata totalmente curata dalla Sezione di Italia Nostra.

Recentemente la Sezione di Alba vi ha presentato il dvd "Alberi nostri amici. Alberi notevoli nelle Langhe"

Giuseppina Benevelli
Sezione di Alba di Italia Nostra

I Segreti della Natura al Museo del Novecento



La Sezione di Italia Nostra Milano Nord - Boscoincittà ogni anno organizza e promuove incontri per soci e pubblico dedicati

ai tanti temi legati al mondo della natura, lo scorso inverno sotto il titolo poetico “I Segreti della Natura” si è parlato dello straordinario rapporto che da sempre c’è stato, e c’è, tra “Natura e Arte” (relatrice Flora Berizzi, storica dell’arte), per passare poi al mondo della Natura interpretato nelle creazioni delle stoffe dalle più antiche della Cina e della Persia e dell’Oriente fino a quelle lanciate nelle ultime collezioni degli stilisti italiani e francesi (relatrice Virginia Hill, storica della moda e del costume). Il percorso si è poi sviluppato verso quella forma d’arte che è la fotografia, con l’indagine del rapporto tra questa e la Natura (relatrice l’artista Michela Taeggi) per finire con l’ultimo “segreto” della Natura, quello catturato fin dall’epoca dei sumeri nei “giardini segreti” (relatore l’architetto dei giardini Filippo Pizzoni).

Il ciclo di incontri è stato realizzato in collaborazione al Museo del Novecento di Milano, con il Patrocinio di Fondazione Cariplo. □

Sezione di Milano Nord

Il Museo del Novecento a Milano. Foto della Sezione Milano Nord

Il Museo del Novecento di Milano, inaugurato nel 2010 al Palazzo dell’Arengario, nella centrale piazza del Duomo, raccoglie e custodisce importanti opere di arte del XX secolo, con artisti quali Boccioni, Lucio Fontana, De Chirico, Picasso e molti altri.

Un impegno di oltre 30 anni per l’area museale di Cascina Favaglie

Cascina Favaglie San Rocco è una tipica cascina lombarda di origini medioevali, ma ristrutturata e ampliata nel primo ottocento dai duchi Serbelloni di Milano. È stata sede di attività agricole sino agli anni 50 del secolo scorso. Anche se la Cascina è tuttora privata e in fase di “recupero residenziale”, le sue pertinenze sono state acquisite, dopo nostra lunga insistenza, dal Comune di Cornaredo e affidate in gestione appunto alla Sezione: circa due ettari di “verde”, la **chiesetta quattrocentesca di San Rocco**, la grande **ghiacciaia**, il **forno comunitario** e l’antica **porcilaia**. In più di trent’anni di lavoro i volontari di Italia Nostra hanno restaurato queste testimonianze e trasformato il tutto in una singolare area museale. La **chiesetta** conserva un ciclo di affreschi quattrocenteschi, ove spicca una rara immagine di una Trinità di “tre Cristi” benedicienti.

La **ghiacciaia** è una delle più belle e gran-

di rimaste in Lombardia. Dopo anni di restauro è ora oggetto di visite guidate nonché utilizzata per attività didattiche, convegni e mostre tematiche.

La **porcilaia** è stata restaurata con grande cura e trasformata in un originalissimo **Museo della Civiltà Contadina**;

museo molto apprezzato dalla popolazione e particolarmente dalle scolaresche. Con l’intento di preservare la memoria delle locali radici contadine, da anni la Sezione organizza inoltre manifestazioni culturali e laboratori didattici, specialmente di orticoltura e panificazione con il grande forno a legna. □

Sezione di Milano Nord Ovest



Museo della Civiltà contadina. Foto della Sezione Milano Nord Ovest

La Torre Canai sull'Isola di Sant'Antioco



Il monumento è visitabile grazie ai volontari di Italia Nostra, per informazioni santantioco@italianostra.org

Era il 1757: su un promontorio della costa sud-est dell'isola di Sant'Antioco veniva eretta la **Torre Canai**, una delle tante torri che Spagnoli e Piemontesi hanno realizzato per la difesa del litorale sardo dalle in-

vasioni "barbaresche". Per oltre 250 anni la Torre è stata testimone delle vicende storiche dell'isola sulcitana.

Dismessa la sua funzione militare, negli anni '60 venne adibita a residenza turistica subendo profonde manomissioni.

Solo nel 1994 è stata restituita alla fruizione collettiva, ospitando anche una mostra permanente sulle torri costiere sarde e sugli aspetti naturalistici e culturali dell'isola.

Il tutto è stato possibile grazie a un progetto di Italia Nostra, attuale concessionaria della torre, con cui oltre ad aver realizzato il restauro in collaborazione con la Soprintendenza ai beni culturali di Cagliari e il Ministero dell'Ambiente, si stanno portando avanti attività di ricerca scientifica e di educazione, produzione di carte tematiche e di sentieri natura. □

Sezione di Sant'Antioco



Torre Chianca

di esperienza ambientale e ospita la mostra archeologica sulla divinità egizia Thot e i vari reperti rinvenuti nelle acque di Porto Cesareo.

Per maggiori informazioni www.ceaportocesareo.it

A PORTO CESAREO DUE TORRI DA VISITARE

La Sezione di Italia Nostra "Salento Ovest Nardò", insieme al Comune di Porto Cesareo e il Circolo Legambiente territoriale, gestisce le due torri cinquecentesche Lapillo e Chianca (o "di Santo Stefano"), rendendole un vivo luogo di cultura, visita ed educazione. Queste facevano parte del sistema difensivo ideato dall'imperatore Carlo V e realizzato durante il regno del figlio Filippo II per difendere le popolazioni salentine dalle frequenti incursioni via mare dei Turchi e dei Saraceni.

Torre Lapillo, splendido esempio di architettura militare, è oggi la sede del Centro visite della riserva naturale orientata regionale "Palude del Conte e Duna Costiera - Porto Cesareo", mentre **Torre Chianca**, che durante la seconda guerra mondiale venne usata dai soldati italiani come rifugio e stazione di artiglieria, è sede del Centro di primo soccorso tartarughe marine e Centro

Sezione di Italia Nostra Salento Ovest Nardò

Salviamo il Museo provinciale Campano di Capua

Il Museo Provinciale Campano di Capua (noto anche come Museo Campano) è uno dei musei più importanti d'Italia e d'Europa. Conserva infatti la principale collezione mondiale di Matres Matutae, provenienti dall'antica Capua, e il più grande lapidarium (insieme di epigrafi, steli e lapidi su pietra di epoca sostanzialmente romana) dell'Italia meridionale. Ospitato nel quattrocentesco palazzo Antignano e nel settecentesco ex monastero della Concezione nel centro storico di Capua, comprende 32 sale di esposizione, tre cortili e un ampio giardino, più una biblioteca che conserva 70.000 volumi di notevole interesse sia per i documenti che

con i più moderni criteri museografici. Nel 2009 è stato nuovamente chiuso al pubblico, per lavori di riammodernamento e riqualificazione funzionale, per poi riaprire nel 2012.



Il Museo Campano. Foto della Sezione di Caserta



i libri a stampa riguardanti soprattutto la storia e storia dell'arte di Terra di Lavoro. Il 9 settembre 1943, il Museo fu raso al suolo da un violento bombardamento aereo. Per fortuna tutte le collezioni erano state preventivamente messe al sicuro e custodite dal direttore L. Garofano Venosta. Il faticoso lavoro di ricostruzione iniziato nel 1945, fu portato a termine nel 1956, epoca in cui si riaprirono al pubblico le nuove sale nelle quali le collezioni furono sistemate

In seguito all'abolizione delle Province, il museo si trova in una situazione di stallo. È in declino e mal gestito.

A tutt'oggi, nonostante le numerose iniziative di associazioni e le richieste presentate alle autorità locali e agli organi di tutela, nulla sembra essere cambiato né si ha notizie di una seria progettazione per la governance del museo, che così perde sempre più efficacia come istituzione culturale a livello locale e nazionale. ❑

La scheda è stata realizzata grazie alle segnalazioni della Sezione di Caserta.



Il Borgo e il Castello di Salci

Apochi chilometri dall'uscita dell'Autosole di Fabbro, tra la Toscana, il Lazio e l'Umbria, sorgono il Borgo e il Castello di Salci, inseriti recentemente nella Lista Rossa di Italia Nostra. Il borgo risale agli anni successivi alla bonifica della valle del torrente Fossalto nel 1780 e

presenta la struttura tipica degli insediamenti agricoli modello dell'epoca, al centro di una vasta azienda di un migliaio di ettari, con due corti intorno a cui si disponevano in modo armonioso e ordinato tutti gli edifici: il Palazzo Ducale, la chiesa, le botteghe, le case, le stalle, il granaio, il forno, etc. Costruito interamente in laterizi, verso la fine del XIX secolo il borgo viene risistemato e vengono rivisti il tetto, le finestre e il granaio. Da allora la struttura non ha subito se non marginali modifiche, e quindi sono ancora chiaramente leggibili le tracce dello stile di vita dei suoi abitanti. Il complesso, di proprietà privata, dagli anni '80 del secolo scorso è stato svuotato dei pochi abitanti e ora è abbandonato. Accanto si trova il Castello, costruito su preesistente pianta trecentesca, unione di molti stili e rivisitazioni architettoniche. A ottobre 2018 la presidente Mariarita Signorini ha incontrato il Sindaco di Città della Pieve, Fausto Scricciolo, e il proprietario per discutere del futuro del bene e cercare di trovare una soluzione che possa coniugare le necessità di sviluppo e di residenzialità, anche in considerazione del nucleo di ex abitanti del borgo che vi vorrebbero tanto tornare. □

Il Borgo di Salci dall'alto, foto ricevuta da Enzo Casolini. Gli interni durante l'incontro di ottobre della Presidente Signorini, foto di Flavia Corsano



La scheda è stata realizzata grazie alla segnalazione di Enzo Casolini per il Comitato Amici di Città della Pieve.

Paesaggi pianificati e partecipati

Ha preso l'avvio il 20 ottobre la "Campagna dei Paesaggi Sensibili di Italia Nostra" nata per sensibilizzare i cittadini sul valore del Paesaggio. Quest'anno la campagna è dedicata a Paesaggi pianificati e partecipati. Gli eventi, che si sono concentrati nella settimana tra il 20 e il 28 ottobre, continueranno anche nei prossimi mesi.

"Gli appuntamenti delle nostre sezioni sono tutti molto interessanti", spiega la presidente Mariarita Signorini, "e speriamo possano sensibilizzare i cittadini sull'importanza della tutela del paesaggio: un bene che è tutto intorno a noi e di cui non ci accorgiamo finché non viene irrimediabilmente compromesso da qualche scriteriata opera o intervento umano". E continua, "Gli italiani sono bravissimi a pianificare la loro vita nel lungo e medio termine, ma quando si tratta di pianificare la vita della collettività, tutto sembra impazzire, il buon senso si perde nei mille meandri degli interessi particolari e il risultato è una diffusa e onnipresente illegalità. Le vittime dei terremoti e delle alluvioni e il degrado delle città sono il conto pesantissimo che noi tutti paghiamo per la nostra incapacità di pianificare la vita collettiva del Paese". Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio fornisce indicazioni chiare sul concetto di pianificazione: "Lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono." Già da questo breve passaggio si deduce che una corretta pianificazione territoriale debba perseguire risultati che tengano conto delle risorse specifiche del territorio, della città, del paesaggio, dell'ambiente, progettando azioni meditate, condivise e finalizzate alla salvaguardia delle identità territoriali.

Purtroppo questo indirizzo metodologico è sempre più frequentemente disatteso dall'abusata pratica delle deroghe attraverso la quale, perseguendo obiettivi particolari o, peggio ancora, interessi privati e/o di profitto, sono stati alterati, quando non persi del tutto, quei valori paesaggistici che hanno ispirato la scrittura del Codice



Il logo della campagna Paesaggi Sensibili di Italia Nostra donato all'Associazione dall'artista Tullio Pericoli

relativamente al concetto di tutela e valorizzazione del territorio.

Un sondaggio di Ipsos, realizzato nel febbraio 2018, rileva che il 58% dei cittadini è contrario al condono edilizio e solo il 34% a favore. È ora che questa maggioranza silenziosa faccia sentire la propria voce e ottenga il rispetto dell'Art. 9 della Costituzione, contro gli interessi illegittimi che vogliono speculare sul nostro territorio.

Le proposte di Italia Nostra alla politica nazionale e locale sono:

- portare a compimento il processo di copianificazione paesaggistica Stato-Regione;
- promuovere un grande progetto nazionale di messa in sicurezza dei territori, la vera grande opera con conseguenti posti di lavoro;
- semplificare le procedure di abbattimento degli abusi;
- istituire il fascicolo di fabbricato, per la messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio pubblico e privato.

La campagna nazionale vede i consigli regionali e le sezioni di Italia Nostra impegnate in progetti di sensibilizzazione di varia natura, che vi invitiamo a consultare su <https://www.italianostra.org/paesaggi-pianificati-e-partecipati-vi-campagna-nazionale-dei-paesaggi-sensibili-di-italia-nostra/> □

Articolo dal comunicato a cura di Flavia Corsano, Responsabile dell'Ufficio Stampa di Italia Nostra.

Una foto, un caso





La foto di cui alla pagina precedente è stata rubata entro lo spiraglio del cancello, schermato e rugginoso, di un'area artigianale posta a ridosso del Convento degli Agostiniani a Pieve di Teco.

Ricorda la foto più famosa ed emblematica della mostra Italia da Salvare del 1967, che raffigura, a sua volta, la Chiesetta di San Michele a Ferrara, segnalata dallo stesso Giorgio Bassani, adibita ad officina. Foto riprodotta qui a fianco.

L'Italia del '67, in pieno boom economico, non si era ancora assunta il compito di salvaguardare il suo patrimonio e distruggeva inconscia territorio e paesaggio.

L'Italia del 2018, nel pieno di un'interminabile crisi, pur conscia dell'importanza del proprio "capitale culturale" continua a distruggere e abbandonare i suoi beni, con esiti che ci riportano a fotografare gli stessi mali denunciati 50 anni fa.

Aggravati dal fatto che lo scempio, che si consuma ai danni della chiesa, del campanile e del meraviglioso chiostro rinascimentale del Convento degli Agostiniani (sec. XV-XVII), risulta avvalorato da una scellerata scelta urbanistica di prevedere e attuare una zona industriale posta a tenaglia intorno al complesso monumentale. Cosicché le attività produttive conte-

nute nei capannoni metallici hanno finito per inglobare su tre lati l'intero spazio di rispetto, negandolo anche alla vista, quasi in attesa di fagocitare le "inutili" antichità. □



ORESTE RUTIGLIANO

Già presidente nazionale di Italia Nostra

Il progetto INformazione INnovazione

Uno spazio di formazione e aggiornamento continuo

IRENE ORTIS

Italia Nostra Nazionale

È ormai giunto a conclusione il progetto nazionale “INformazione e INnovazione - le nuove tecnologie applicate ai beni culturali”, che ha visto 45 referenti del Settore Educazione al Patrimonio Culturale di Italia Nostra affinare le proprie competenze nell’ambito della comunicazione e nelle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Si tratta ovviamente non solo di approfondire le tematiche del web legate alla comunicazione, anche attraverso i social, ma della creazione di ambienti 3D e di realtà aumentata, di laser scan, di uso dei droni, quindi tutto l’hi-tech applicabile a ricerche e studi, così come le tecnologie innovative che integrano nuove forme di narrazione emozionale e che garantiscono l’arricchimento della conoscenza collettiva del patrimonio culturale. Un argomento questo ormai strategico non solo per la formazione delle nuove professionalità che operano nel settore dei beni culturali e per portare avanti con efficacia e incisività la missione di Italia Nostra, ma anche per coinvolgere e avvicinare le nuove generazioni al tema della tutela, del rispetto e della fruizione del patrimonio culturale.

Il progetto “INformazione e INnovazione” ha ottenuto il finanziamento di oltre 68mila euro dalla Direzione Generale del Terzo Settore (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - legge 383/2000) e idealmente prosegue il cammino individuato già con il precedente progetto “Italia Nostra Network” (anch’esso finanziato dal Ministero del Lavoro con la direttiva 383) per dare all’Associazione l’opportunità di formarsi e mettere in comune esperienze di aggiornamento per crescere e migliorare la propria azione sul territorio.

È stata inoltre creata una piattaforma su Office 365 per migliorare la qualità dell’apprendimento, facilitare la diffusione delle proposte educative, diffondere la conoscenza e monitorare lo stato di conservazione dei beni culturali, oltre che per realizzare dei “nodi di trasmissione” presso le nostre sezioni



(al momento ne sono stati aperti 18) per lo scambio di informazioni e buone pratiche. Il progetto ha previsto vari momenti di incontro. Il primo a ottobre 2017 ha visto la presenza di Italia Nostra all’interno di “Technology for All”, il Forum dedicato alle nuove tecnologie applicate al territorio, l’ambiente, i beni culturali e le smart city: dopo una giornata interamente dedicata al progetto presso l’ex Cartiera Latina nella sede del Parco dell’Appia Antica, è seguita una giornata nell’area archeologica della Villa dei Quintili con sperimentazione diretta di alcune nuove tecnologie, per terminare con un seminario presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

A febbraio e a luglio del 2018 sono stati realizzati presso la sede nazionale di Italia Nostra due seminari, il primo dedicato alla comunicazione nel settore dei beni culturali, con la presenza di esperti e gruppi di lavoro per mettere in pratica le nozioni acquisite, il secondo di verifica del lavoro svolto e di simulazione e avvio dei “nodi”. Con un focus group a inizio ottobre, sempre nella sede nazionale di Italia Nostra, si è data conclusione al progetto analizzando in particolare l’avvio dei nodi territoriali. Da segnalare anche che il progetto essendo stato inserito sulla piattaforma S.O.F.I.A. del Ministero dell’Istruzione, dedicata alla formazione e all’aggiornamento dei docenti, ha permesso ai docenti e soci di Italia Nostra di investire nei loro percorsi di formazione professionali. □

Il festival che celebra la vita oltre il petrolio

Italia Nostra ha assegnato una menzione speciale ai migliori cortometraggi

Anche quest'anno Italia Nostra è stata chiamata ad assegnare una menzione speciale ai cortometraggi in concorso al festival cinematografico *Life After Oil* di Santa Teresa di Gallura. Giunta alla sua quinta edizione, la rassegna cinematografica sarda si sta affermando come un appuntamento importante per gli appassionati di film "ambientalisti". Il festival, voluto dall'omonima associazione, è nato sull'onda dell'impegno del documentarista Massimiliano Mazzotta, direttore artistico della kermesse, regista tra gli altri di due film sugli impianti Saras di Sarroch vicino a Cagliari, che hanno suscitato un ampio dibattito sulla necessità di ripensare il nostro modello di approvvigionamento energetico, ancora eccessivamente legato alle fonti fossili.

Life After Oil, la vita dopo il petrolio, è un nome programmatico: l'ambizione è di diventare un punto di riferimento artistico per quanti aspirino a un sistema economico e politico più attento alla salute dei cittadini e alla difesa di ambiente e paesaggio. Non a caso assieme a Italia Nostra, da sempre impegnata nella tutela della natura, è stato chiesto anche alla nota associazione Emergency di assegnare un premio alle opere dedicate alla tutela dei diritti umani.

Per Italia Nostra la giuria era formata da Luca Carra, direttore del bollettino, dalla consigliera Maria Paola Morittu (ex vicepresidente) - presente alla cerimonia di premiazione a Santa Teresa di Gallura il 22 settembre - e da chi vi scrive, che assieme ai colleghi ha visionato e scelto alcuni dei cortometraggi "documentaristici" proposti al festival sardo. Quest'anno i corti in concorso erano 10 su 45 opere complessive, tra cui lungometraggi, documentari e film di animazione. Il numero delle opere proposte è stato di 562 provenienti da 73 Paesi, a dimostrazione dell'attenzione che *Life After Oil* è riuscita a guadagnarsi.

La menzione speciale di Italia Nostra

quest'anno è andata al docu-fiction *Tash Komyr*, opera prima del regista del Kirgizstan Evgenii Chistiakov, un intenso dramma intimista che richiama lo stile del neorealismo italiano. L'opera, di circa 30 minuti, tratta in modo magistrale il problema sociale ed ecologico dell'estrazione del carbone nei Paesi più poveri del mondo con toni asciutti e scarni e immagini di grande forza lirica.

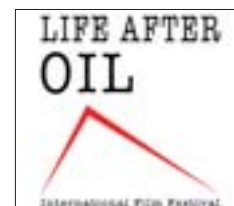


Non meno convincente *Hidden Life*, opera prima delle statunitensi Kaitlyn Satter e Hannah Mattner, documentario più tradizionale che racconta un vero dilemma ecologico: un regolamento californiano consente alle compagnie petrolifere di non rimuovere le piattaforme *off-shore* abbandonate lungo la costa pacifica, oggi popolate da migliaia di organismi marini che hanno ricreato un perfetto habitat naturale. Chiaro il dilemma sollevato dal film: da una parte c'è la celebrazione della "nuova" vita marina, resa possibile però da una norma che facilita le compagnie petrolifere non obbligate a rimuovere le piattaforme abbandonate; dall'altra, la necessità di rinaturalizzare la costa, ripulendola degli ingombranti resti dell'età del petrolio, con l'evidente rischio, però, di compromettere la barriera corallina "artificiale" formata lungo le strutture metalliche delle piattaforme.

Difficilmente le pellicole potranno essere visionate nelle sale cinematografiche italiane, ma speriamo vengano rese disponibili *online*: sarebbe un vero peccato se la cultura della difesa dell'ambiente non potesse contare anche su tali pregevoli prodotti cinematografici. □

FEDERICO ANGHÈ

Consigliere nazionale di Italia Nostra



Tash Komyr, un momento del docu-fiction premiato da Italia Nostra. Il logo del festival *Life after Oil*

Rinnovata l'alleanza per la mobilità dolce fino al 2021



In occasione della settimana europea della Mobilità Dolce, il 22 settembre si sono incontrate ad Asciano, in Toscana, 27 tra le maggiori associazioni nazionali impegnate in turismo, mobilità, ambiente e territorio, per rinnovare fino al 2021 l'alleanza per la mobilità dolce AMoDo e rilanciare la piattaforma che le vede unite per valorizzare e promuovere la Mobilità dolce in Italia.

A settembre si è rinnovata per altri 3 anni la nuova alleanza per la Mobilità Dolce – AMoDo, che ora coinvolge 27 associazioni unite per la valorizzazione del paesaggio storico italiano per chi cammina, pedala e usa ferrovie turistiche e la diffusione di un turismo slow e responsabile

Immersi in una delle capitali della mobilità dolce, il territorio del senese, è stata apposta la firma di un protocollo e di un manifesto da parte delle principali associazioni italiane, tra cui Italia Nostra, Kyoto Club, WWF Italia, Legambiente, Touring Club e molte altre. Nel corso dei prossimi anni la piattaforma si impegnerà a promuovere azioni comuni

come la primavera della mobilità dolce – dal 21 marzo al 21 giugno 2019 – e la Giornata delle Ferrovie delle meraviglie, oltre alla storica maratona ferroviaria su tratte minori ma di pregio.

Continuerà a seguire l'attuazione delle norme approvate nella scorsa legislatura a difesa delle ferrovie turistiche e per la ciclabilità, e la realizzazione e l'utilizzo delle risorse per le ciclovie e i cammini già stanziati; si occuperà della difesa di vertenze locali.

Promuoverà progetti concreti da realizzare nei territori.

“Ambizione delle Associazioni che costituiscono l'Alleanza è far crescere la cultura della mobilità dolce in Italia, in particolare nelle aree protette, far dialogare tra loro i diversi punti di vista, rappresentando di fronte alle istituzioni un unico punto di vista e una visione comune”, dichiara la portavoce di AMoDo Anna Donati.

“Ci aspetta un lavoro importante di dialogo con il nuovo Governo e di compimento di una stagione che deve rilanciare e valorizzare la bellezza italiana in una chiave sostenibile che la pianificazione della mobilità dolce offre a cittadini e turisti, rappresentando una forma di innovazione nelle politiche da attuare e perseguire”.

Alla base della comune visione – come si legge nel Manifesto per la Mobilità Dolce risiglato dalle associazioni – c'è il dialogo con le istituzioni nazionali, regionali e locali, che devono attuare norme significative e politiche innovative, la collaborazione con aziende, fondazioni e associazioni che organizzano cammini, greenways, ferrovie e cicloturismo, con lo scopo di contribuire alla creazione di una rete dolce per ogni utenza di viaggiatori e viaggiatrici, integrata con il trasporto collettivo, attraverso la riqualificazione e l'adeguamento del patrimonio esistente e la cura del paesaggio storico, dedicando attenzione alla tutela dell'ambiente, alle vocazioni del territorio, all'abbattimento delle emissioni inquinanti e al benessere e alla salute dei cittadini. □

Il Parco delle Rose dedicato a Vincenzo Scaramuzza

Un giusto riconoscimento al musicista crotonese, "il Maestro dei pianisti"

In un periodo in cui sembra affievolirsi sempre più la memoria per gli uomini e le donne che hanno onorato, con la loro vita e il lavoro svolto, le nostre città, noi abbiamo voluto ricordare la figura del musicista e compositore crotonese Vincenzo Scaramuzza, che tanto ha dato lustro al suo Paese di nascita, l'Italia, e all'Argentina che lo ha accolto.

A più riprese abbiamo chiesto al Comune di dedicargli il parco delle Rose, creato da Italia Nostra nel 1980 in continuità con il limitrofo parco Zanotti Bianco (che avevamo realizzato nel 1977), per formare un vero e proprio "bosco in città" in un quartiere densamente abitato. Finalmente a febbraio 2018 la nostra richiesta è stata accolta. Vincenzo Scaramuzza, nato a Crotona il 19 giugno 1885 da Francesco, musicista, e da Carolina Macri; terzo di sette figli, fu un precoce e apprezzato pianista. Diplomato con il massimo dei voti al Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli, tenne numerosi concerti in Italia finché nel 1907 non decise di emigrare in Argentina, dove fondò un'accademia di musica.

Grazie alla sua scuola, in breve tempo acquisì fama internazionale formando generazioni di validi pianisti, ideando e sperimentando una tecnica innovativa fatta del corretto uso della mano, del braccio e di tutto l'apparato anatomico, puntando sulla concentrazione, sul rilassamento muscolare e dei tendini, su esercizi di respirazione molto vicini allo yoga. Tale intuizione, geniale, gli valse fama e onori in tutto il mondo, e i suoi migliori studenti divennero straordinari concertisti, come Martha Argerich, Bruno Leonardo Gerber, Emilio Rabagliano. L'attività concertistica, che il maestro alternava a quella didattica, fu interrotta per motivi di salute nel 1923. Il musicista, che non aveva mai rinunciato alla cittadinanza italiana, scomparve a Buenos Aires il 24 marzo 1968.

Solo da una decina di anni a questa parte, Crotona si sta ricordando di lui con alcune iniziative. La Società Beethoven gli ha intitolato un concorso internazionale musicale e il 24 febbraio 2008 gli è stato dedicato un concerto con la famosa

TERESA LIGUORI

Vice presidente nazionale di Italia Nostra



A fine agosto il parco è stato inaugurato con una splendida cerimonia – organizzata dall'assessorato alla Cultura, Italia Nostra e la Società musicale Beethoven – durante la quale la giovane Federica Maria Arcifa, vincitrice del Concorso Scaramuzza, si è esibita in un concerto per pianoforte

pianista Martha Argerich, l'allieva prediletta. L'Istituto Statale "G.V. Gravina" negli anni scorsi gli ha intitolato il Liceo Musicale e ha costituito un'orchestra giovanile che si esibisce con successo. Con l'intitolazione del parco urbano e con il Premio Scaramuzza istituito dal Comune di Crotona, sarà finalmente risarcito l'illustre musicista dei lunghi anni di oblio da parte della città natale, e nello stesso tempo sarà proposto alle giovani generazioni un modello di vita e un esempio di amore e passione per la musica straordinariamente attuali. □

Crotona, il Parco delle Rose ora intitolato a Vincenzo Scaramuzza. Le immagini della realizzazione negli anni '80 e oggi. Foto di Teresa Liguori

Italia Nostra Alassio, passaggio di testimone

GIOVANNA FAZIO

Già Presidente
di Italia Nostra
Alassio

Da quando ho avuto capacità di intendere ho sentito parlare di Italia Nostra e con lei sono cresciuta. Ricordo alcune delle grandi battaglie: Venezia, Roma, la Sardegna, la Liguria e la nostra martoriata Riviera. I centri storici, la campagna contro il nucleare, la salvaguardia del verde, l'istituzione dei parchi (sempre tenendo conto delle necessità degli abitanti) erano consuetudine nelle conversazioni in famiglia, come l'intensa amicizia e collaborazione di mio padre con Antonio Cederna ma anche con Renzo Piano.

Mi sono iscritta tardi a Italia Nostra, ma il mio impegno sui temi della salvaguardia del nostro paesaggio è sempre stato vivo e presente nella mia professione di insegnante, convinta dell'importanza della formazione. Ora sono quasi dieci anni che, oltre a collaborare con il Settore Educazione di Italia Nostra, mi dedico alla sezione di Alassio e mi sembra giunto il momento di un ricambio e di far conoscere il nostro operato.

Sono stati anni intensi e ricchi di esperienze e conoscenze interessanti.

Dopo alcune difficoltà iniziali abbiamo formato una bella squadra di iscritti, circondata da numerosi simpatizzanti. Fra questi Alberto Beniscelli che mi ha coinvolto nell'incarico della Sezione, presente nel dispensare informazioni e suggerimenti e anche nella veste di conferenziere e Silvia e Antonio Ricci, sempre disponibili a partecipare.

Diversi specialisti hanno messo a disposizione le loro competenze per trasmetterle

al nostro pubblico nelle conferenze, organizzate in occasione delle settimane dei "Paesaggi sensibili". Fra questi mi piace citare con riconoscenza: Alessandra Motola Molino, Beppe Dematteis, Massimo Quaini, Diego Moreno, Anna Finocchi, Donatella Murtas, Federico Anghelè, Alessandro Scarpati, Elena Accati, Vittorio Coletti, Maurizio Dematteis, il Soprintendente per i beni archeologici della Liguria Bruno Massabò, il prof. Mariotti, Franco Manzitti, il vignettista Gibba.

La Cooperativa Olivicola di Arnasco, tra i primi a insegnare le tecniche per la costruzione di un muro a secco, ci è stata vicina in questi anni, collaborando con le scuole. Ricordo anche, nella Biblioteca di Alassio, l'incontro partecipatissimo in occasione delle elezioni a Candidato Sindaco nel 2013 sui temi di Italia Nostra.

Fra le nostre principali attività per la difesa di Alassio, in continuazione con gli anni precedenti, voglio citare l'impegno per la salvaguardia dell'Hanbury Tennis Club, punto di ritrovo della comunità inglese, per Punta Murena, bellissimo e storico giardino con villa di fronte all'isola Gallinara, per contrastare le costruzioni in collina, per rendere più accessibile e conosciuta la via Iulia Augusta fra Albenga e Alassio, la denuncia alla lista rossa della Torre di Santa Croce in grave dissesto, il ricorso per la tutela delle Aree Verdi Pubbliche e per la salvaguardia della tenuta Stampino ad Andora.

Non posso qui elencare la nostra presenza sulla stampa, così come i molti viaggi organizzati dalla sezione, i corsi e il premio di fotografia e la ricca attività con le scuole. Durante gli anni della mia presidenza sono sempre stata convinta della necessità di un lavoro di squadra, della ricerca di un dialogo, ove possibile, del no all'integralismo, ma anche del no a nuovo cemento, del rivestire col verde, del valorizzare la cultura e il paesaggio locale.

Auguri alla nuova presidente Giusi Mazzola, con la quale abbiamo collaborato intensamente in questi anni e che porterà nuovi entusiasmi e nuova linfa alla Sezione. □



Giovanna Fazio è anche l'autrice di "Storie Pietre Lavoro. Paesaggio rurale, borghi e terrazze" per la collana degli ebook educativi di Italia Nostra *Le Lampade di Aladino*. Per consultarlo www.italianostra.org

A Berlino un summit sul patrimonio culturale

Si è svolto a Berlino il Summit dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, organizzato da Europa Nostra con il Comitato tedesco per il patrimonio culturale (DNK) e la Fondazione prussiana per il patrimonio culturale (SPK) e il supporto della Commissione Cultura dell'Unione Europea. Dal 15 al 24 giugno si sono succeduti 67 eventi, tra forum e dibattiti, tavole rotonde e conferenze, esposizioni, mostre e workshop, in gran parte organizzati dalle tante associazioni che in tutta Europa si dedicano alla diffusione del patrimonio culturale.

Europa Nostra ha scelto di svolgere in quei giorni anche il proprio congresso annuale, gli incontri e l'assemblea generale. Questi due appuntamenti fondamentali:

Cerimonia del Premio per il Patrimonio Culturale dell'Unione Europea/ Europa Nostra Awards 2018

Dei 28 progetti premiati quest'anno - conferiti dal Maestro Plácido Domingo, Presidente istituzionale di EN, e il Commissario europeo per la Cultura Tibor Navracsics e già presentati durante l'incontro del giorno precedente "Heritage Excellence Fair" - tre sono andati all'Italia:

- all'Associazione dei Comitati privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia, dal 1987 impegnata nella tutela e restauro di importanti capolavori del patrimonio artistico veneziano (Cat. 3 - Servizio dedicato);
- a *Imago Mundi*, che in oltre 20 anni con *Monumenti Aperti* è arrivata a coinvolgere 18 mila volontari per il libero accesso a 800 siti culturali quasi sconosciuti (Cat. 4 - Educazione e formazione);
- a *Incontro di Civiltà*, che combatte contro la deliberata distruzione di beni culturali a causa di conflitti. Fondamentale la mostra del 2016 al Colosseo "Rinascita dalla distruzione di Ebla, Nimrud, Palmira" con la ricostruzione in scala 1:1 di tre importanti monumenti distrutti dall'ISIS (Cat. 4 - Educazione e formazione).

Il dossier completo dei vincitori su www.europanostra.org

Convegno "Sharing Heritage - Sharing values"

L'importanza del patrimonio culturale come mezzo di coesione sociale, di consentire l'accesso alla cultura per tutti, della cultura come motore di crescita economica e di creazione di posti di lavoro, con l'auspicio di una maggiore partecipazione di investitori privati e imprese per lo sviluppo del potenziale economico del patrimonio culturale, sono i temi principali emersi dal convegno del 22 giugno che ha visto la partecipazione di oltre 30 relatori, tra cui Silvia Costa *membro della Commissione Cultura UE*, Lazare Assomo



Direttore UNESCO, Oliver Martin *ICCROM*, Francisco Coelho *Direttore dell'Istituto BEI*, il saluto del Ministro tedesco per la Cultura e di Tibor Navracsics, la partecipazione dei ministri della cultura francese e portoghese e del neo Presidente esecutivo di Europa Nostra, dr. Hermann Parzinger.

Dal convegno è stata lanciata la "Berlin Call to Action - Patrimonio Culturale per il Futuro dell'Europa" con cui si incita a porre il Patrimonio culturale condiviso nel cuore delle priorità europee, perché "ponte tra il nostro passato e il nostro futuro; alimenta sia il senso di appartenenza alla comunità locale, sia il senso di unione e solidarietà in Europa", per riaffermare che il diritto al Patrimonio Culturale è un diritto fondamentale dell'uomo, traducendo tale principio in azioni concrete che sfocino in risultati tangibili per l'Europa e i suoi cittadini. □

Il testo integrale (in italiano) della "Carta di Berlino" su www.italianostra.org. Per la sottoscrizione on-line <http://www.europanostra.org/our-work/campaigns/berlin-call-action/>

ROSSANA BETTINELLI

Membro di Giunta di Europa Nostra

European Heritage Awards Ceremony 2018. Denis de Kergorlay, former Executive President of Europa Nostra, received a Europa Nostra Medal of Honour from Maestro Plácido Domingo, President of Europa Nostra

Maria Antonelli Carandini: piccola grande donna



A fine agosto ci ha lasciati Maria Antonelli Carandini. Tutta l'Associazione si unisce al ricordo della Sezione di Italia Nostra Roma

Maria Antonelli Carandini in un'immagine ricevuta da Vanna Mannucci. Roma, Archivio di Stato, Sant'Ivo alla Sapienza, una sua grande battaglia per istituire l'integrità

Ha fondato la Sezione di Roma di Italia Nostra alla metà degli anni '50. Un gesto assai importante nella storia di Italia Nostra che subito coinvolse Antonio Cederna e altre grandi personalità: dal notaio Tito Staderini a Leonardo Benevolo, a Giorgio Luciani, a

Desideria Pasolini dall'Onda e all'allora giovanissimo Carlo Ripa di Meana. Ha saputo, altresì mobilitare un'intera generazione di un ceto intellettuale, progressista, e militante, che ha fatto grande la Sezione nelle iniziative e nel numero dei soci.

Un carattere forte che si è misurato con l'arrivo in Sezione di un gruppo proveniente dalle vertenze aperte nei quartieri che ai problemi del centro storico ha aggiunto quelli delle periferie.

Ha saputo gestire anche questo cambiamento e non ha fatto mancare, per un solo istante, il suo parere e il suo saggio pragmatismo, con il contributo essenziale del suo consorte, Giacomo Antonelli, al quale sempre Italia Nostra Roma si è rivolta per avere il suo prezioso e consapevole parere.

Alla scomparsa di Antonio Cederna, soci e consiglieri ritennero che fosse giunto il momento di assegnarle la Presidenza della Sezione di Roma per l'enorme contributo che aveva saputo dare.

Presente nella Sezione di Roma ogni mattina, quasi dirigesse un quotidiano, ha lavorato a sostegno di tutte le più brillanti iniziative. Il suo impegno era una garanzia politica di un buon agire e sicurezza di non essere mai smentiti. Ha coltivato la memoria storica della Sezione di Roma con agili libretti concludendo il suo mandato con un libro prezioso: *Antonio Cederna: scritti per Roma* nel quale ad ogni articolo di rilievo di Cederna corrispondeva l'analisi critica di suoi amici personali e l'aggiornamento agli anni 2000 degli avvenimenti e delle battaglie civili cui quegli articoli erano dedicati. La migliore antologia delle storie e degli impegni della Sezione di Roma e dei tantissimi personaggi che le hanno dato visibilità, ascolto e forza. Nel 2011 l'Assemblea dei soci nominò per acclamazione Maria Antonelli Carandini Presidente onorario della Sezione di Roma. Con grande affetto e riconoscenza la Sezione di Roma di Italia Nostra, dal presidente, Marco Di Fonzo, ai consiglieri e a tutti i soci, ricorda la figura di questa piccola grande donna. □



Risultati

dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci 2018

Per dovuta informativa, si comunica quanto risulta in base al verbale relativo allo spoglio delle schede di votazione per l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci 2018. Schede scrutinate n. 3757.

Relazione sull'attività svolta dall'Associazione nel 2017

La Relazione sull'attività svolta dall'Associazione nel 2017 risulta approvata con 3046 voti favorevoli.

Bilancio Consuntivo Nazionale al 31 dicembre 2017

Il Bilancio Consuntivo Nazionale al 31 dicembre 2017 risulta approvato con 2898 voti favorevoli.

Rinnovo del Consiglio Direttivo Nazionale per il triennio 2018-2021

Risultano eletti quali membri del Consiglio Direttivo Nazionale i primi 24 candidati della lista:

Liguori T. - voti 1118	Bassi G. - voti 613
Di Fonzo M. - voti 973	De Falco L. - voti 613
Caroli A. - voti 949	Pizzoni F. - voti 596
Signorini M. - voti 876	Morittu M.P. - voti 585
Iacoviello V. - voti 875	Gissara L. - voti 580
Giacometti E. - voti 799	Bartolotta E. - voti 570
Giglio G. - voti 781	Lattanzi M.C. - voti 543
Corrias R. - voti 774	Ferruzzi A. - voti 540
Iacono M.R. - voti 661	Barison S. - voti 530
Crova C. - voti 627	Fressoia L. - voti 526
Losavio G. - voti 621	Sforza M.G. - voti 513
Anghelè F. - voti 617	Damiani G. - voti 513

Rinnovo del Collegio dei Probiviri

Risultano eletti quali membri effettivi del Collegio dei Probiviri i seguenti candidati:

Pelagatti G. - voti 2004
De Lisio L. - voti 1599
Teti M.A. - voti 989

Risultano eletti quali membri supplenti del Collegio dei Probiviri i seguenti candidati:

Arena M.F. - voti 628
Amodeo G. - voti 242

NOTA

Il 15 settembre si è insediato il nuovo Consiglio Direttivo ed è stata eletta presidente nazionale Mariarita Signorini.

Sono stati inoltre eletti Vice-Presidenti: Alberto Ferruzzi, Ebe Giacometti e Teresa Liguori. A completare la Giunta sono stati eletti: Giovanni Bassi, Cesare Crova, Marco Di Fonzo, Maria Rosaria Iacono e Maria Paola Morittu.

L'ITALIA È MERAVIGLIOSA

DAL 1955 LA DIFENDIAMO ANCHE PER TE

DIVENTA NOSTRO SOCIO
E AIUTACI A SALVARE IL PAESE



ISCRIVITI SU WWW.ITALIANOSTRA.ORG